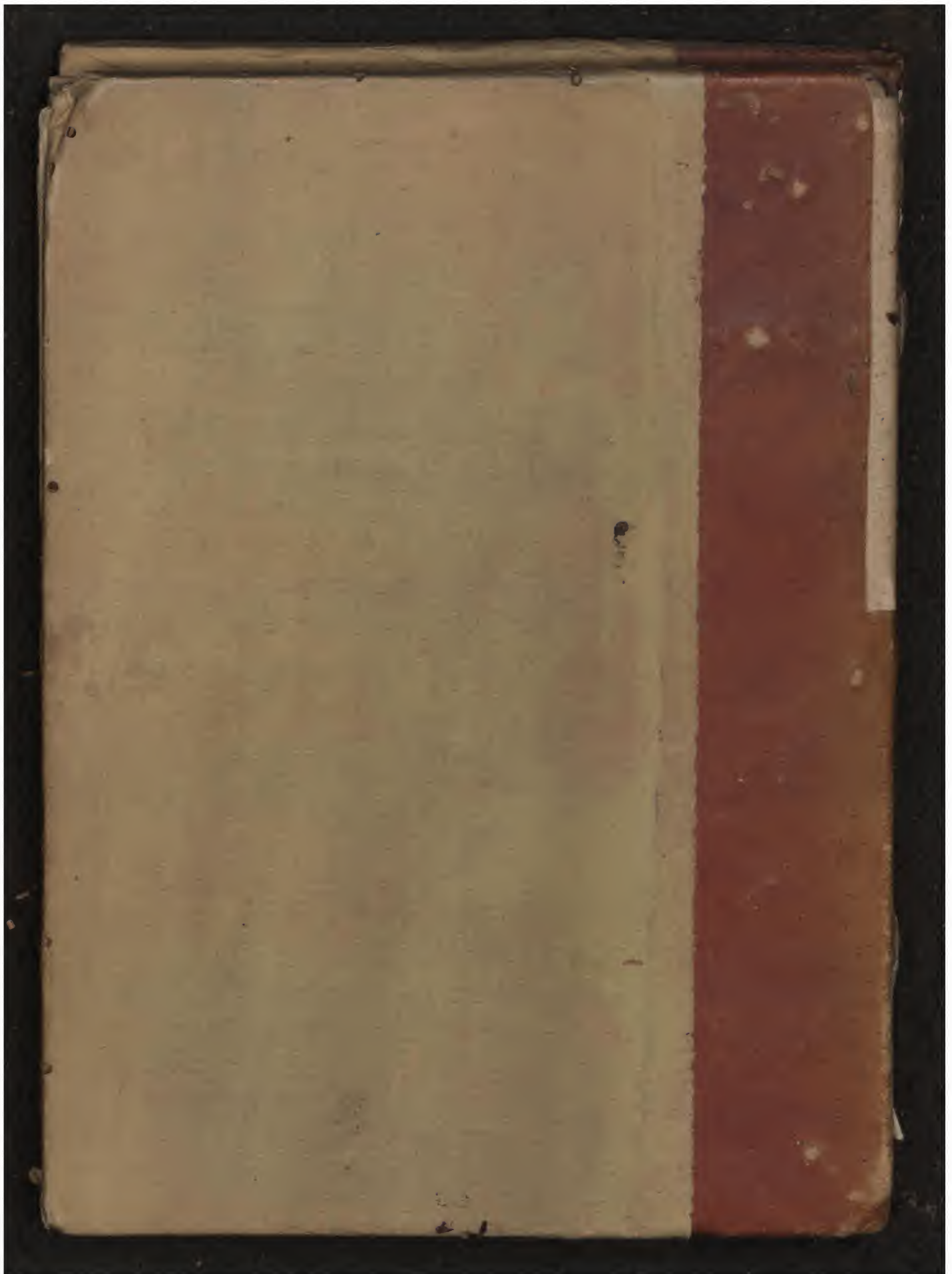
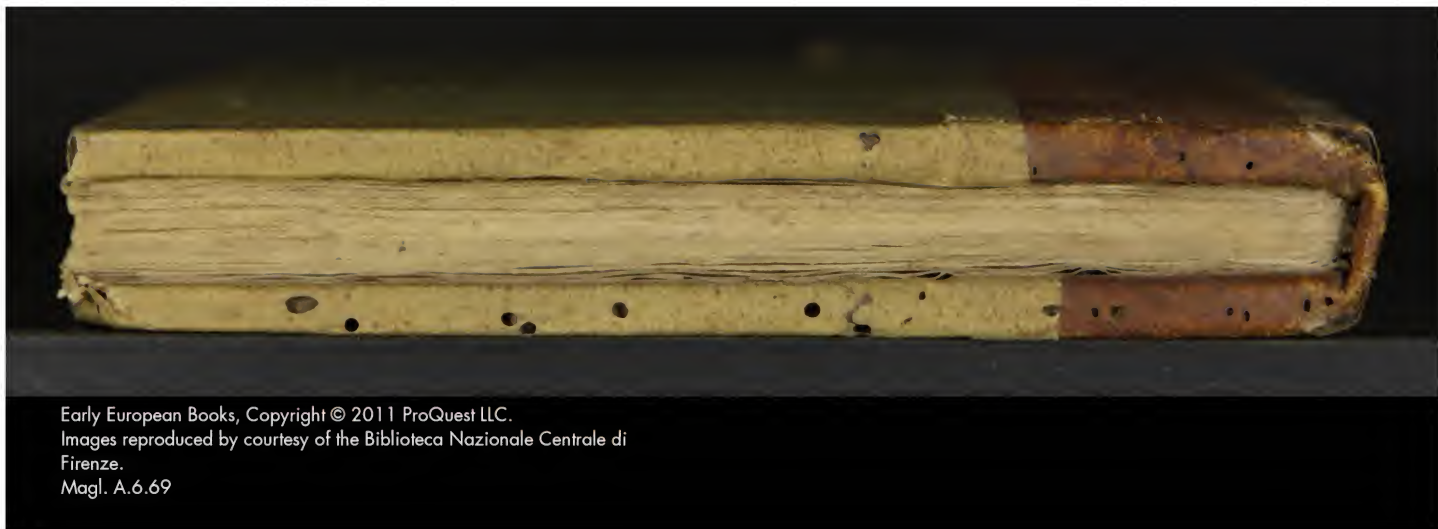




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.6.69



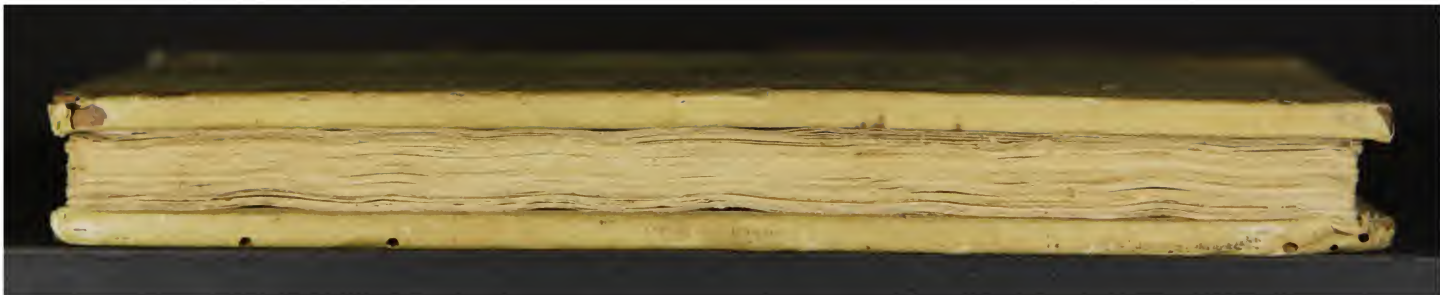


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.6.69





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.6.69



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. A.6.69

INCUNABULI

A

6

69

Biblioteca Nazionale  
Centrale - Firenze

FRANCISCI  
CAESARIS AVGVSTI  
MVNIFICENTIA.

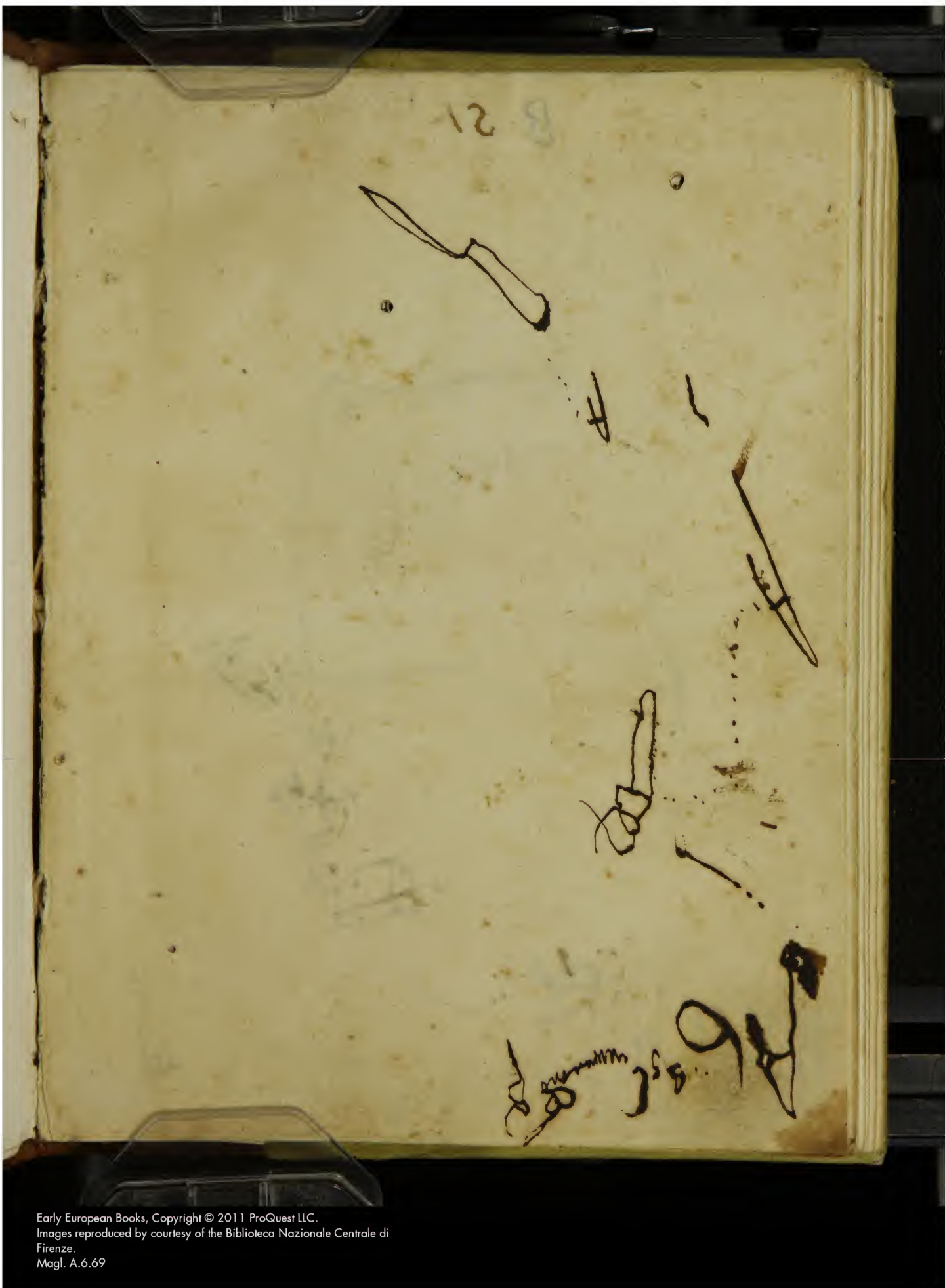
*Ex Bibliotheca Bignoniana*

B. 51.

XVIX  
ANTONIO  
P. 1495  
And REFRIGERIO  
V. 1495  
P. 1495  
P. 1495

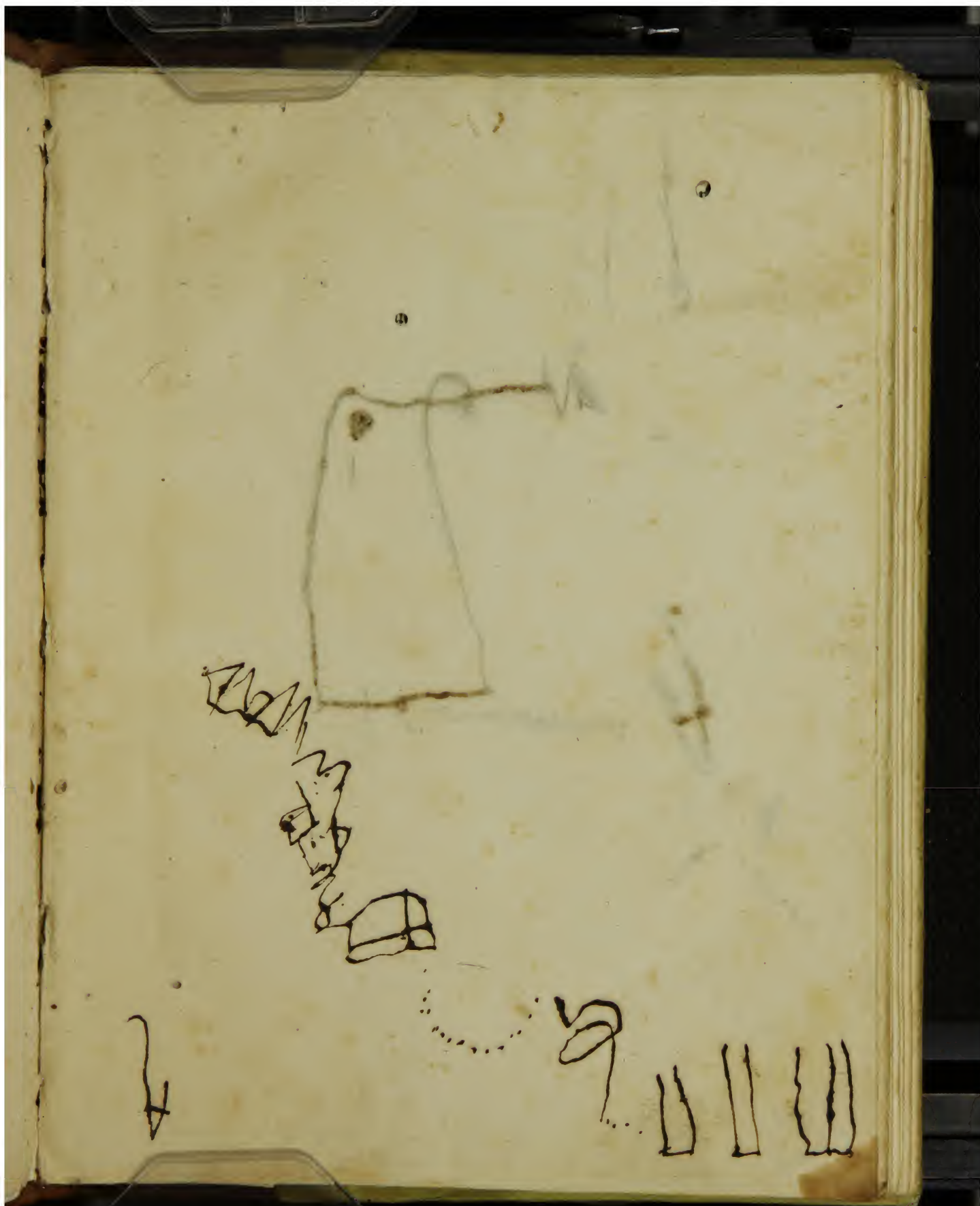






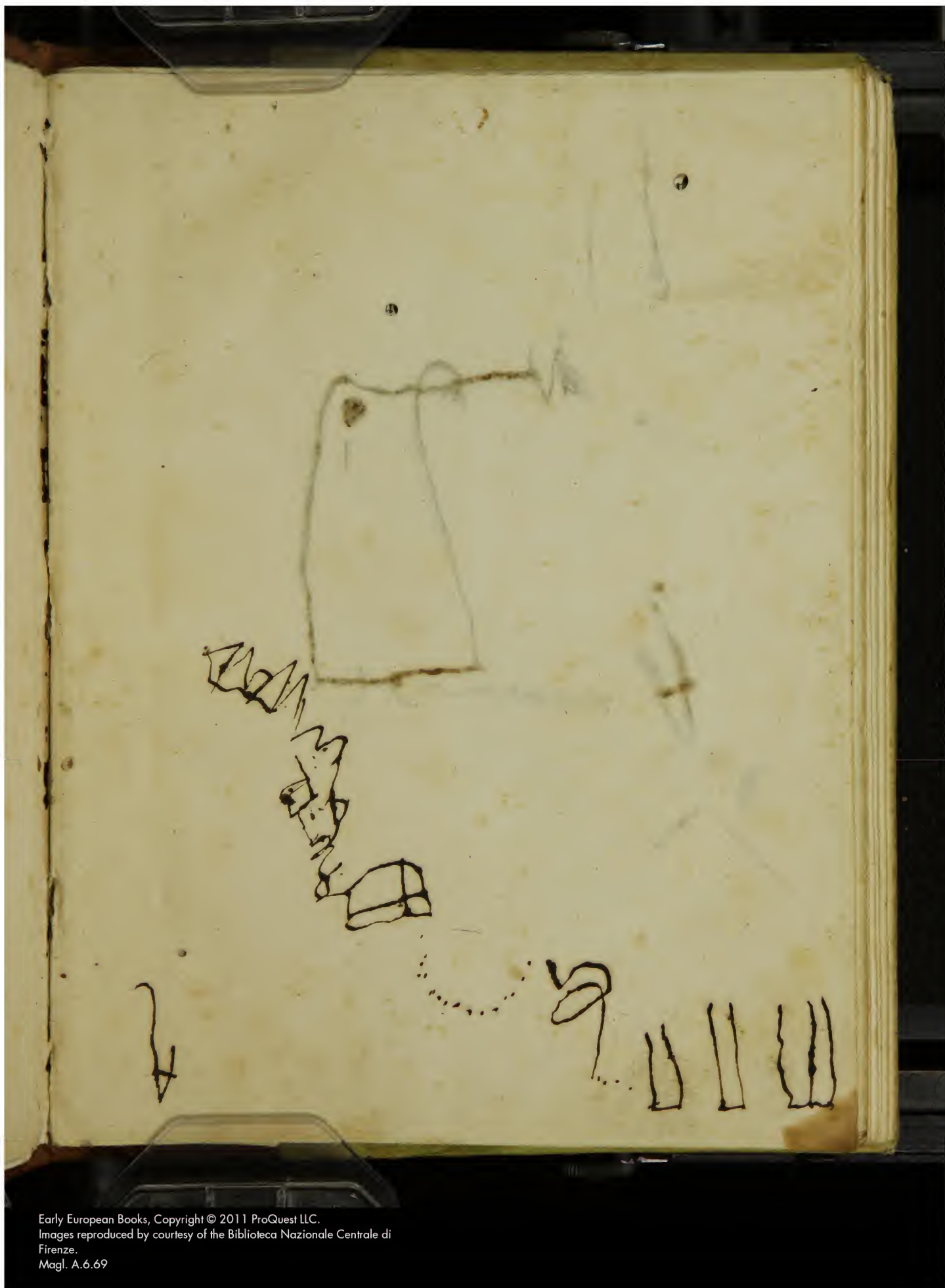
B. 51.





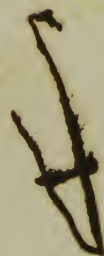


B. 51.

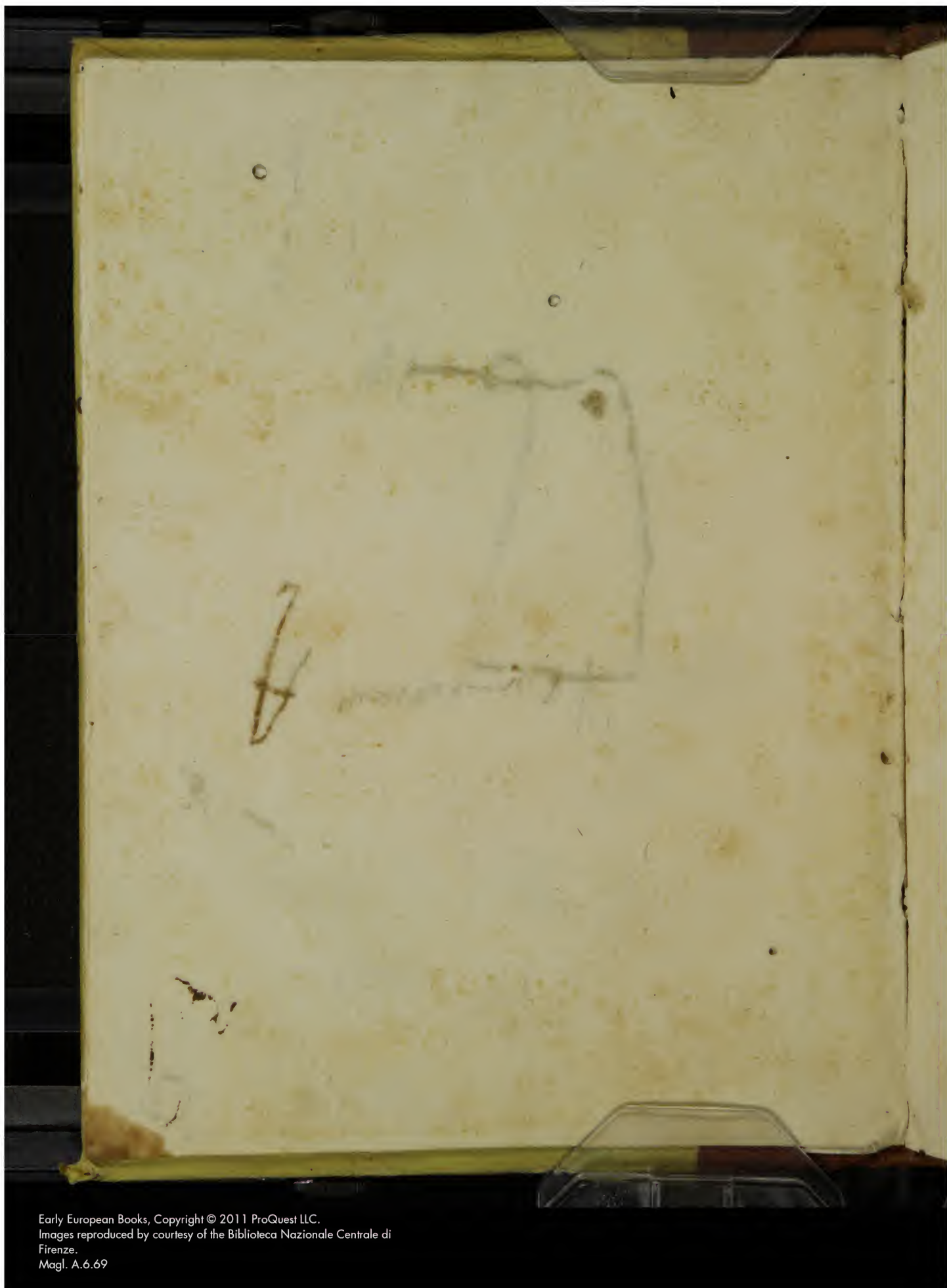






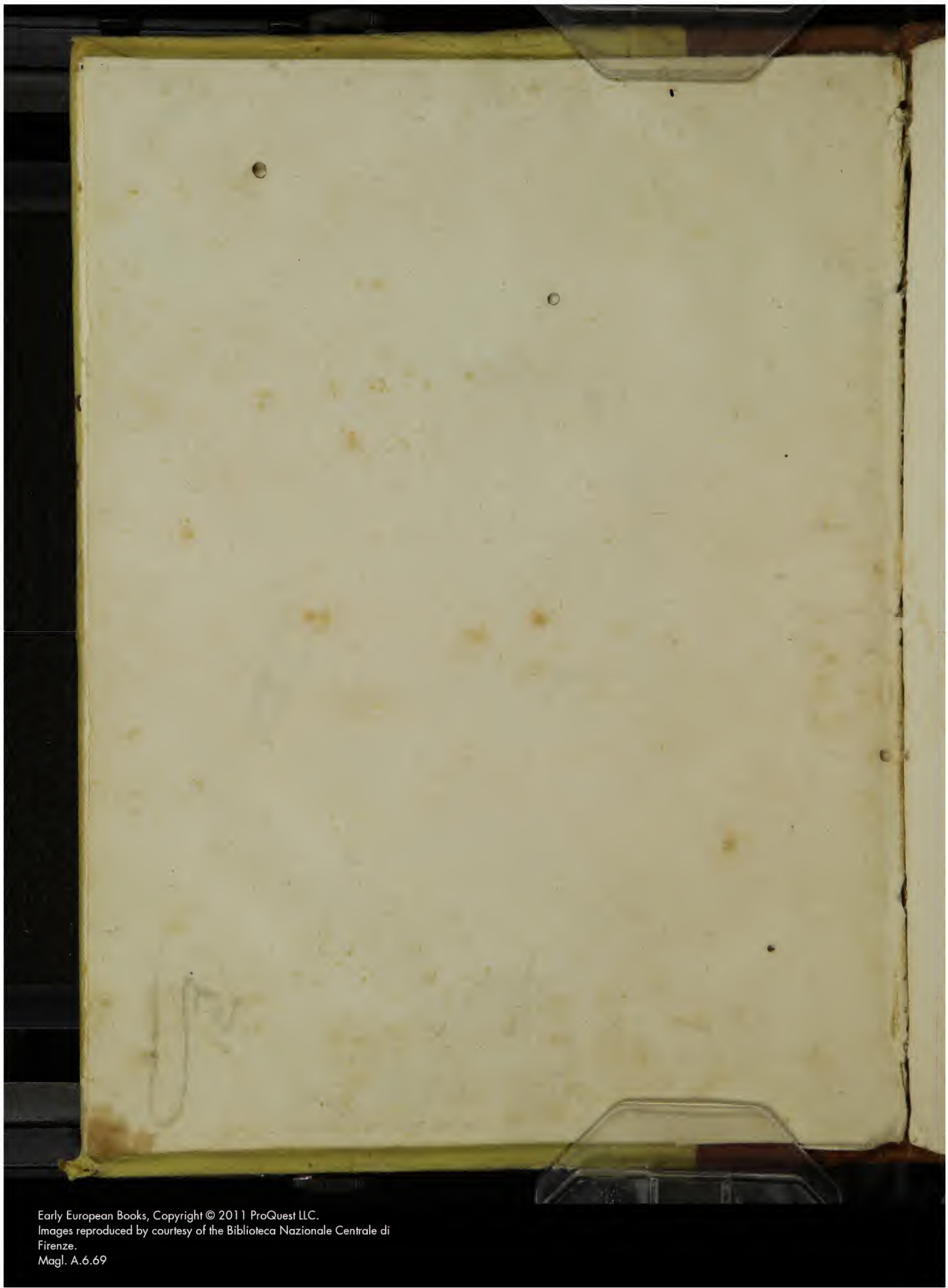






2

17





**I**ncipit confessionale in vulgari  
sermone editum per venerabilem .  
P. D. Antoninuz Archiepiscopu Glo  
rentiae ordanis praedicatorum.

¶ Omnis mortaliu cura  
quam multiplici studio  
rum labor exercet: di  
uerso quide cal' pro  
cedit: ad vnuz tamen  
finē nititur peruenire  
Dice scto Seuerino  
nel libro che se de la philosophica cō  
solatione che tuta la cura ⁊ sollicitu  
dine de mortali: laqle e molto diuer  
sificata neli suoi exercitii ⁊ fatiche p  
diuerse vie camia de operatiōe: ma  
pur ad vno fine tuti itēdenoz se sfor  
zano de venire cio e de beatitudine.  
In generale ciascuno appetisse de es  
ser beato perche ogni homo deside  
ra cheli appetiti suoi ⁊ desiderii sia  
no quietati: che non glie mäche cosa  
a desiderare in particular pochi desi  
derano beatitudie pero che nō ama  
no quello i che sta la vera beatitudi  
ne nele cose lequale posseno ad essa  
conducere. Non si direbbe el citadio  
che e fuor dela sua cita amare la stā  
tia de la sua cita quādo nō curasse ca  
minare per la via che conduce ad es  
sa potendolo fare. Beatitudine ipor  
ta vno stato perfecto per adunanza  
de tutti ibeni. Cōui dice Augustino  
e beato: Alquale ha cioche appetisse  
⁊ niuno male desidera ⁊ pero in que  
sto mōdo niuno e tāto felice che hab  
bia cio che vole. Sequita che qui nō  
se po hauere ⁊ possidere la vera bea  
titudine. Or conciosia cosa che idio ⁊  
la natura niente fanno in darno. Et

naturale desiderio e dela beatitudi  
ne la quale nela vita presente non se  
troua. Constringe la ragione a cōclu  
der che nela tra vita se possede vna  
va beatitudine doue e quietato ⁊ sa  
tiato ogni desiderio nostro iusto ⁊ ra  
soneuole. Nō se troua tale felice sta  
to i purgatorio: pero che lanime che  
stanno in tale luogo hāno grande pe  
ne de le quale vorrebbero esser fuo  
ri meno nel inferno doue sonno guai  
⁊ piacti inestimabili. Adūque nel cie  
lo emperio e la vera beatitudine per  
manifestatione laquale se chiama vi  
ta eterna. Et in che modo per quale  
via se peruegna ad essa lo dimostra  
lo propheta nel psalmo donde hauē  
do dimandato. Quis est homo qui  
vult vitam. Chi e quello che vol ha  
uer la vita. Et acio che non credesse  
alchuno chioparlasse di questa mise  
ra vita: laquale e continuo corso ala  
morte ⁊ e di soi: secondo lo apostolo  
sonno catiui: ma molto piu misera e  
la vita infernale: doue secondo san  
Gregorio e morte senza fine. Adiun  
se doppo le dicte parole: Desidera d  
vedere ⁊ hauere ibuoni giorni li qua  
li se possedio sēza mistura d miseria  
solo in vita eterna: facia chi questo  
vole hauere quello che sequita. Di  
uer te a malo ⁊ fac bonuz: inquire pa  
cem: ⁊ persequere eam. Doue da tre  
regule lequal bisogna obseruare. La  
prima e schiuare ogni infectione cri  
miale: pero dice: diuer te a malo: cioe  
partite dal male. La seconda e acqui  
stare et far loperatione virtuale: pe  
ro adiunse: fac bonum: fa loperatio  
ne bona. La terza e cercare la quietā  
a 2





tionē mentale . laquale se troua per  
la confessione sacramētale : pero di-  
ce: inquire pacem: cioe cerca la pace  
dentro l'anima ⁊ sequitāla molto effi-  
cacemente. Quāto ala prima dico  
che se vole schiuare el peccato: que-  
sto chiamo infectiōe criminale. Ma  
nifesto e che chi vole seminare il cā-  
po si che facia fructo cōuene che pri-  
ma extirpe le spine: ⁊ la gramengna  
⁊ male herbe. Losi chi vole nel cam-  
po de la sua mente seminare le ver-  
tute: bisogno che attenda ad extirpa-  
re ile spine prima de peccati. Et da  
questo comenza lo propheta ⁊ dice:  
Diuerse a malo: partite ⁊ lassa stare  
el male. Non creder che parla el p-  
pheta de le tribulatione lequale etiā  
dio se chiamano male inquāto reuo-  
cano al corpo dispiacino ala sensuali-  
ta: ⁊ anchora ala ragione. che ch' nō  
teme dio. Ma questi mali de tribu-  
latione sonno grandi beni a chi li fa  
bene usare. Mala que nos hic pre-  
munt: dice san Gregorio: ad deum  
nos ire impellunt. I mali de tribu-  
latione: iquali de qua ci affligono et  
constrengono acaminare a vita eter-  
na: per essi molti ne tornano a peni-  
tētia: ⁊ reconciliatione con messere  
domenēdio. Onde esso dice per Isa-  
ia ppheta. Io sono el signore elqual  
creo el male de le tribulatione: ⁊ così  
fo la pace con le persone. Questa vi-  
ta cognoscendo li sācti godeuano ne  
le tribulationi ⁊ le prosperita haue-  
uano suspecte: ⁊ acio niuno hauesse  
paura o schiuassi questi mali penali  
come cosa ria el saluatore li volse a-  
bracciare tenendo vita stentata: et

morte facendo sumamente penosa ⁊  
vituperosa sicche dala pianta del pie  
fina ala cima del capo: cioe dal pici-  
pio de sua natiuita nō fo in lui sani-  
ta de cōsolatione mondana: ma vita  
amara. Nou hauea bisogno per se  
fare penitentia essendo fontana de  
innocētia. Ma volse noi insegnare  
la via del paradiso. ⁊ confortar noi i  
li mali de le nostre pene: ⁊ che nō ce  
sapeffeno si dure. Gli ochidel sauiο  
dice salamone sono nel capo suo cio  
e in christo a esso contemplare ⁊ la vi-  
ta sua meditare. Resguarda adun-  
que dice lo psalmista ne la facia cioe  
cōuersatiōe dī tuo christo ⁊ resguarda  
dādo lo vederai nascere: piāgēdo co-  
mo dice el sauiο q̄llo che gaudio de  
gli angeli ⁊ riso de beati. Uedera lo  
nudo ⁊ agiacciado de fredo copto de  
pochi ⁊ vili pāicelli. Quello che e si-  
gnor del mōdo posto nel lecto dī pō-  
poso fieno Uederalo i capo de octo  
di essere circōciso comēzare a spar-  
gere sāgue cō sua pena mortale. Ue-  
dera lo i capo de quaranta di como  
peccatore portare al tēpio colo sacri-  
ficio dīli pouerelli cique sichli i com:  
Uederalo esser fugito de nocte p sel-  
ue ⁊ boschi cercato da Herode p tut-  
to el paese p esser amazato. Uedera  
lo i trēta āni chomo peccatore tra la  
brigata dī peccatori andare ad Bēthā-  
ne a farse baptizare. Uederalo subi-  
to dopo el baptismo intrare nel disto  
a digiunare quarāta ziozni senza pi-  
gliar niente tentato dal dīmonio cō-  
batere virilemēte. Uedera i xpo p dī-  
care penitentia pouerta: piāto: psecu-  
tiōe dīli inimici cō lieta patiētia hūi



lita: et con sancta benivolentia: misericordia et pace cum clementia. Uederalo discurre per la giudea samaria et galilea cum molta fame et sete stracco postarse sopra el pozo domandare da beuere ala samaritana non mangiare carne secondo il maestro dele historie se non lagnel pascale de pisci pochi et picbolini. Uederalo coli discipoli mendicare: non hauere casa ne tecto: ne massaria ne lecto: ne capo ne vigna ne seruienti: ma lui seruire et grande compassione mostrare ale gente. Uederalo persequitato per la doctrina sancta da pharisei caloniato chiamato demoniaco beueroze magnatoze: et dela legge transgressore: de dio blasphematore: de scelerati acceptatoze. Uederalo finalmente dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei et pagani preso et legato tuta la nocte: dali ragazz et birri straciato: la matina sputaciato: falsa mente accusato pcesso: gli occhi hauendo velati: a Pilato mato: da lui examiato da Herode per pazo sbeffato et retornato a Pilato: asperamente tuto el dosso flagellato: de spine icoronato: et ala morte condannato ala crida dele turbe: in su la croce ichiauato: de aceto et felle abeuerato: cum latroni dalato. Et cosi cum pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da longino aperto et trapassato. Respice aduncha in facie Christi tui: et poi che fo dibisogno che Christo patesse: et per questi mali et pene entrasse in gloria sua. Non te siano chisi mali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il quale causa de ogni male penale per loquel Chri-

sto sofferse tanta pena per torlo via. Diuerse adunque a malo. Et nota che sono tre differentie de mali criminali cioe peccato originale: mortale: et veniale.

#### De peccato originale.

Il peccato originale e quello col quale nascemo in questo modo. Il quale e tanto male: che per esso e priuata l'anima dalla visione beata del glorioso dio: nelaquale consiste la vera beatitudine: ma non fa la persona digna di pena sefitina como el fuoco del inferno. Da questo peccato e liberata la persona per lo baptesmo: et pero che de questo siamo liberi non bi sogno qui parare.

#### De peccato mortali.

Il peccato mortale se commette per alcuna operatione nelaquale la creatura se parte dal bene incommutabile. et si se conuerte al bene commutabile cio e la creatura. Questo qualuncha sia el menore de si e tanto male et rio che disca cia dio da l'anima e fala habitazione de demonii spolia dela mente ogni virtu mortifica ogni merito agitato fallo digno dela corporale morte con molti flagelli temporali priualo dela participatione di beni dela chiesa. Debilita le potentie naturale finalmente lo fa digno delo inferno o el fuoco eterno et pero diuerse a malo mortali.

#### De peccato veniali.

Il peccato veniale posto che non toglia la grande anima non dimeno impedisce el seruire dela gratia et carita: o foscha la bellezza de l'anima dispositione al



mortal fa digna la persona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tutte le pene del mondo. Et pero diuerse a malo veniali: et acio che possi bene guardarti le recotaremo con alcune breue declaratiõe quãdo e mortale o veniale lassando star auctorita de sancti: le rasoni et exẽpli et remediũ iquali sopra cio se pẽrebe non ponere e per non lãgare el tractato: et si per occupatione che o per leqẽle non ce posso attendere a scriuere le sententie nõ dimeno quello lo dirò me ingegnaro cauarlo da doctori autentici et solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui vñ dice san Gregorio che e peccato per ignorãtia: et e peccato per fragilita: o vero per passione. et e pctõ p malicia. el terzo e piu graue chel secondo: el secondo piu cha el primo.

#### ¶ De Infidelitate.

¶ L primo vitio e peccato si e li fidelita si como la prima virtũ si e la fede: e senza la fede dice san Paulo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni opatione delo infidele e infructuosa a vita eterna q̃unque pareffe bona: anzi se quella opatione fecesse p obseruariõe dela sua lege peccarebbe mortalmente: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. et secõdo san Thomaso seconda secon de sono tre specie de infidelita.

#### ¶ De Paganismo.

¶ A prima e paganesimo. et pagani nõ accepta le scripture nẽ nel vecchio et nel nouo testamento: ne credeno el misterio de

la incarnatiõe de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: et alcuni adorano le creature: Et questa se chiama idolatria.

#### ¶ De Iudaismo.

¶ A seconda si e iudaismo: el q̃le accepta el vecchio testamento secondo lalittera: et nõ fo la vita li nascosta: et tene ne credelo euãgelio. ne credẽ xpo fiolo d idio ma Aspectano acoza el misia che vegna cio e Christo: et antichristo recuerãno p loromisia adorãdo lo p Christo Dãno anchora con questo picipale d molti altri errori cerca la diuinita.

#### ¶ De Heresia.

¶ A terza se chiama heresia. Heretici sono comunamente baptizati iquali acceptão como auer le scripture sancte del vecchio e nouo testamento credẽdo in Christo: ma expugnano et intẽdeno le scripture falsamente stãdo p̃tinaci in alcuni errori contra li articuli dela fede: et etiãdio cõtra alcuna determinatione vniuersale facta e firmata dala sãcta giesia. Lo exemplo. La giesia ha determinato che vsura e peccato mortale: et chi p̃tinacemente crede el cõtrario sia tenuto et persequitato como heretico. Ha determinato la giesia per vna extrauagante che Christo fo re e signore de tutto el mondo etiam inquanto homo: ma non volse vsare el demonio ne viueẽ como signore: ma como pouere lo e disprefiato per dar a noi lo exemplo della vita men periculosa et piu inductiua ala perfectiõe. Determina anchora che christo hebe in cõe



et si referuana alcuni beni mobili co  
me dinari che li eran dati per elimo  
sina a prouedere ale necessita sue et  
deli apostoli como dimonstra sã Bio  
anne nelo euangelio dela samarita  
na. e in altro loco. xiiii. e in texto de  
Augustino nel decreto. xii. q. i. habe  
bat vna brigata: adunq; chi tene el  
contrario son condemnati per here  
tici dela giesia: e chiamasi li fraticel  
li dela opinione. Nota la forza e fir  
meza dela nostra fede: et nota gran  
miracolo: et diuina clementia et cõfir  
matione dela nostra catolica fe che  
cõciosiacoche se siano leuati su in  
diuersi tempi piu de cento heresie  
contra la giesia per mandare a ter  
ra la verita dela fe non hanno potu  
to preualere contra essa: ma lei li ha  
tute mandati a terra. Et mo comba  
te con due heresie de li vssiani male  
dicti leuati in boemia. et certo e che  
non po perire la fe nel mondo poche  
Abusto prega per essa. Et pero che  
li heretici sono sotto la iurisdictione  
dela giesia plenamete la giesia li pu  
nisci in molti modi spirituali o tem  
porali pero che sono tuti scomunica  
ti: et per modi ancora temporali dal  
iudicio secular essẽdo arsi: Ma li giu  
dei ne pagani chomo sono sarracini  
non pozia la giesia cosi punire loro  
errore: perche non hauendo recepu  
to el baptesimo non sono pienamen  
te nela iurisdictione dela sancta ma  
dre giesia. Et nota che do casi fanno  
la persona heretica. La prima si e er  
rore dela mente de alcuna cosa che  
sia contra li articoli dela fede et boni co  
stumi. La secõda si e pertinacia dela

volũta cioe volere star fermo. Quel  
errore quantũque la giesia determi  
nasse o hauesse determinato el cõtra  
rio. et questo fa la heresia compiuta  
pero che se la psona errasse in alchũ  
na cosa credẽdo che la giesia tegnif  
se cosi: et poi che lie monstrato la ve  
rita subito sa rede a credere perche  
nõ staua li pertinace: ma intendeva  
da tenere che ten la giesia non seria  
questo heretico sepre. Adunque ha  
bii nela tua mẽte d credere tuto q̃llo  
che tene la giesia: et cose noue nõ cre  
dere fermamete se nõ sai che sia pro  
uate dala giesia: Et in questa parte  
serai securo. Nota etiamdio che chi  
dubitasse hauendo cosi lanimo da lu  
na pte como da laltra dela fe nostra  
se fosse vera onon seria infidele. Si  
milmete chi credesse che la fe d̃l giu  
deo o sarracino o heretico alchuno  
fosse bona como la fe nostra. Et co  
si chi potesse quello tale seruar nela  
sua fe chomo el christiano nela sua.  
Costui anchora seria infidele e par  
lo de tali dubii: o credere che e per  
consentamẽto de rasonẽ o volũtario  
po che se la mẽte alchuna fiata vaci  
lasse vn poco aperli q̃si dubitar dela  
fede si e vera: o se sono vere le cose  
che se dicono dela fede. Et che tanta  
gẽte q̃to sono li ifideli vadano a dā  
natiõẽ. Et specialmẽte conciossiaco  
sa che alchũi deli infideli nele altre  
cose meglio se deportano cha molti  
xp̃iãi. et cosi pe che la mẽte voglia du  
bitar: ma la rasonẽ sta saldo a credẽ q̃l  
lo che supra cio tene la scã mad̃rgesi  
acioe ch̃ tuti s̃õ dānati e dogliafe ch̃  
lieuegna tal vacilante q̃sta nẽ ifideli



ta: **m**ha gran merito se cōbate virilmente contra tal tēptatione. Questa e adunqz la conclusiōne che ogni ragione de infidelita e peccato mortale grauiissimo: Et e impossibile che nessuna se possa saluare i altra fede che in la fede de li christiani. Ma sia certo che questa sola nō basta. a li adulti cōuene che sia coniūcta con le operatione bone: lequale siano facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in pria se ama dio sopra ogni cosa. Secundariamente l'anima sua cioe la salute de l'anima sua sopra ogni cosa de soto da dio. Nel terzo loco el primo cioe quāto a l'anima pincha tutti li corpi: etiādio el suo pprio intendēdo per lo proximo ogni homo del mondo. Nel q̄rto luoco el corpo suo cioe darli la sua necessitate da poi el corpo del pxio a souenire como che po e como amare le p̄dicte cose in cōmādamēto. Così anchora chi mutat se questo ordine nō serebbe in bono stato de l'anima sua lo exēplo chi amaf se piu se chadio: o chi amasse piu el proximo cha se medesimo si che per amor del proximo se pōesse affar cōtra alchuno comādamēto per alchuna vtilita del pximo o temporale o spirituale costui farebbe male e sta rebbe in catiuo stato. Uole adūque la fede esser viua per carita: altra mēte secondo lo apostolo Jacobo e morta e conduce a dānatione. ap̄so la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di pfidia: e questa si e quādo la persona renega la fede dandose ala lege e cirimonie de infidelit: cioe diuertādo a giudeo o pagāo

e graue mortale. Et ancora chi renega cola pola ma pur colamēte tiene la fede de christiani e cogliacti exterioriore demōstra altra fede e peccato mortale: nō po erissa delaltre ragione de apostasia qui nō parlo chi obseruasse alchuna cirimōnia de iudeo o de pagano inq̄sto e che tale cirimōnia e de quella gēte o secta peccarebbe mortalmēte lo exēplo. Sel christiano nō volessē māgnar dela carne de lo porco o lauozare el sabato pche e veduto in q̄lla lege. Costui in tal cosa peccarebbe mortalmēte: ma se lo fa p qualche bono respecto o d' santita: o d' reuerētia: o altro bon fine nō e male alchuno.

#### **De Superstitione.**

No altro vitio se troua nelli christiani che se chiama superstitione e sortilegio: e e quasi vna infidelita: e ha molti rami e molti modi deli q̄li vn poco diremo qui: Tre sono le manere de sortilegi o diuinatione: e ciascuna ha molto specie sotto se. La p̄ma p manifesta inuocatione de dimōii cioe quādo sono chiamati p certe parole e arte magice a deuē manifestare alcuna cosa che de be aduenire o cosa p̄sente ma occulta: o fare alcūa operatione: e quando li demonii chiamati p̄nōciano alchūa cosa p operatione o p lamēto de p̄sone morte se chiama nigromātia. Se p̄nōciano p viui i sono se chiama diuinatione. Se p̄nōcia o p p̄sone in legli habitano essi demōii viui e vigilati se chiama arte fetonica. Se essi al cūe figure appariscono ale persone cheli chiamano o che formeno alcu



ne voce pñoclate cose che debò esse  
re o vero occulte se dice i stigio. Se  
pñociano tal cose in alcune figure o  
segni in cose isensibile in ognia fer-  
ro polito o pietra o altro corpo ter-  
restiale se dice geomàtia: in aqua se  
se dice idromàtia: in aere se dice aer-  
màtia: in foco se dice piromàtia. Se  
ne linteriori de gli aiali bruti sacrifi-  
cati a demonii o idoli: se dice aurispi-  
cio. Se muta la dispositiõe dela pso-  
na parte de dimonii: o de nò potere  
vedere vna psona senza graui pena  
ochi li para vna bestia o che se senta  
còsumare el core o simile se chiama  
maleficio o facture legle cose fanno  
nocimẽto molte frate ale psoe. Ma  
Imunamẽte ale psone che nò temeo  
dio: e ciasuna d q̃ste cose sèza dubio  
nessuno e grauiissimo pctò mortale e  
in ciasuno che cio adopa niẽte o che  
fa fare o chi còsiglia e chi e mezano:  
e il signore se cognosce nel suo terri-  
torio far se queste cose: e nò punisca  
como voglieno le lege seculare sicche  
tal gẽte são extirpate pecca mortal-  
mente e ciaschaduno deuerebbe ac-  
cusare tale gẽte acio che fusseno pu-  
niti. La secõda maniera o vero spe-  
cie de diuinatiõe se quãdo sèza ino-  
casiõe de dimonii solamẽte per con-  
sideratione dela dispositiõe o de mo-  
uimẽti dela cosa piglia certo iudicio  
di quello che debia essere o dalchu-  
na cosa occulta nò per rasone natu-  
rale. E questo e per molti modi si al-  
chuni per mouimenti o siti de corpi  
celestiali considerati. o nela natiuita  
dela persona: o in principio da algua  
sua operatione vole pñonciare et

iudicare dela vita sua e dele sue con-  
ditione bone o catiue e opera dabo-  
lica e falsa e pero che il libero arbi-  
trio donde procedano gli acti huma-  
ni non e subiecti a mouimenti de pia-  
neti. Vir sapiens dominabitur astris  
Dice Tholomeo maximo astrologo.  
Chiamasi questa arte mathematica  
se per mouimenti o voce de ocelli o  
de altri animali bruti la persona vo-  
le iudicare e indiuiinare de operatio-  
ni procedeno da lo libero arbitrio o  
veramente da altri affecti: aliquali  
naturalmente non se ostẽdeno quel-  
li mouimenti o voce ad esser dicio se  
gni chome le voce de certi vcelli so-  
no indicio naturalmente de pìouia  
e simile vanita e dicesi augurio. Se  
dele parole dicte da vno per altra in-  
tentiõe vno indiuiue vole trare e de-  
terminare la significatione de qual  
che cosa futura o occulta: se chiama  
omen cioe indiuiinare. Se guardan-  
do nele mane inde vole iudicare: o  
del tempo che vole venire: o d altra  
cosa occulta se chiama ciromantia o  
altri simili. Et similmente questo e  
peccato mortale: e specialmẽte quã-  
do la persona ha inteso essere male  
e vetato. e pur ce va dretto a fare q̃-  
ste cose o crederle o far far o dargli  
consiglio: o in altre modo cooperar-  
se. La tercia specie o vero maniera e  
quãdo se fa alcuna cosa stadiosamẽ-  
te acioche da quello che inde ne ad-  
uene sãa manifestato alcuna cosa oc-  
culte: come quando p trare cò dadi  
certi punti secondo li punti còsi vole  
indiuiinare: o p risguardare certe fi-  
gure che sono de piompo stincto get



tato o vero gutato ne laqta. o quã-  
do guarda al primo verso del psalte-  
rio che gli occorre ⁊ secôdo la sètètia  
de q̃llo indica de quello che vole sa-  
pere ⁊ simili: ⁊ q̃ste se chiamano sor-  
te. le sorte diuinatorie sèpre sono ve-  
rate. Ma le diuisorie sono i alcã ca-  
si cõcedute nele cose temporale co-  
mo se fa nele terre lequale se rogão  
a popolo pero che p serutinio se ele-  
gono icitadini neli officii e q̃llo se a-  
ptene a sorte diuisorie: ⁊ in se licito

**De incantationibus.**

Li icãti iquali se sãno p mo-  
di innumerabili tuti sono ve-  
tati dala sãcta mad̃ chiesia  
q̃tũq; per essi le creature riceuesse.  
no sãita: poche per essi dice sãcto Au-  
gustino nel decreto si fa oculta ami-  
citia o demonio: e quasi se adora la  
creatura. Ibreni quãdo cõtègono i  
se cosa de falsita: o de vãita: o nomi  
che nõ se itèdeno: obliuersi signi: o ca-  
racteri: o altro chal signo dela croce  
o neliquali se fa alcũa obseruatiõe va-  
na cioe che sia scripto i carta nõ na-  
ta: o che sia legato cõ filo de la vergi-  
ne o posto adosso da vno fanciullo  
vergene: o che sia scripto posto ados-  
so più i vn tempo cha in vno altro: o  
quãdo dice chi li porta nõ po perire  
i aqua ne i fuoco: simile cose sono il-  
licite ⁊ catiue ⁊ se õbbeno poner nel  
fuoco.

**De obseruatiõe temporis.**

Obseruatiõe de tempi non  
o se debia fare vanamente co-  
me de guardar se de principi  
are alcuna cosa più vno di cha vno  
altro perche sia ociaco o difeso: o ca-

lende de genaro far alcũa cosa quel-  
di perche e capo de año o lo di de sã  
Bioãne di collato o altri. Tute q̃ste  
superstitione sono peccato. Et quã-  
do lo ha audito da persona a chi ha  
casõe de credere ⁊ pur vole stare ob-  
stinato in esse in farle o farle fare. o  
cõgliare o credere che siano licite  
e peccato mortale. Et sono como di-  
ce Augustino reliquie de pagani. Et  
poi se po dire che e cõtra el pmo co-  
mãdamẽto de la lege doue ce comã-  
dato de adorare ⁊ honorare vno ve-  
ro dio p q̃sta obseruatiõe se honora  
el demonio: o vero le creature An-  
cora fare larte notoria p ipare e pec-  
cato mortale. passato el mar rosso õl  
baptesimo doue õbbe romanere sub-  
merso ⁊ anegato lo exercito õl egyp-  
to tenebroso cioe la ifidelita cõ ogni  
suo ramo ⁊ reliquie de superstitione e  
vna obseruatiõe. Trouãdote i ter-  
ra de pmissiõe cioe nela giesia mili-  
tãte ne laquale se possede p sperãza  
la triũphãte a noie dibisogno obate  
re con. vii. nationi molto feroci ⁊ ha-  
uere la victoria desse se vogliamo vi-  
uere i pace. Hãno q̃sti natiõi de pec-  
cati ciascũa spãle capitaneo, e chia-  
masi il pmo vanagloria. secũdo inidi-  
a. terzo accidia. q̃rto ira. q̃nto aua-  
ricia. sexto gola. septimo luxuria. Et  
tuti questi hanno vna regina sopra  
lozo pessima sopra tuti. Et esta tãto  
oculta che da po che se cognosce. E  
quãdo isoi capitanei dalcũo vno ser-  
uo di dio fusseno scõfiri. Et q̃sta al-  
hora esce i cãpo molto feroce: ⁊ chi ñ  
sta sèpre auisato i su le guardie. Ueti-  
gliãltri remane pẽto da q̃sta chlamia



¶ *Q*sta supbia la q̃l secōdo s̃a Grego-  
rio ne li mortali e radice e fu p̃ncipio  
dogni male. q̃sta cacioe lucifero con  
la sua cōpagnia del cielo empio: ⁊ li p̃  
mi parēti del paradiso tereſtro. Nō po-  
terai po ſi ben obatere i q̃sto mōdo  
che nō ce remāgano alcūe relige de  
q̃sti peccati ſupradicti i q̃li aduega-  
dio ch̃ gli ſe chiamano mortali: nō ſo-  
no po ſēpre mortali: ma ſecōdo la ma-  
niera deſſi ⁊ ſecōdo che la mēte com-  
bate cō eſſi. Pero te do q̃sta regula  
generale. Che q̃lūq; ſia q̃l pctō in ſe  
piu graue ⁊ piu horribile ⁊ obatēdo  
cō eſſi la p̃ſona ſela mēte nō li cōſente  
ne ſecōdo raſone deliberata vole q̃l  
lō male magli ne ricreſſe ⁊ dole ⁊ iſe-  
gnatſi de cazarlo: nō e peccato morta-  
le ma veniale o nullo. Comēcianio  
adūq; ala ſupbia a parlar deſſa.

**¶ De ſupbia.**

*U*pbis deus reſiſtit. Dice  
ſa Piero i la ep̃ſtola ſua:  
Che dio ſa reſiſtentia ali  
ſupbi. Supbia e appeti-  
to o vero deſſiderio diſordinato o p̃-  
uerſo di propria excellētia: po che la  
p̃ſona agenole mēte extima ⁊ penſa  
q̃llo che molto deſidera. De qui p̃ce-  
de chel ſupbo ha falſa extimatiōe o  
vero exiſtimatione de ſe medeſſimo  
reputādōſi de mazoze excellētia che  
nō li cōnene ſecōdo la raſone. Et ha  
queſta Supbia ſecōdo el dicto de ſa  
Gregorio quatro ſpecie ouer quatro  
rami ⁊ ſtano ne la mēte p̃ncipalmē-  
te. Et po pochi ſono che ſapiāo legeſ-  
i talilibro ⁊ cōſiderare li monimēti di  
penſieri che diſcorreno per lo cuore.

*N*o ſolamēte ſi bada ⁊ attende de  
coſe corporale ⁊ tēporale: Pero ſolo  
di peccati carnali exteriori ſe fanno  
vna poca cōſciētia le p̃ſone e poco ⁊  
di ſpirituali peccati interiori nulla nō  
excusa pero tale ignorātia. La p̃ma  
adūche maniera de ſupbia e quādo  
iben iquali ha o tēporale chomo ri-  
cheze et ſimili o naturale come bel-  
leza: forteza: memoria: ſubtilita de  
igenio ⁊ de intellecto: o ſpirituale cho-  
mo e ſciētia: virtu. Nō li recognoſce  
da dio hauerli ma da ſe bē crede i ge-  
nerale ch̃ dio e actoſ ⁊ datoſe o ogni  
bene altramēte ſcribbe iſidele. Ma  
i q̃llo p̃ſiere particolare quādo el tē-  
ta la ſupbia li par pur da ſe ⁊ non da  
dio hauerle la coſa ſopra laquale ha  
ſupbia. Et coſi ha vno piacere vano  
nela mēte de q̃lla excellētia laquale  
li par hauerle da ſe recoznoſcēdo bñ  
⁊ a ſe attribuēdo. Queſta e coſa cō-  
muna che magioz grādeza ⁊ excellē-  
tia e ſputato che la p̃ſona alcuno  
bñ che ha da ſe lhabia cha da altri.  
Pero e chel ſupbo deſidera la pro-  
pria excellētia pecco da ſe vole reco-  
gnoscere ibeni non da altri. ⁊ inde-  
nela mente gloria ſichome piu excel-  
lente. La ſeconda maniera de ſup-  
bia e quando ibeni che ha qualunq;  
ſe ſtano a duegna che li recognoſca  
da dio reputa ⁊ extima che dio gli  
lhabia dati p̃ncipalmente per ſuoi  
meriti cioe per ſuoi o dizuni o vero  
oratione o elimoſſine o altri beni pen-  
ſa per queſti. Et crede hauerle meri-  
tado che dio gli lhabia dato q̃ſi ſicho-  
mo p vno obito. Et dia p̃ſpita d̃riche-  
ze o ho. noſ o ſignozie o ſcāpato o grā



di scoli: o illuminato ala gratia. et  
ha penitētia o data alcuna gratia de  
solatiōe in oratione alcuno dono si  
gulare como de far miraculi de pro  
phetare: de p̄dicare fructuosamēte:  
et simile: et tutto questo e grande sup  
bia: conciosiacosa che tute le iusticie  
nostre siano dice Isaiia propheta vn  
p̄ano immundissime o non debe adū  
qz alcuno extimare el suo bennado  
perare esser sufficiēte a meritare de  
gnamāte li beneficii diuini. Ma chi  
crede dio esser tāto bono misericor  
dioso e liberale che p̄ sua liberalita  
voia remunerare ogni bē che se fa: et  
aiutare chi se sforza dal cāto suo de  
far el bē che puo piu che merita sua  
fatica incōperabilmēte questo nō se  
rebbe supbia. ma vero cognoscimen  
to prouocatiuo ad magior feruore.  
La terza maniera de supbia si e: quā  
do la p̄sona se reputa de haner quel  
bene che nō ha o i magior q̄tita che  
nō ha: et inde piglia piacere nela mē  
te de quella excellētia che glie pare  
hauere. pero che quāto e piu el be  
ne che ha la p̄sona: tanto e piu excel  
lēte: como sera alcuno che glie pare  
ra hauer vna gran scientia: e egline  
bara assai poca. et laltro per alcūo  
passo che intendeli pare hauere vno  
grāde itellecto et sotile: et egli lbara  
assai grosso. Laltro se reputa molto  
eloquēte e grāde maestro dela arte  
sua: e secōdo el iudicio de gli altri po  
co se itēde. Laltro se reputa si forte e  
patiēte che c̄desse esser apto al mar  
tirio: et p̄ vna paroluza dura ch̄ le sia  
dicta se cōturba dal capo ali pedi: et  
cossī dele altre virtu: leq̄le la p̄sona si

p̄sa hauere nō hauēdo niēte o mol  
ti impfectamēte: La dōna vana quā  
do le bene acōcia li par alcūa fiata e  
ser molto bella: e ella e mōstrata a di  
to e facto se beffe de lei tāto sta bru  
ta et male s̄loziādose adūqz ta'emē  
te dela excellētia del bene che nō ha  
nō sta subiecto adio nele regole e me  
sura di bñ i che li ha posto idio. Ma  
sele piglia sopra essi desiderādo grā  
deza puerfamēte. La quita specie o  
vero maniera de supbia si e quando  
despreziādo le altre p̄sone cōsidera es  
ser singulare i alcūo bene po chel be  
ne quāto e posseduto piu singularmē  
te e copiosamēte dalcuno tāto in di e  
piu excellēte como quādo vno litte  
rato se fora nela mente beffe deli al  
tri suoi pari reputādoli ignozanti: e  
lui sapera sopra tutti vno altro li pa  
ri esser molto spirituale sa pare me  
glio ozare essere piu patiente hauer  
piu carita che li altri anzi li altri au  
lira nela sua mēte reputādoli pegri  
o negligēti chi impaciēti: chi golosi:  
chi idiūto e lui esser el p̄fecto: et el  
lo sera alcūa fiata piu tristo dli altri.  
Ma se bē fosse bono nel suo d̄bbe d̄sp̄  
s̄sar. po che la verita sta nel core lo q̄l  
solo dio ved tuto el di se vede el mol  
to cariuo diuētar bono e scō. e el mol  
to bono diuētar pessimo. El fariseo  
che ādo al tēpio a ozare quātūche ha  
uesse facto d̄ molto bñ p̄ che esso ha  
uea i se la sup̄bia reputādosi meglior  
deli altri: e despreziādo el publicāo  
peccatore fo da dio reprobato. Ma  
le ageuole acognoscere questa sup  
bia: ma le piu male ageuole acognos  
cere questa quando e mortale o ve



niale in quelli che ha bona volonta: Pero in quelli liquali non se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in altri si puo vedere chiaramente chi considera peccare tuto el di moltissime fiade mortalmente i tuti adonqua questi rami de supbia quando tal pensiero entra nela mente ela persona se ingegna de caciare: e despresiarlo: e sforzare d voler ogni cosa da dio cognoscere: e reputar se misero peccatore e molto imperfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene ce hauesse vn puoco de cōplacētia in quello pensiero secondo la sensualita: ma secondo la ragione li recresce. Mortale serebbe quando deliberatamente consenti a tali dicti i pensieri cioe de volere hauer quella cōplacētia che stimola la mente per hauere tale excellētia che lui pare hauere. E pben notabile che non ha e crede: ma non de esser molto de longi. Et pche qlli benissano da lui o p meriti suoi e simili cose. E po che le do prime specie d supbia se pertengono ala ingratitudine: qui de tal vitio parlaremo. Questo e vno peccato in alcuno modo generale ilqual se troua materialmente in tuti li altri peccati e i alcun modo speciale pchio: iquāto generale non solamente tu: ma il maggior sancto del mondo ogni di senharebe a confessare molte fiare.

#### De Ingratitudine.

**P**eccato de ingratitudine i quāto vitio speciale e non apsiare ibnficii receuuti dal glorioso idio o da li huomini ma despresiarli o achora che e pegio fare iniuria al be facto

re. Questa ingratitudine secondo san Thomas ha tre gradi. El primo e non cognoscere el beneficio receuto: o veramente che e pero auilare nela mente el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El secondo e non laudare e regratiare el benefactor o dio o homo che sia: o veramente che e pegio mormorar e dir male desso. El terzo e non recopescare el beneficio faccodo alchūo seruizio al benefactor: o vero che pegio rederli male pben faccodo li qualche iniuria. Ogni cosa che habiamo de beni e beneficio principalmente dato da dio o cheli recopesci nel modo nesso como debbe: non e se pre peccato mortale la ingratitudine: ma la e alchune fiade veniale. Mortale i tre modi. El primo e quando la persona despresia deliberatamente nel cor suo el beneficio receuto da dio e dal modo. Lo exemplo vna persona non e richa quāto vorrebbe o bella: o non ha fioli: o non ha la sapiētia o eloquentia onde possa apparere chomo li altri: e non ha dele solatiōe spirituale como vorrebbe: e cossi lesser suo e lo stato suo auilissenoli par hauere niente: dice nel cor suo o cō la bocha: o: cheme ha facto idio a che li sono obligato: io non hebbe mai niuno di bene o cosa che io volesse: e cossi alcūo beneficio o fuiti receuti da li homini notabili despresia: como de parēti dicendo o che ho hauuto da padre o da madre o altri io non hebe altro che male. hanno mi generato a stēta al modo: o: si mhauesse mai generato o simili. qsta e mortale ingratitudine poi ch dspssa ibnficii d dio o de li bōi. El secondo



si e quando la psona se trabe al bene-  
 ficio notabile: et seruitio elquale deb-  
 be fare el benefattore p debito de ne-  
 cessitate. Come verbi gratia. El cle-  
 rico che e tenuto a dir l'officio diuino  
 p recompensatione di beneficii rece-  
 uuti da dio o dal mondo et se elassa p  
 sua tristitia pecca mortalmente. El  
 fiolo che e tenuto naturalmete p de-  
 bito a subuenire iparenti como sum-  
 mi benefactori dapo dio: se no lo adiu-  
 ta i notabile desasio posto. Beni che  
 non fosseno in extrema necessita: e  
 puoli adiutare pecca mortalmente.  
 Chi ha receuuto alcuno grado bene-  
 ficio d'altri quantumq; sia psona ex-  
 tranea poi vede quello i alcuno gra-  
 bisogno o di roba o di seruitio del of-  
 ficio suo: et no lo adiuta potedo bene-  
 pecca mortalmete in vitio de ingra-  
 titudine. El terzo se quando quello  
 che ha receuuto beneficio non sola-  
 mete recompensa: ma esso li fa alcu-  
 na iuriia notabile como chi dice si pa-  
 rati iniuriiosi in vitupio de dio p fare  
 ridere altri: o p altra casone: o quan-  
 do dicesse iuriia notabile: o ponesse  
 le mani violenti adosso a parenti: o  
 a suoi platiti: o a suoi benefactori i dis-  
 presio deffi: Et questa serebbe mor-  
 tale: neli altri casi e veniale.

#### **De Presumptione.**

Rocede dala terza specie de  
 supbia ynaltro vitio elqual si  
 chiama presumptione. Et qsto e  
 quando se mette a far le cose che sono  
 cotra la sua faculta e potentia: e que-  
 sto non pcede da altra casone com-  
 munamente seno pche se reputa de  
 piu magioz virtu che no e. Et acola

supbia e quando la persona per psum-  
 ptione se mette a far cosa dode po se-  
 guire piculo de dano teporale o spi-  
 rituale notabile: peso che sia pecca-  
 to mortale. Lo exeplo. ha vno scola-  
 ro studiato poco in medicina e no se  
 intende de medicare. Et pur alui li pa-  
 re d'esser apto et sufficiere: e metesse  
 a medicare questo credo che sia pec-  
 cato mortale: pche per la sua psumpti-  
 one se mette a far quello dode legie-  
 ramete po seguire la morte d'altri si  
 e infirmita d'importatia. Uno altro  
 ha studiato e male in lege: e poco se  
 ne intende: e mettesse a iudicare d'ca-  
 po suo o defendere la questione dal-  
 tri difficile e de ualore: e pecca mor-  
 talmete senza l'altri peccati dico che  
 fa lo medico che no se intende medi-  
 care quando occide la creatura e lad-  
 uocato ignorate p male aduocare fa  
 perdere la qstioe iusta: o defendere  
 la iniusta. Uno altro se mette a ofe-  
 sare parli saper larte e ello no cogno-  
 sce i comuni peccati: ne fa dscerne-  
 re se sono casi malegenili sopra liqli  
 possa recozzere ad altri p cōseto: pe-  
 so costui pecca mortalmete: perche  
 se mette a picolare lanime: et si be lo  
 facesse per obediētia iposta: n seria  
 excusato dal peccato essendo molto  
 inepto: poche no doueria obedire al  
 homo i cosa che sia cotra la natura d'  
 le lege diuine e nafale. Ma si i altre  
 cose pizole vsa vn poco de psumptio-  
 ne dode pero no po seguire pericolo  
 de aie o de corpi o de danagio nota-  
 bile de roba fa veniale. Qui ancora  
 vno subdito temerariante se poe a  
 rephedere el plato de cosa notabile



**D** Al queste do figliole de sup-  
bia cioe psumptiõe e curiosi-  
ta pcede vno altro vitio ge-  
nerale molto: del q̃l le p̃sone se fāno  
poca cognoscēza e chiamasi iudicio  
temerario cioe iudicare p suspitiõe  
in facti d'altrui. e q̃sto e iusticia p la  
curiosita de guardar o ṽdire e la p̃so-  
na mossa a iudicar male e gr̃a p̃sūp-  
tione volere iudicar el cor̃ i loquale  
e reseruato solo al diuino iudicio. no  
lite iudicare: ⁊ nō iudicabimini. dice  
Christo Mathei primo. exēplo de  
re. iur. estote. Doue dice Beda che  
dele cose lequal son in se male e cati-  
ue cioe dducto p iudicar de cio p̃sar  
che siano mal facte e degne de puni-  
tiõe. Lo exēplo vno blasfemia dio: l'al-  
tro fa l'homicidio: l'altro l'adulterio:  
debbe p̃sare costui fa molto male e  
merita l'inferno: e se volesse p̃sar: e p  
nō iudicare q̃sto serebbe gr̃ade erro-  
re. Ma quellle cose che siano dubie  
lequale se possono far e bene e male d̃  
biamo pigliar la meglio: parte. e p̃-  
sare che siano facte p ben. Lo exēplo  
vede vno dare elemosina: nō sai per  
che facia o p vanagloria o p lamore  
de dio che debbi cōpensare o il ben  
cioe che la facia p dio o p anima. E  
lassādo stare la dechiaratiõe de la ca-  
sa son del iudicar lequal son tre cioe p  
malicia p̃pria: o p che e mal affecto  
e disposto i verso q̃llo: o p longa expi-  
entia. Nota prima che iudicar non e  
dir male d'altri: ma p̃sar mal d'altri  
nel cor̃ suo de q̃llo che deueria p̃sar  
bene. e q̃sto fa p alchuni signi legieri  
de mal d'altri: e q̃sto iudicio temera-  
rio: ⁊ ha tre gradi. El primo sie quā

do p piccoli segni che vede d̃ male co-  
mēza a dubitare nela sua mēte. e la  
bōta de q̃llo cō se vedesse vno ride-  
re: e nō sa p che. e q̃sto comēza la mē-  
te tua pensar che nō debbe hauer q̃l  
la gran vertu che i prima credeui es-  
ser in prima in lui. questo si e venial  
peccato. Lo secundo si e quādo p al-  
cuno pizolo signo di mal o di cosa ch̃  
par mal certamēte p̃sa mal i q̃llo nō  
vedēdo signo sufficiente de malitia.  
e questo e quādo mortal e quādo ve-  
niale mortal. e quādo iudica altri d̃  
cosa che in peccato mortal. Veniale  
e quādo iudica de veniale. Lo exem-  
plo: vede vna p̃sona mangiar el di d̃  
digiuno dela giesia la mattina p tem-  
po: nō cognosce sua cōditiõe: ⁊ nō sa  
pche se fa. p̃so che pecca mortalmē-  
te. L'altro: vede parlare vno homo  
cō vna dōna de honesta fama l'uno  
e l'altro: e non sai perche si parleno: e  
lui iudica certamēte pensando nela  
mēte che parlāo de ribaldarie di co-  
sa di luxuria p fare male: costui pec-  
ca mortalmēte. pero che pensa male  
del p̃ximo sēza vedere signi sufficiē-  
ti de malitia sua: e così lo d̃spresia ne-  
la mēte sua: ⁊ falli iurria. Ma quan-  
do vedēdo parlare con vno altro p̃-  
sa la persona che dica parole ocise: e  
faciano qualche leuita o acto che sia  
i peccato veniale. e crede così d̃l cer-  
to senza vedere signi sufficienti: dico  
questo si e veniale.

**De Iudicio temerario.**

**E** l terzo grado sie quando  
el prelato iudicasse el sub-  
dito e condemnasse in ac-  
to de iudicio per suspitione parēdoli  
b



cio per alcuni signi liqual non sono  
sufficiente proue in iudicio chel sub-  
dito habia facto el male che el cōdā-  
na: e questo e peccato mortale. An-  
cora seria peccato mortale e grande  
p̄sumptione quādo indicasse o voles-  
se iudicare el prelato quel el qual nō  
e de sua iurisdictione: ⁊ e peccato mor-  
tale. Lo exemplo quando el iudice  
seculare volesse iudicare el chierico  
seculare el se apertiene el iudice ec-  
clesiastico. Et quando alcuno tyran-  
no che ha vsurpato el dominio: e nō  
signoriza con iusto titolo fa alcuno  
iudicio e dice si in ditione vsurpato e  
iusticia. ii. Ma se alcuno rectore iudi-  
casse alo suo subdito non seruato lor-  
dene de la rasō iniquamente contra  
rasō: pecca mortalmēte: e dice si iu-  
dicio peruerso.

#### **De Ambitione.**

**O** Ala quarta specie de la sup-  
bia pcede vno altro vitio dic-  
to ambitioe: E questo e vno  
appetito cioe vno desiderio desordi-  
nato de honore temporale in tre mo-  
di. ii. i. ⁊ iii. Il primo si e quādo la p-  
sona desidera honore molto de lōge  
dal stato suo e cōditione solamēte p  
r̄specto del honore e quādo fosse tal  
desiderio cō rasō deliberata cercas-  
se p̄latione: p̄sa seria peccato morta-  
le como se fosse vn che nō sa regere  
se e desiderasse hauer lo regimento  
de vna terra hauere q̄l honore. Un al-  
tro ignorante e tristo desidera de es-  
ser rector de l'anime: ⁊ se nō sa reger  
la anima sua. Ma si bene fosse intē-  
dente: ⁊ zo cerca per honore priora-

to: o abadia: o vescouato. o p̄uana  
to: e grande ambitione: pero che so-  
pra la faculta quasi humana regere  
le anime e grāde periculo: e la cōbedi-  
entia debbe acio conducere non am-  
bitione. Vno altro simplice e religio-  
so e homo ignorāte desidera che l'ho-  
nore che facto a vno grande p̄dicato-  
re: o grāde ualēte homo fosse facto  
alui: e questa e ambitione. El secon-  
do modo si e lo honore che desidera  
e alui preportionamato. Ma questo  
honore per qualche excellentia che  
e in lui: o de scientia: o de uertu: o di-  
gnita de dio p̄cipalmente sia hono-  
rato como auctore de q̄llo bene: ma  
lui per se cerca d̄sidera l'honore que-  
sto e peccato mortale quādo che con  
deliberatiōe de rasōe: e ponice el suo  
fine. Lo exemplo. vn gran valente  
homo desidera desser honozato co-  
mo merita la sciētia sua: vno signore  
che rege bene desidera desser hono-  
rato da subditi suoi como e conuene-  
uole: ma q̄llo honore se cerca p̄ si de-  
siderādo che alui le p̄sone p̄cipal-  
mente attribuiscono q̄lla uertu: ⁊ el  
la nola cognosce da dio e pessima ā-  
bitiōe. Ma se volesse che p̄cipal-  
mēte dio fosse honozato: ⁊ ācora lui  
ne vorrebbe vn poco de fumo sereb-  
be ueniale. El terzo modo si e quā-  
do appetisse la p̄sona honore: ⁊ si bē  
fosse alui p̄portionato ⁊ da dio reco-  
gnoscer q̄llo bene hauerne unde e ho-  
nozato: non dimeno cerca lo honore  
acio che per quella uia cioe perche e  
hauuto i reuerētia possi esser eutile  
ad altri: ma p̄ suo bñ p̄ piacer che ha  
d̄ q̄llo bonor e esso li pone el suo fine



peccato mortale. In tutti q̄sti tri mo-  
di quando la mēte hauesse alcūo ap-  
petito p̄ honoz disordinato quātūq̄  
se fosse senza el consentimento dela  
rason: ma cō alcuna complacencia sē  
suale seria veniale.

**¶ Vanagloria.**

**¶** Questa sopradicta superbia e  
dicta madre e rami di septe  
peccati mortali e capitolo: di  
quali el primo sē vanagloria. E no-  
ta la differētia tra luno e laltro sup-  
bia e desiderio desordinato de excel-  
leria: vanagloria e desiderio desordi-  
nato dela manifestatiōe. Nō efficia  
mini ianis glorie cupidi ad galat. Va-  
nagloria sē vno desiderio desordina-  
to d̄ gloria mōdana: e questo sē pec-  
cato mortale p̄ quatro modi. El p̄mo  
sē quādo se cerca o d̄sidera d̄ libera-  
tamēte la gloria cioe desser i opinio-  
ne: e famoso nela mēte dele p̄sone d̄  
cosa falsa e cōtraria ala diuina reue-  
rētia come Herode el qual effēdo  
tentato che li fosseno date le lode diui-  
ne dali soi subditi: z esser tenuto cho-  
mo vno dio. vn delui fo p̄cosso da lā  
gelo douētādo vermenoso el corpo  
suo anchora quādo vno desiderasse  
desser laudato de qualche v̄decta  
che ha facto: o q̄lche ribaldaria cho-  
me persona valēte de cosa e peccato  
mortale. El secōdo sē quādo la cosa  
dōne se cerca la gloria del mondo o  
sciētia o signoria: o ricchezza o bellezza  
o altra cosa ama piu cha dio. El ter-  
zo sē quādo ama piu quella gratia:  
humana e desser in lopiniōe dele gē-  
te cha i la gloria de messer domene-  
dio. El quarto sē quanto ala gloria

tpale dreza le sue opiniōe: z etiādio  
q̄llo che sono bone i se como digiūni:  
orone: elemosine e ogni cosa facēdo  
p̄ gloria temporale. o quādo per que-  
sta cōsequire nō se curaria far el pec-  
cato mortale ponēdo in esso suo fine  
e neli altri cāsi la vanagloria e pecca-  
to veniale. Et po che p̄ la vanagloria  
le femene fāno de molti ornamēti e  
vanita del ornare qui p̄ la rasonē de  
la immundicia nela portatura de ve-  
stimenti: la p̄sone puo far excessō: e  
comette peccato in quatro modi. El  
primo sē quādo porta vestimēti plu-  
pciosi o altramēte che se cōfacia alo  
stato suo secōdo lufanza d̄ paese quā-  
do nō e vitiosa lufanza quāto sta ma-  
le che la donna del artista porta cho-  
mo la dōna del cauallero vestimēti  
fodrati de yaro: etiādio se tute le fa-  
cesseno e male yfanza z brutta p̄ non  
se de suppoztar li populari seguitar  
tal cose che tute le dōne porteno ve-  
stimenti scolati: z monstrano le tet-  
te: e brutissima yfanza: Et le yfanze  
non se debbeno seguire. Et cōsī de  
portar le calce in crespate: le pianel-  
le alte vn palmo e simile. El secōdo  
sē quādo si bene se confacesseno al  
stato suo el vestire etiādio non con-  
facesseno: questo fa per vanagloria  
per essere reputata richa e apparisē-  
te: o vero non facendo per questo fi-  
ne pur li vene vanagloria e fama de  
cio che per essa hauere non se curas-  
se de fare contra icomandamenti d̄  
dio o dela giesia lē peccato mortale:  
et altramentē e veniale. El terzo  
sē de vestimenti che cerca delicate-  
ze del corpo como de portar cha-



misse morbide e belle e delicate per  
dar dilecto al corpo che non ha biso  
gno e nō e senza peccato. El quarto  
sī e quādo ce pone tropo lo studio e  
pēsseri e tēpo nel acōciare vestimen  
ti quāta vanita grāde stultitia e que  
sta metere vna hora di tēpo p fiada  
a conciar se icapilli z capo piu vano:  
e acōciar se vestimēti: o specchiarse al  
fai: enbratar se el viso de tanto male  
quāto porta tal psona render rasone  
a dio e dī tēpo così mal speso: E quā  
do ha tāto studio nel aconciare: che  
nō se cura per q̄sto lassare la messa  
quādo e tēta de veder la pecca mor  
talmēte. Et iādio se la ydisse poi che  
hauera quella dispositiōe de piu pre  
sto nō voler ydir la messa: cha cōci  
arse a suo modo vano e supfluo. Ad  
iūgere se po el quito cioe quādo que  
sto facesse p piacere ad altri cha so  
marito: o p hauer marito: e iducerlo  
fuori de matrimonio piu p tali orna  
menti a sua cōcupiscentia e in amora  
mento q̄sto e mortale peccato. Quā  
do anchora la dōna andasse tropo bi  
litamente: o vilmente vestita per  
non se curare: o vero per negligētia  
sī che de cio mouesse scandalo al ma  
rito o altra sua gēte serebbe vitio. E  
tutto quello medesimo itēde del bo  
mo. Ma perche in questo le donne  
piu offendeno dio di loro bo parlato  
specialmēte offēdeno nel aconciare.  
Et po nota che nelo acōciare: o vero  
lisciare: i quatro modi puo esser pec  
cato mortale. El pmo sīe quādo se o  
cia: o vero se liscia p puocare altri a  
luxuria: cioe ad acto carnale fuori d  
matrimonio. El secōdo quādo fa q̄

sto p supbia et vanagloria: laq̄le sīe  
peccato mortale como li el fine suo  
ponēdo. El terzo sīe quādo el fa q̄sto  
cō tāta vanita posto che nō itēda p  
uocār a luxuria altri che se credesse  
o sauesse del certo p suo lisciare: o al  
tri ornamēti supflui alcūo ne piglia  
scādalo cioe ruina de peccato morta  
le: nō dimeno essa pur vol fare q̄llo  
lisciare ouero ornare vano. El q̄rto  
sīe stato religioso: o quasi religioso  
como monache pizochare: in quello  
le piu fiade: e quasi sempre peccato  
mortale. Pero che tutto e cōtrario  
q̄sto alo stato suo. Nel altri casi quā  
do ben nō fosse mortale: rare volte  
e che nō sīa grāde e grosso veniale.

#### De Iactantia.

l  
A prima figliola dela vana  
gloria sechiama iactantia. E  
q̄sta e dire dessa piu che non  
e: o piu che desse nō e estimato dala  
gēte senza alcuno bono respecto. E  
puo questo pcedere quādo da sup  
bia: quādo da vanagloria: e quando  
dauaricia chome li artifici che loda  
no se de loro magisterio piu che no  
e per inganare eguadagnare secōdo  
adūq̄ che e la casone donde pcede e  
mortale e veniale: così fara essa iactā  
tia. Ma quāto ala materia in se de  
la iactantia cioe quello che dice che  
se auanta quando quello e cōtra l'ho  
nor de dio o del proximo: e peccato  
mortale: como sauantaua Symon  
mago de hauer la vertu de miraco  
li e prophetare. O como el phariseo  
che oraua al tempio lodando se: vi  
tuperando el compagno publicano  
altramente in se veniale.



**De Adulatione.**

**V** No altro vitio de adulatione ilquale ha alcuna similitudine i parte con el vitio sopra dicto dela iactantia pero che luno el altro sta i lodare vitiosamente. Ma iactantia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatione fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El primo quando lauda altri de cosa de peccato mortale come che chi lodasse vno perche ha facta vna grada vedecta del inimico: o perche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secondo e quando loda altri: acio che per questa via pigliando amicitia con esso colui fidandosi de lui lo possa inganare e fare alcuno danno temporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a commetter qualche peccato mortale. El terzo e quando loda la persona che e debile i la via de dio e cosi chinato ala superbia: et i tal modo che a colui che e lodato glie dato sufficiente caso per tal lode de la sua ruina: cioe leuandosi quello in superbia de peccato mortale. ne laltre farebe adulatione veniale: e non solamente colle parole lodando altri. Ma ancora negli altri acti cercando de piacere e delectare altri piu ch'al conuenevole. Sed dice adulatione como chi facesse fuerentia a vno di cauere el capuzzo in el linar el capo e simil cosa pe piacerli piu che volesse la ragione. Ma laudar vno che fosse tribulato afflicto temperatamente acio che pigli consolazione dela sua tribulatione et iandio vnaltro acio che per quella loda lacre se elanimo ancora de far meo serua

re le debite circumstantie non e male.

**De Ironia.**

**V** No altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopra dicta: loquale se chiama ironia: E questo e quando dice la persona alchuno difetto in lo qual non cognosce esser i se: ouer nega i se esser alchuna virtu: che crede che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa contra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce i se con altre debite circumstantie serebbe humilita.

**De Presumptione.**

**I** A seconda figliola dela vana gloria se chiama presumptione de nouita. E questo e quando se fa alchuna cosa oltra le regole e vita comune: o nel spirituale o nel temporale a questo fine per essere i de nominato. Lo exemplo. quando alcuno volesse digiunare el di dela dominica: nel quale di comunamente tutti christiani si fanno el strario: E questo per essere tenuto de grade abstinencia. questa e presumptione de nouita. Similmente quando vno o vna troua portatura di vestimenti per esserne lodato. questa e presumptione de nouita.

**De Ipocrisia.**

A terza figliola se chiama ipocrisia. Et e dimonstrare de hauer quella bota o scaccita: de laquale e priuato per peccato mortale. E questo e peccato sempre quando mortale: quando veniale. Ma alhora e peccato mortale quando lo ipocrita fa tale simulatio



ne: o p̄introducere alchuno errore:  
o p̄acquistare alcuna dignita o prela  
tura ecclesiastica: o per acquistare  
roba tēporale: nela q̄le pone el suo fi  
ne. o p̄hauere grāde e grosse elimo  
sine senza molto bisogno soto nome  
de iusto e bono chome certani liqua  
li piu tosto se potrebe dire che vano  
robādo e iganādo cha elimosinādo.

**De pertinacia.**

**A** quarta se chiama p̄tinacia  
E questo e quādo la p̄sona i  
alcune cose che li occorre di  
fare o dire: troppo sasserma nela sua  
opinione e p̄prio parere: o vero sua  
sciētia nō volēdo cōsentire al plare  
de altri che meglio dice: e questo p̄  
non parere mē sapere de lui: ma al  
tro tāto o piu. Quādo anchora nō lo  
facesse adaltro fin: o vero a questo fi  
ne: o pur sta troppo fermo in sua sen  
tentia nō credēdo a chi sa piu de lui  
o piu de quello che stēde o commūa  
mēte sitene cōsi e pertinacia li e pec  
cato.

**De discordia.**

**A** quinta fiola de la vanaglo  
ria si chiama discordia. E q̄  
sta si e quando vno se discor  
dia dala volonta de altri i alcuna co  
sa che tractano in sieme: o hanno a  
tractare. Et nele cose che sono ad ho  
nor di dio: o vero o vtilita iusta del pro  
ximo de alcuna importantia: colui  
che se discordia da altri cō rafone de  
liberata e scientemente cioe cogno  
scendo quello esser benefacto: e nō al  
tramente: o nō cōsi ben factio essere  
ma pero non se acorda cō altri o per  
non parere che sapia men che l'altri:

o vero perche li dispiace lhonore de  
dio o lutile del p̄ximo: alquale non  
vol tal discordia: e peccato mortale  
Lo exemplo. dui sono deputati a da  
re o dispensare vna grossa elimosina  
luno dice che se dia a Piero. laltro  
cognosce che non po essere meio alo  
cata: non dimeno non vole: ma con  
tradice. et questo o per male che vo  
le a Piero: o p̄che li pare viltā e mā  
camento de lhonore suo a sapes el pa  
rer d'altri: e questo e mortale. Uno  
altro exemplo ricorda la moglie al  
suo marito de fare alcuna cosa circa  
la sua famiglia che e ad honore de  
dio: et contrario e a gran dishono  
re. Lognoscerā el marito che dice  
bene: ma per non parere che se rega  
a consilio de femene: non sacorda cō  
essa a fare q̄lla cosa. Ecco la discor  
dia procedente dala superbia o yana  
gloria. et gran peccato. Ma ne l'al  
tre cose cioe doue a vno pareisse che  
lhonore de dio se douesse procurare  
et potesse per vno modo e lutele del  
proximo. A laltro pare chel se debia  
procurare: e possa pur cōsi ben e me  
glio lhonore de dio e lutile iusto del  
proximo facendo altramēte: questa  
ancora se chiama discordia: saluo se  
fosse errore nele cose necessarie ala  
salute: nelequale discordasse dal pa  
rere o volere d'altri con bona inten  
tione non excusaria d̄l peccato mor  
tale: Ancora nele altre cose essendo  
troppo pertinace: non e senza peccato

**Scisma.**

**A** la discordia p̄cedeno dui  
peccati speciali. Luno e con  
tra a lunita spirituale: e chia



mafi scisma. E questo e quando el christiano se pte dala vnita dela chie sia: laquale consiste nela cōiunctiōe de fideli insieme in carita: e in vna ordinatione de fideli con christo como suo capo le vite: di q̄li tene el papa. Partirse adoncha da questa vnita e obedientia del papa: q̄sta scisma: e peccato mortale e excommunicatione.

#### **¶ Seditio.**

**I**l Altro peccato che ha la discordia si chiama seditiōe. Et e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparecchia a combattere: o actualmente conibate contra vn'altra chome guelfi gibelini e simili le partialita che hanno in tutto questa litalia. Quelli adūcha che se moueno senza ragione contra l'altra pte a turbare el ben commune: peccano mortalmente: e tuti loro seāci. Quelli che difendano il ben commune facendo a tale resistētia in se nō fanno male seruare debite circūstātie. Et nota che chi se firma o alchūo signore o plato: o con alchuna pte si facta mēte che i ogni caso: o iusto o non iusto lo vole aiutare e in stato de dānatione. Ma che lo voglia aiutare i q̄l lo che non ce offesa de dio infina ala morte e iusto e drito. Et chi ha lila-more a vna dele pte che vorrebbe vedere l'altra diffacta o discaciata e cerca de fare dispiacere a quelli dela pte cōtraria senza ragione: pecca mortalmente: e in malo stato.

#### **¶ Contentio.**

**I**l A sexta fiola dela vanagloria si chiama contentione E

questa e contendere in parole con altri. Et questo in duimodie peccato. El primo se quāto ala materia: cioe quando la persona contendendo contra dice auedutamente ala verita: per non essere vincto dal cōpagno: cio nō para che sapia men d lui: mo volo soperchiare lui: e tal cōtesa contra la verita neli iudicii dele corte: e peccato mortale: etiandio se non e seguita dāno ad altri. Ancora fora del iudicio contendere contra la verita nele cose dela fede: o de boni costumi necessarii ala salute o dele cose temporale dalcuna importantia: o la verita dele altre doctrine scientemente per soperchiare altri: e mortale aluo se si facesse p modo scolastico disputatio per trouare meglio la veritate como fanno li doctori: e questo nō e in se peccato. L'altro vitio che e nela cōtesa lie quanto al modo cioe cridando o altramente scōciamente cōtendēdo: e questo nō solamente cōtradiciēdo ala verita: ma ancora defendēdo la verita: e rep̄nsibile e piu e men secondo la cosa de che se contende: e secōdo la qualita dele persone che contendeno: e secondo la conditione de li circūstanti. Pero che pozebe essere tanto inconueniente el modo del cōtendere etiandio per la contentione dela verita che serebbe peccato mortale e specialmente questo seria quādo li auditori ne pigliasseno grande scandalo como se vno fosse reputato gran sancto: e contendendo cridasse fortemente con dure parole donde el populo lo reputasse infuriato: e mal dispo.



sto: e molto impatiēte e simili. ii. **Thi**  
noli contendere verbis.

### **Disobedientia**

A septima fiola d'la vanaglo-  
ria si chiama iobediētia: cioe  
disodeditore: e p' dispsio trapas-  
sar li comādamēti de soi magiori: l' q'  
li hāno auctorita sōp de lui. 7 p'cio ch'  
el vanaglorioso cerca la p'pria excel-  
lētia: 7 alui pare che sia vna excellē-  
tia grāde de nō se sotomettere ali co-  
mandamēti d'altri. p'cio e p'prio ala  
disobediētia. El primo nostro supio-  
re e il glorioso dio: e p'cio p' dispsio  
trapassare alcūo deli soi comādamē-  
ti e p'cto speciale mortale dicto diso-  
bediētia. ma trapassare li comādamē-  
ti soi p'altro respecto: e pur p'cto mor-  
tale d'altra specie. La scā chiesia d' tu-  
ti i ch'ristiāi: la q'le recta dal spirito sā-  
cto nele soe lege canōice p'cio ciascu-  
no e tenuto a obedire ad esse. 7 alcu-  
ne ordinationi sono a leq'le demo obe-  
dir tuti li xp'iani se si uogliono saluār.

### **Quod festentur festa.**

A p'ria lege dela giesia fun-  
data i p'ie lege naturale e di-  
uina: e d' guardare le feste co-  
mādate che se la creatura alcūo tem-  
po deue mettere a riposo del corpo  
molto piu a riposo de laia. cioe ad oc-  
cuparse nele cose diuine e spūali: q'ito  
el deta la rafone naturale: e nel ue-  
chio testamēto e p'comādamēto iudi-  
ciale. Ma q' l' tēpo o di che se debia  
guardare l'ha determinata la sancta  
chiesia. 7 i p'ria ha comādato 7 ordi-  
nato che se debia guardare ogni di d'

de dñica p' reuerē: ia dela resurrectio-  
ne gloriosa de Ch'risto. Et oltra q'ito  
ha comādato certi altri di che se de-  
no guardare nel decreto: 7 nele de-  
cretali. de. con. ex. de feriis. Conque-  
stus: 7 deuesse comēzare a guardar  
la sera in ante la festa per fina a l'al-  
tra sera de la festa secondo el decre-  
to. Se fusse ysanza de comēzare i  
nanzi a guardare si deue fare: e d'ibi  
sogno guardare La festa de la resur-  
rectione de ch'risto con dui di sequē-  
ti La feste de la ascensione. La missi-  
noe del spirito sacto nel apostoli cō  
dui di sequēti: cioe la pentecosta. La  
festa d' la natiuita de Ch'risto. La fe-  
sta dela circuncisione. La festa dela  
epiphania. La festa dela purificati-  
one dela vergene maria. La festa d'  
la assumptione d'la vergene maria. La  
festa d'la natiuita d'la vergene maria  
La festa dela consecratione de san  
Michèle archangelo. La festa dela  
inuetione de sacta croce. La festa dela  
natiuita d' s'ā zoāne baptista. La festa  
gni sancto. La festa de san Piero a-  
postolo e Paulo. La festa di san Sy-  
mone e Iuda. La festa de san Philip-  
po e Iacobo. La festa de san Ma-  
thia apostolo. La festa de san Jaco-  
bo apostolo. La festa de san Bartho-  
lomeo apostolo. La festa de san An-  
drea apostolo. La festa de san Tho-  
ma apostolo. La festa de san Ma-  
theo apostolo e euangelista. La festa  
de san zoanne apostolo e euāgelista  
La festa de s'ā Stephano primo mar-  
tyre. La festa de san laurentio mar-  
tyre. La festa deli innoceuti. La festa  
de san Marrino yescouo. La festa d'



sa Siluestro papa. La festa de li doc-  
tor dela chiesia: cioe La festa de san  
Gregorio papa. La festa de san Am-  
brosio vescouo. La festa de sa Piero  
nymo prete. La festa de sancto Au-  
gustino vescouo. Et secôdo la côsue-  
tutine sono da guardare la festa de  
san Nicolao. La festa de sâcto Anto-  
nio se i el paese e vsâza de guardar-  
la. E ogni altra festa che susa de gu-  
ardare quanto a q̃l paese doue susa.  
Et le feste leq̃le el vescouo con la sua  
chierecia e populo hauesseno ordi-  
nato e aprouato de guardare. Certi  
altri di anticamête erano comâdati  
como se cõtene nel decreto. Ma p-  
la contraria cōsuetudine sono tolti via:  
come le rogatiō. L. xv. di. circa la fe-  
sta dela resurrectiōe. Ma lo vener-  
di sâcto e iouedi nō guardarli: pare  
grâde icōueniētia: Da la chesia mu-  
tato el guardâr d̃l sabbato che se fa  
ceua nel uechio testamēto nela dñi-  
ca. De questi festi scripte dinâze: le  
ifrascripte hanno vigilia: laq̃le e co-  
mâdata a d̃giunare. La vigilia de la  
pētecoste. La vigilia dela natiuita d̃  
Christo. La vigilia d̃la assūptiōe d̃ sâ-  
cta maria. La vigilia d̃la natiuita de  
sâcta maria. La vigilia d̃ sâ Piero e  
Paulo. La vigilia d̃ sâ Symōe e Ju-  
da. La vigilia d̃ san Mathia aposto-  
lo. La vigilia d̃ san Jacobo apostolo  
che e d̃ iulio. La vigilia d̃ sâ Bartho-  
lomeo apostolo. La vigilia d̃ sancto  
Andrea apostolo. La vigilia de san  
Thomaso apostolo. La vigilia d̃ san  
Matheo apostolo. La vigilia d̃la na-  
tinita de sâ Zoâne baptista. La vigi-  
lia d̃ ogni sâcti. La vigilia d̃ san laurē

tio. Itē quâdo el vescouo comandat  
se alcuno d̃egiunio speciale se d̃be da-  
re. Le quattro tēporale che sono qua-  
tro uolti l'ânno cioe la p̃ma uolta nela  
prima septimana de quaresima cioe  
el mercoledi e lo uenerdi e sabbato  
sequēti. La secōda uolta nela septi-  
mana dela pēta colta cioe mercoledi  
venerdi e sabato sequēti. La terza  
volta nel mese de septembrio: cioe  
lo primo mercoledi dapo la croce: e lo  
uenerdi e sabato sequēti. La quarta  
uolta d̃l mese d̃ decēbrio: cio lo p̃mo  
mercoledi dapo la festa d̃ sâcta Lu-  
cia: e lo uenerdi e lo sabbato sequēti.  
Itē tuta la quaresima senza ledomi-  
nice: lequale nō se d̃giunono. Item  
quâdo alcuna vigilia venisse i dñica  
i loco dela dñica se debe d̃giunare el  
sabbato de dinâzi. Alcuni altri di an-  
ticamête erano comâdati de d̃giuna-  
re: liq̃li mo nō sono i comandamēto.  
In tuti q̃lti sopradicti di comâdati d̃  
guardare se debe la p̃sona guardâr d̃  
nō fare opere seruile cioe ne opa ma-  
nuale: ne opatiōe de peccato special-  
mēte mortale dondo vno medesimo  
peccato ep̃u grauo commesso el di d̃  
la festa cha el di da lauozare. E quâ-  
to ale ope manuale deue guardar se  
de non lauozare. e non comprare se  
non cose da mangiare de di in di: co-  
mo pan carne pesce fructe simile co-  
se. Ma non per fare mercantia se  
non per acto de necessita quando nō  
se po indusiare ne fare processi indi-  
ciale. ne scriuere a precio: ni fare fa-  
re queste cose a suoi famegli o lau-  
ratori: come de seminare talgiare le-  
gne o lauozare o simili. Saluo se fos



le piccolo de pderē la roba in tēpo de guerra o la victuaria q̄ndo e i su lara p la poca e mal tēpo: alhora e licito in di de festa lenar la: e così defenderse hauēdo iusta guerra difar cio che bisogna p li infirmi di caminare quādo e grande bisogno nō lassando p cio la messa si se po audire: e licito ancora p le chiesie e loci pietosi lauorare p la mor de dio hauēdo dibisogno. Lhi ā cora nō se potese quasi sustētare se o sua famiglia se nō lauorādo i di de festa: e assai excusato. Ma e bono i tal caso hauere la licētia dal vescouo de la fra: o da chi ha sua auctorita. Lhi fora di casi liciti lauora le feste comādate ouero che se debiane guardare per alchuno spacio de tēpo notabile non dico di mettere due puncti nela vestimēta: o ne lorto o vigna drizare vna vite o sile: Ma daltre cose dalfai tēpo pecca mortalmēte se esso nō lauora ma fa lauorare la sua famiglia. Et chi ha signoria in alcuna cita o castelo e tenuto de farlo guardare a soi s̄diti quāto po e la comādamēto. Et e q̄sto peccato ptra el terzo comādamēto che dice. *Memento vt diē sabbati s̄atifices.* Recordati guardare el di dela festa.

**¶ De Jeiunio.**

A seconda lege s̄ie che ciascu na p̄sona debia dezinare certi di cioe tuta la quaresima sēza le dñice de .ix. di. iiii. Quadragesi ma e le quattro tēpoze e le vigilie de certe feste: cio quelle che sono scritte di sopra. ⁊ secondo san Thomaso dali .xxi. āni i oltra e obligata la p̄sona a q̄sto dezinio dela giesia p comādamēto. E non dimeno innāzi a q̄

sto tēpo se debia ce mēzare a far v̄sare a degiunare: o piu o men secondo la etade ela forza magiore o minor d la persona. E uero che a questo degiunio dela chiesia non son obligati certe persone come infirmi manifestamente donne p̄egne: e specialmēte quando non fosseno de bona complexione ⁊ bon pasto nutrice quādo degiunando nō potessē bene alactar e certe altre persone lequale serebbe longo a dechiare.

**¶** Lolozo che se trouano in camino se possiano caminare e degiunare sono obligati al degiunio como li altri. Se non possiano fare el camino insieme con lo degiunio: sono excusati: se tale camino e a loro necessario a fare si che non possiano indusiare: ouero fare giornate piccole si che potesseno dezinare.

**¶** E li p̄neri se non possono haue re tanta roba che basta loro a vno mangiare conueniente a lo stato loro: sono excusati. Et anchora quando innanzi hauesseno sustenuto tanta fame che non potesseno degiunare: posto che alhora trouasseno assai per vno mangiare.

**¶** E lauoratori etiamdio se non potesseno con saluatione conueniente del stato loro lassare el lauorare: o se mare dela fatica loro per degiunare ma e debisogno faticarse assai: e con la fatica non posseno fare lo degiunio: sono excusati. Ma non altramente cioe se possono con la fatica: o in tutto: o in parte non in correno in notabile mancamento del gouerno loro: o de loro famiglia



e così possino degiunare sono tenu-  
ti. Et così intende de ciascuno el qua-  
le molto se affaticasse. ¶ E debili li  
quali dubitano se lo degiunio facesse  
loro grande nocimento: debbeno pi-  
gliare consiglio da qualche confesso-  
re discreto: et così sopra di ciò si possa  
no passare secondo el consiglio a loro  
dato. ¶ E chi rompe el degiunio  
comandato dala sancta madre chiesi  
a non hauendo caso: e legittima che  
lo excusa: per ogni die che lo lascia fa  
vno peccato mortale. L'hora conue-  
niente del mangiare per degiunio  
e circa a nona. Indugiare più se po-  
quanto vole la persona. Mangiare  
molto innanzi ala dicta hora e ma-  
le: e quasi rompe el degiunio: saluo  
chi lo facesse perche si sentisse sensi-  
bilo nocimento per lo tanto aspecta-  
re. Beuere fra giorno non rompe de-  
giunio: et così bere la sera con mangi-  
are alcuna piccola cosa: non perho pa-  
ne ma fructo o confectione: acio che  
lo vino non diassua lo stomacho e  
permesso. et non rompe lo degiunio  
non lo facendo in fraude. e chi ha fa-  
miglia o seruitori debia inducerli qu-  
to po comandamento a degiunare se  
non hanno casone legittima che li im-  
pacia non e tenuto perciò a sforzarli  
acio doue seguisse più tosto scandalo  
che altro de questo.

¶ De decimis dandis

A terza lege dela giesia par-  
te perho fondata in ragione  
naturale e diuina sie de dare  
le decime. Imperho che li ministri  
dela giesia che serueno al populo sia-  
no nutriti dal populo. Questo vo-

le la ragione diuina et naturale: ma la  
determinatione dela quantita e de-  
le lege canonice cioe dare la decima  
parte deli fructi che recoglie la per-  
sona in le sue possessioni: o vero de al-  
tro che nescie secondo lusanza del pa-  
ese: et la decima parte del fructo del  
bestiame: le quale decime quanto al  
cuna parte cioe prima se chiamane p-  
diale. Ma quelle del bestiame se chi-  
ama mixte. Et se si debbeno dare la  
decima parte delo guadagno che fa  
la persona de la sua arte o officio: o al-  
tre intrate: lequale se chiamano deci-  
me personale: lequale decime perso-  
nale se debbeno dare ala chiesa sua  
parochiale: o ad altro secondo lusan-  
za del paese. Le prediche adocha de-  
cime doue e de usanza di dare se: deb-  
beno dare senza dubio niuno. In  
quello paese doue non se usa de dar  
debbe hauei sempre lo animo appa-  
rechato adarle: o tute o parte secon-  
do che la chiesa volesse usare le sue  
ragione sopra cio: et tale dispositione  
fa la persona essere fuora de perico-  
lo dela sua positione fa la persona ef-  
sere fuora de pericolo dela sua salu-  
te: quanto a questa parte: cioe de non  
dare la decima doue non se usa de da-  
re secondo san Thomaso. la doctri-  
na del quale e comprouata dala chie-  
sia posto che li canonisti altramen-  
te dicano. seria bona cautela e sano  
consiglio a domandare dal papa chi  
potesse a remissione del passato e li-  
centia per la venire di potere dispen-  
sare tale decime specialmete pdiale:  
dalegle se fa difficulta o de tuto o d-  
pte secondo che pe ala persona che la ad-



re. e se nõ po de cio fare capo al pa-  
pa. dal pte: alq̃l sapertene de riceuer  
tal decime: specialmẽte pdiale a di-  
mãdar o remissiõ o licentia como li  
parebbe de dispẽsare. e che alcũa co-  
sa li desse i parte de cio e del resto di  
mãdasse remissiõ o dispẽsatione se-  
ria bona discretiõ: e lui lo faria piu  
volũtaria: specialmente doue se vsa  
de dare: se nõ tute qualche cosa de  
decima: quel non s̃i vol lassar che lu  
sanza.

#### **De Confessione.**

**I** q̃rta lege sie che ciascuo: o  
maschio o femena poi che e  
venuto ali anni dela discre-  
tione: cioe de cognoscere el ben dal  
male: cioe el ben dela virtu dal ma-  
le del peccato: se deue cõfessare alo  
sacerdoto tale che lo possa absoluer  
vna volta lanno almeno ex. de peni.  
e remis. *Omnis vtriusque sexus.*  
Chi q̃sto non obserua pecca mortal-  
mẽte: saluo se nõ potesse hauere co-  
pia del confessore: ouero aspectasse  
da chi a poco q̃lche bon cõfessore nõ  
satisfaciendoli q̃llo che po hauere al  
hora: ouer dubitãdo forte dela igno-  
rantia: o malicia del cõfessore da chi  
lui ha copia a lui potere essere noci-  
ua: ouer essẽdo excomunicato de  
maiore excomunicatiõ: e essẽdo so-  
licito acerbare da esso la absolutiõ:  
e ancora nõ lhauesse hauuta. Ne liq̃  
li casi tolti tali ipedimẽti se cõfessa s̃e  
za indusio se vole schiuare el pecca-  
to mortale.

#### **De Comunione fienda.**

**I** q̃nta lege vniuersal sie ch̃  
ciascuo e ciascuã venuta ala

eta dicta de sopra se debia cõicare al  
meno vna volta lãno nela pasca d̃la  
resurrectiõ: q̃sto nõ obseruãdo pec-  
ca mortalmẽte extra de pe. e re. ois.  
Saluo se cõ licẽtia o cõfiglio del suo  
cõfessore idusiasse alcuna septimana  
piu oltra che la pasca pche alhora ha  
fo. e alcũo impazo. Ma che lassa ch̃  
nõ se cõmunica in tuto lãno: nõ li po  
dare licẽtia niuno p̃lato se non el pa-  
pa. Nõ deue pcio adare alcuno ala  
cõione cõ pctõ mortale p seruare q̃-  
sto comãdamẽto po che ne fariã vno  
altro molto piu graue. ma cõfesso e  
strito de ogni pctõ mortale como in  
tẽde la chiesia: se debia cõicare. Nũ  
se vole cõicare la psona deue esser d̃  
giuna: cioe nõ hauef p̃so niẽte di m̃a-  
giare o de beuere: ne medicina: ne  
altra cosa dala meza nocte igiu d̃l di  
che se cõica: facẽdo il strario pecca  
mortalmẽte. Questa regola nõ se in-  
tẽde p li iirmi grauemẽte che hãno  
bisogno del cibo spesso. Et chi p sua  
negligẽtia hauesse lassato o cõfessiõ  
o cõmunione nõ la facendo nel tẽpo  
debito: e cosĩ essẽdo i stato de d̃ana-  
tiõ torni tosto a penitẽtia: e supplif-  
ca piu tosto che po el defecto cõfes-  
so. cioe de cõfessarse e cõmunicarse.

#### **De Missis audiendis.**

**I** sexta lege dela chiesia sie  
che ciascuna persona debia  
odire ogni di de d̃ifica vna  
messa integra dal principio ala fine-  
de cõ. di. i. missas. Questo ancora me-  
desimo pare chel dica lo d̃cretale ne  
laltre feste comandate dala chiesia:  
cioe che deue odire la messa extra  
de feriis. yr diebus dominicis et



festiuis. Chi q̃sto nō obserua p̃ciaf-  
cuna volta pecca mortalmete saluo  
se hauesse casone legitima che lo ex-  
cusasse. Como chi fusse ifirmo o ser-  
uissse alo ifirmo: e nō lo potesse ben  
lassare: p̃ andare ala messa. o la don-  
na che nō potesse bē lassā li soi figli-  
oli sēza pericolo. o l'omo che haues-  
se a camiare: o a fare alcuna cosa de  
grāde importatia senza hauere indu-  
cio: o simile cose: o ancora quādo stes-  
se i villa: e nō dicessse missa se nō mol-  
to da lungie doue nō potesse ben an-  
dare. Et sel p̃te che dice la messa: fos-  
se o cōcubinario notario o altro non  
se po hauere secōdo lātiche lege: nō  
se doueua da tal audire. Ma nel cō-  
ciglio vltimo facto a costanza fu or-  
dinato che le p̃sone nō siano tenute  
a schiuar tali sacerdoti neli officii lo-  
ro: se nō poi che sono denūciati i chi-  
essa da loro plati che se debiano schi-  
uare donde meglio e odirla da tali:  
che nō odire: quādo altro non se po  
hauere. ⁊ dēno li signori e madōne s̃  
ordinare li exercitii di soi seruitori e  
seruitrice che q̃nto e possibile gedia-  
no tempo di potere audire vna mes-  
sa el di dela festa.

**¶** Quod omnes vitent ea que sunt  
in excommunicationibus.

**I** A septima lege dela chiesia  
sie che la p̃sona nō facia co-  
sa laquale essa ha vetato sot-  
to pena de excoicatione. pero che fa-  
cēdo alcuna dele p̃dicte cose e special-  
mete q̃i sapesse la excoicatione posta  
sopra cio: farebe pctō mortale: tropo  
lōgo serebe a porzer tutti li casi dela  
excoicatione: e molti de illi sono eli nō

sapene sape al vostro stato. ma pur  
de alcuni fare mētiōe al p̃cipio d̃la  
secōda parte de questo tractatello.

**¶** Quod nemo cōtra ecclīā opetur.

**I** Octaua lege ecclesiastica e  
di nō fare p̃tra la liberta et  
omunita dela chiesia: po che  
seria pctō mortale cio facēdo sciēte-  
mente come di pigliare: o far piglia-  
re alcuna p̃sona in chiesia o cimito-  
rio: o altro loco sacro: ne p̃diti ne  
p̃ maleficii omessi: saluo se fosse pu-  
blico latrone: o incēditore de cāpi: o  
che hauesse facto maleficio i q̃llo lo-  
co: ⁊ nō se deuano occupar le chiesie  
o loci ecclesiastici con caualli: come  
molti iquali ne fanno stale ne cuz vi-  
ctualia ne con lengiame e simile co-  
se. Nō se dēno ancora far citar p̃so-  
ne ecclesiastice nele corte de secula-  
ri piu tosto si volgi ne in ciuile ne in  
criale senza licētia e bene placito de  
loro prelati. Ma bāno a rispōdere a  
le corte ecclesiastice dele cose dele gie-  
sie o mobile de fraterale ammoni-  
tiōe: ⁊ auisare o denūciare a li maio-  
ri p̃lati de q̃lli tali chierici che male  
se portano dele dicte cose: nulla lege  
o stato se de fare che vegna cōtra la  
rasōe d̃la chiesia: e simile altre cose.

**¶** Qd nemo p̃cipet cū excoicatis.

**E** Deue ciascaio fidele guar-  
dar se de nō praticare in pla-  
re o in māgiare o altre cose  
con q̃lli liq̃li publicamente sono ex-  
communicati o denunciati essere ex-  
communicati da prelati ecclesiasti-  
ci seno in caso de necessita: o persone  
a lui strette per parentado in alcuno  
altro modo: ma sopra tuto se ò guar-



dare de nō trouarse con tali neli offi-  
ci diuini: pero che peccaria mortal-  
mēte sapēdo lui q̃llo tal cō chi parti-  
cipa neli officii diuini essere excōica-  
to: specialmente quādo la p̃sona e in  
loco o de tal cōditiōe che fa o po fa  
pere asteuilmente se uol tal ordina-  
tiōe dela chiesia. Ma nota ben che  
coloro che son excōmunicati dalcūa  
excōmunicatiōe maiore posta nele  
lege canonice o sinodale: nullo fide-  
le e tenuto schiuarli in alcuna cosa  
etiāmdio neli officii diuini: saluo se  
fosseno denunciati publicamente es-  
sere excōmunicati: o ancora se fosse-  
no excommunicati p̃ hauere batuto  
persona ecclesiastica: e in questi dui  
casi se deueno tali schiuare neli offi-  
cii diuini: e nele altre cose de nō par-  
ticipare con loro. et dēto questo de p̃-  
sona ecclesiastica: e per ordinatione  
facta d̃ nouo. Et nota che quelli che  
se debono schiuare neli officii diuini  
di non partecipare con loro per excō-  
municatione: ne laquale sono incor-  
se quando el facto: perche sono excō-  
municati: fosse secreto deui tal schi-  
uare i secreto. cioe tra ti e esso trouā-  
doti: e sapiendo tu tale essere excōica-  
to: e nō deue schiuarlo in palese: ma  
quando e manifesto che la persona  
sia excōicata: o vero manifesto el fa-  
cto per che e excōmunicato: si deue  
schiuar nele cose supradicte: cioe do-  
ue fosse stato denunciato excommu-  
nicato: o hanesse batuto chierico i al-  
cuno mō. Et nota che oltra el pctō si  
p̃mette p̃cipādo cō li excōicati aue-  
duramēte in casi nō p̃ceduti: elquale  
e mortale p̃cipādo con tali neli offi-

cii diuini. Anchoza p̃cipādo nele al-  
tre cose come plare māglare: e altro  
in caso nō p̃ceduto dale lege: e pctō  
mortale. q̃ū q̃stō si fa in desp̃essio de  
la chiesia: o cōtra li comādamēti fac-  
ti da soi p̃iati: specialmente sopra de  
cio: ma fora de questi casi: cioe del oi  
sp̃slo o comādamēto secōdo s̃a Tho-  
maso ñro e altri doctori: e pctō veni-  
ale p̃cipare fora deli officii diuini:  
e incorresse oltral pctō la excōicatiōe  
ne maiore cō laq̃le nō se deno pigliar  
li sacramēti: ma inanci deue farsene  
absoluere da laquale po absoluere  
colui el q̃le po confessare. Ma da le  
excōicatiōe maiore nō po absoluere  
inferiore. cioe maiore del vescouo de  
q̃llo vescouato: e el vescouo doue p̃n-  
cipalmēte e lhabitatiōe o altro cō li-  
cētia desso: e in alcūo caso e refuato  
al papa. Ma dala excōicatiōe facta  
di lui dico come si fāno spesso p̃ le cō-  
te ecclesiastice: non po absoluere seno  
esso che lha facta: o soi sup̃iōi o altri  
con licētia de colui che lha facta: o el  
successore in q̃llo medesimo officio.  
**D**e p̃stitutiōibus excōicationuz.  
Falcuno vescouo bñ ordiato  
sole hauere certe p̃stitutiōe  
p̃ticulare: leq̃le obligano lha-  
bitatoī de q̃llo vescouato a douerle  
obfuar e si deue obfuar tal ordia-  
tiōe: e inzegnar se de sagle se po: e spe-  
cialmēte che cē soleno essere tra esse  
dele sententie date de excōmunica-  
tione. percio se de guardare de nō in-  
correre in alcuna de quelle cose do-  
ue e posta la excommunicatione.  
Quando ancora li prelati e ecclesiasti-  
ci excōmunicano alcūo publicamēte



como se usa colui che excōicato: o p  
iusta casone o nō iusta che sia auāte  
chieffa assoluto dala excōicatione  
nō debiano plare cō li altri fideli se-  
no i caso de necessita: o con certe pso-  
ne a lui strete: ne i plare ne i māgiaf-  
ne altramēte praticare: ma singular-  
mente se deue guardar de picipare  
cō i altri fideli i li officii diuini: pche  
i tal caso secōdo tutti idoctori peccari  
a mortalmente q̄sto me desimo dico  
q̄i fosse icorso i alcuna excōicatione  
maiore posta da le legi canonice cō-  
munio sinodali.

**De vsu ciborum.**

**I**n una lege dela chieffa vni-  
uersale sie che i certi di nō se  
māgia carne: e i alchūi altri  
di sō nō se mangia caso ne oua. e chi  
faceffe el cōtrario e sciētemēte: cio  
e nō hauēdo casō legitima che lo ex-  
cusa: cioe de ifirmira: pecca mortal-  
mēte quādo dubitasse a tale infirmi-  
ta o debilita che lo excusa. piglia cō-  
seio se po da discreto p̄fessore: e sera  
secura. Quādo etiādio el medico di-  
cesse cio essere di bisogno: ancora se-  
rebe assai excusato. In decre. di. ii. d̄  
nique. In tuta laquaresima e veta-  
to de māgiaf carne caseo ⁊ oua. Chi  
adoncha nō degiuna debia vsare ci-  
bi quaresimali s̄ nō e infirmo de. vii.  
ii. di. iiii. et i tutti idi de vigilie coman-  
date di degiunare: e nele quattro tē-  
pore: ⁊ i tutti li di de vener de lāno e  
comādāmēto de nō mangiare carne  
Ma quando el māgia caseo o oue se  
condo san Thomaso in questo se po  
con bona cōsciētia seguire iusāza ol

paese doue se troua la persona: e spe-  
cialmente neli di de d̄giuni dela chie-  
ffa doue pare che sia piu dubio. Et  
pero chi hanesse sufficientemēte dal-  
tri cibi serebbe piu excusato neli die-  
ti di de degiunio astenersē da le oue  
e caseo: el contrario facēdo non con-  
dāno. Item in Italia e vsāza antiq̄s-  
sima ⁊ laudabile e rasonuole la q̄le  
fa la lege de nō mangiare carne el di  
del sabbato et chi faceffe el cōtrario  
doue e tal vsanza scientemēte: ⁊ nō  
essendo infermo: peccarebbe mortal-  
mēte. extra de ob. le Clero e che quā-  
do la festa de natale vene in venerdì  
o sabbato pōno li christiani licitamē-  
te māgiare carne in tal di. Saluo se  
nō hanesse voto el cōtrario: o nē la f-  
gola sua quāto a religiosi cōsi ha de-  
chiarato la chieffa. Certe altr̄ legge  
e comādate dala chieffa. sonno facti  
aduersi stati de p̄sone: equali qui nō  
pongo perche nō pare di bisogno: ma  
pertengōsi a religiosi o chiericio pre-  
lati. Lo iterdicto quādo fosse posto  
da chi lo po ponere s̄i debe diligēte-  
mente obseruare: ⁊ ne venire cōtra  
ne iducere altri: a romplo. po che se-  
ria grā peccato: cioe de non trouar-  
se alo officio niente: ⁊ ancora e veta-  
to a tutti de non fare torniamento. e  
chi fa el contrario pecca mortalmen-  
te. Ancora oltra la obedientia e ob-  
seruatione d̄ comandamenti scripti  
dala chieffa: debe ciascuo obedire  
a tutti gli soi supiori: ouero p̄lati spiri-  
tuali o tēporali nelle cose iuste e ra-  
sonuole: leq̄l nō sta p̄tra il comanda-  
mēto d̄ mes̄ d̄nēdio o d̄la chieffa ⁊



In quelle cose circa lequale ha l'opra  
de se auctorita con iurisdictione. Et  
prima da cōsiderare chel figliolo e  
tenuto ad obedire z far riuerentia a  
iparētie subuenire a li bisogni loro.  
Si fa il cōtrario in cosa notabile diso  
bediēdo circa il gouerno dela casa z  
cōtra ogni suo volere puo essere mol  
to ben pccō mortale seli fa notabeli  
irreuerētia dicēdoli iuria o villania  
o batēdoli e mortale: se nō gli aiuta  
neli bisogni tpali qñ po: pecca mor  
talmēte lassādoli patere notabili de  
fatti doue potēdo subuenire: e non lo  
fa p negligētia o p malicia: z e tēuto  
i caso de necessita extrema piu psto  
a padre e ala madre cha ala moglie  
re o fioli: o altre persone. Et cosi si  
melmente e tenuto el padrez la ma  
dre non solamente dare ali figlioli  
el nutrimento corporale: ma anco  
ra el nutrimento spirituale: cioe da a  
maistrarli. z doue offendeno corre  
gerli e castigarli. Altrante se p loro  
negligētia li fioli deuentano catini z  
fāno le sceleratiōe dalquale si guar  
darāno se fosseno correpti: e iputato  
ad essi a pccō non piccolo. Ma molto  
graue z mortale: z nō vno: ma tanti  
da quāti mali de peccati mortali ha  
ueriano deuuto e potuto correggerli.  
Et nō hanno facto p non porre cura  
debita. Et cosi ancora se deue hono  
rare z adiutare tuto el parētado cias  
chuno del grado suo. E li signori de  
ueno adiutare li loro subditi. z qsto  
e dala parte sua cō soi bōi exēpli sta  
tuti: z pene poste ali trāsgressori idu  
cere li subditi a bene vincē. El cōtra  
rio de queste cose facēdo e contra al

quarto comandamēto che dice. Ho  
nora patrē tuū: honora el padre tuo:  
e la madre tua: e tuto el parentado.  
Et tē el supiore plato de tuti li chri  
stiani e il papa z il legato: z sopra tu  
ti quelli che sōno neli termini che sō  
no nella sua legatiōe. Et lo vescono  
o arciveschouo be sopra quelli che  
se troua nel suo vesconato. El sacer  
dote parochiale e sopra le psone del  
la sua parochia. El signore tēporale  
e sopra li soi vassali. E li patroni de  
la casa sopra la sua famiglia. El padr  
e la madre ha sopra li fioli: El mari  
to sopra la sua moglie: circa alcūe  
cose cosi di certi altri. Quādo adon  
cha comanda el plato ecclesiastico o  
seculare: sia che li vole al subdito co  
sa che e cōtra li diuini comādamenti  
nō se deue obedir al homo: ma a dio  
che li domāda el cōtrario. Et se per  
schiuare dāno o scādalo suo o daltri  
z grande: e volesse pur obedire al co  
mandamento nō iusto: pecca mortal  
mēte se p nō obedir nela cosa ria: ne  
seguita grāde scādalo e dāno a se o  
ad altri niente a lui e imputato: ma  
tuto gli e grāde corona. Quando an  
cora gli e comāda el supiore suo cosa  
in che nō ha sopra lui auctorita e po  
testa: posto che qlo nō fosse male in  
se non e tenuto ad obedire piu che si  
voglia. Lo exēplo. sel vescono comā  
dasse ad vno deli soi subditi che gli e  
desse la roba sua nō e tenuto ad obe  
dire piu chvoglia. Percio che la sua  
auctoritade nō se extēde sopra dō cio  
Bene lo porria punire de pena pecu  
niaria hauendo facto il pche. Se co  
manda lo padre a lo suo fiolo che pi



glia moglie: o che se facia religioso: non e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio senza peccato non hauendo facto il voto del contrario.

**U**na regula generale te do per fine delo parlare dela iobedientia. Et e questa chi trapassa alcuna ordinatione e comandamento o dela chieffa o de soi maggiori: cioe prelati de quelle cose i che e tenuto ad obedire quantunque sia in se piccola e legiera quella ordinatione se per despresio la trapassa refundendo dessere subiecto a tali legi o ordinationi: pecca mortalmente. Onde dice sancto Bernardo in libro dispensationum: et precepto tenetur ubique obediens. e questa e propria e finalmente inobedientia. Ancora le legie li instituti dle terre scripti se deueno obseruare doue non sia no contrarie ale legi diuine o canoniche.

### **Inuidia.**

**E**l secodo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Giovanni Damasceno che inuidia e vna tristitia che habita in mente humana deli beni d'altrui. Ma nota secondo sancto Thomas de Aquino che in quatro modi po la persona contristarse deli beni d'altri: et su lo ultimo e propriamente inuidia. El primo modo sie quando la persona se atristata et ha dispiacere e dolore dela prosperita ricchezza e grande stato d'altri: perche teme che quello tale crescendo o pseuerando nela sua prosperita temporale nolo seguire discacci e dannegi lui: o altre persone nel stato

spuale o temporale contra ragione. et per questo respecto si contrista. Et per contrario sallegria quando alde o vede che sia habuiato tale et abassato: si che non possa far dispiacere ad altri contra ragione questo propriamente non e inuidia: et po essere senza peccato et contra peccato: cioe quando la persona hauesse tal tristitia non solamente per lo dicto respecto: ma ancora perche vol mal a quello tal: e secondo la qualita d'ella mala voluta se iudica o mortale o veniale: e non inuidia. El secodo modo sie quando la persona se contrista del bene d'altri non che sia contento che habia el proprio bene: ma se dolo e se contrista che non ha tal bene lui: questa tristitia se chiama zelo non e inuidia: e se e dicose spirituali non e peccato i se: ma laudabile impo che se de la persona dolo et haue re tristitia temperatamente. po acio che non salti nela accidia di non haue re quella virtute: e non far quel ben utile ala salute che vede ne l'altri: se e tal tristitia de beni temporali secondo la quantita dela tristitia et peccato mortale o veniale o nullo. per cio che se subito quando se vede leuare su nela mente tale tristitia per macamento cha o de ricchezza o de honore o di bellezza o de vestimenti o de fioli o altre simile cose: lequale vede haue re l'altri la persona discaccia perfettamente non e peccato: ma e merito per victoria dela tentatione laudando il signore: e contentando si delo stato suo se non subito rimoue tal tristitia: ma pur ci sta su i essa e a fatica la rason pur sa detta del stato son secondo la voluta de dio e veniale. Ma quando tanto si contrista se de talmente chameto che ven quasi in odio d'odio e disturba si fortemente: e non se curaria



ò pesser mai nato al mōdo. q̄sta tristitia e p̄cō mōtale: n̄ p̄cio iuidia: ma piu tosto accidia. El t̄zo mō sie q̄n la p̄sona se tristita del bē d'altri p̄che li par che colui nō meriti tal bē: ma ch̄ ne sia idegno po ch̄ e catiuo: q̄sta tristitia ācora nō eiuidia chiamasi emulacione ⁊ zelo nela scriptura sc̄a: laq̄l veta e dice che nō se deue pigliar tal tristitia. p̄che q̄ste cose tpale sō disp̄sate p̄ diuina p̄uidētia. e son date sp̄es so a catiui: ouer acio cōsiderādo la diuina bōta e largeza verso di loro tanto cariui se v̄gano a ricognoscere: ⁊ emēdar se dle sue inigra: ouero se nō lo fāno bē tal cose tpale sō date a loro p̄remūeratiōe che fāno de q̄: cioe d̄l bē ch̄ fāno i q̄sto mōdo. e p̄accre-scimēto de sua dānatiōe p̄ sua magnitudine. ⁊ da l'altra pte e t̄to gr̄ade il p̄mo ch̄ e refuata nel'altra vita al bō e gaudio e pace d̄la mēre del bē op̄are ch̄ nō deueno curare li virtuosi se nō hāno d̄li beni tpali: liq̄li sō v̄ai e caduci. e cost nō deue tristitar d̄ tal cose po che auegna ch̄ tal tristitia fosse iuidia: nō seria po sēza p̄cō. se stesse su i essa: e poria t̄to crescer ch̄ seria p̄cō mortal: cioe q̄n ne v̄eisse a p̄sar e creder d̄liberata m̄te ch̄ dio nō habia la p̄uidētia deli acti hum̄ai: ouer ch̄ dio nō p̄uede iustamēte. Ma che sia acceptatore de p̄sone: tute q̄ste sō gr̄a biasteme de dio: e p̄cō mortale: e p̄cedeno da tal tristitia disordinata chi tosto nō la f̄frena: e po dice bē el sauio ali p̄ncipii reparate. El quarto modo de tristitia sie quādo la p̄sona se tristita del bē d'altri o tēporali o naturali o spirituali: pero. che lauā

za e sop̄chia lui o e e q̄le a lui i q̄lli tali beni. e cost pare ala mēte de q̄lla p̄sona che p̄ch̄ il p̄ximo ha tal beni sia auastamēto e menozamēto d̄la grandeza honore e fama sua che si troua che da q̄llo bē: d̄l q̄le cerca la sua exaltatiōe t̄ta q̄tra a lui o piu che lui. et po sene tristita. e nō voria che hauesse q̄lli tali beni e sp̄uali o tēporali: q̄sta e p̄p̄a iuidia. E quādo e tal rascione cō tristitia d̄liberata e d̄ beni no tabeli: e semp p̄cō mortale. Lo exēplo. tristita se la dōna che nō ha fioll che altri n̄habia: e i t̄to se cōtrista d̄ q̄sto bē d'altri che essa nō ha: o ācora se lhauesse che nō voria ch̄ laltre lha uesseno deliberatamēte p̄che q̄sto li par vn so abassamēto altri hauere q̄l lo che essa nō ha o p̄ q̄l medesimo ch̄ lei ha q̄sta: e iuidia mortale. Contristita se vno altro chel vicio o citadino sia piu richo: o piu nel stato e neli officii che lui: o q̄to che lui. i t̄to che d̄li beratamēte voria ch̄ colui nō hauesse q̄lle ricchezze e q̄lli officii parēdo a lui che ne seria cō piu honore: q̄sta e iuidia mortal d̄la q̄l sō piene le corte ecclesiastice e seculari. E p̄cio e grande piccolo. po nel tēporale e del sp̄uale che se troua i esse. Contristita se vn altro dela scia idustria o sēno o scita d'altri i t̄to che nō voria secōdo la rasonē che lui hauesse q̄lla sciētia sēna o bōta. po che li pare quāto mēo se trouassēo simili a lui. o da piu de lui: tanto lui seria piu reputato: e q̄sta e iuidia mortale. Questa mōsse il d̄monio a tēptare li p̄mi nostri parenti adā e eua. Ma nota che se tale tristitia de bē d'altri fussēo piccole cose nō seria i



se mortal: etiãdio cō rāscione delibe-  
rata Lo exēplo. el garzoneto b a iui-  
dia chel suo compagno o fratello habia  
a tauola meglior pte che lui de carne  
o de altre cose: e nō voria: q̄sto non e  
mortale. Lo scolar se tristista chel suo  
cōpagno fa ben vn latino: e nō voria  
peccano: ma nō mortale. Similmēte  
quãdo ð cose grãdi vene ala mēte di  
pēssero ðla inuidia ðl bē del primo e  
la sēsualita se tristista de tal bē. e non  
vorìa q̄si che nō lhauesse: ma la rasci-  
one che cōsidra che deue essere cōtēto  
del bē del primo: e nō se tristare. e  
selli ricresce che li vada p la mēte q̄l-  
lo mouimēto de tristitia: ⁊ e cōtēto ch  
lhabia q̄l: ⁊ altro non e pctō mortale  
ma veniale se cie alcūo piacimēto sē-  
suali come aduiene p la maior pte ð  
le volte neli impfecti q̄n de cio sō tēp-  
tati. ⁊ alcūe volte neli pfecti pose an-  
cora si tosto e bē caciār tali mouimē-  
ti de tristitia che nō seria pctō etiam  
dio veniale: ma āchoza de merito p  
la victoria ðla tentatione. ¶ **Silie**  
inuidie.

¶ **Lesiole** dela inuidia sono cinque  
secōdo sã Gregorio cioe: **O**dio: **Su-**  
**surratiōe.** **E**xaltatiōe dela aduersi-  
ta: cioe ðl malo d'altri essere alliegro  
**A**fflictione ðl bē d'altri: ⁊ **D**etractiōe.

¶ **De Odio.**

Al pma fiola dela inuidia sie o  
dio. po che cōmunamēte chi  
ha inuidia ad altri li vol male.  
Procede āchoza tale pctō da lodio al-  
cuna volta da ira quãdo si sta i essa.  
Odio sie de hauere i detestatione ⁊  
abominatione el primo o desiderar  
male ad altri non ha debito fine. **E**

chi desiderasse male alcūo al primo  
p bbiti mezi e modi: acio che p q̄l fla-  
gello se auertesse a dio: o nō potesse  
far tãto male: q̄sto non e ppariente  
odio: ma piu tosto carita. e chi lo vol  
chiamare pur odio: perche lo dice la  
scriptura e bō odio. Et similmēte ha-  
uer el peccatore i abominatiōe p lo  
suo peccato: non i q̄sto e creatura de  
dio: ma in q̄sto al suo peccato e bono  
odio: ⁊ guarda che non miscoli luno  
col altro: cioe che p lo pctō ðl primo  
hai i odio ancora la sua psona: e quã-  
to creatura de dio: si che ale sue grã-  
de necessitadi nolo volesse aiutare p  
che q̄sto seria odio. Ma hauere el p-  
rimo i abominatiōe: o desiderarli al-  
cuno notabile dāno i psona o i fami-  
glia: o i fama: o i amicicia: o i patria:  
cioe che ne fosse caciato: ogni roba  
che li fosse tolta: o pesse o altri modi  
cō rasciōe deliberata pncipalmēte p  
male che li vole mosso da inuidia o da  
ira: e sēpre pctō mortale: ciascūo di  
q̄sti modi sopradicti dap se. Lo exē-  
plo. chi desidera chel primo suo per-  
da la sua roba i pte notabili senza al-  
tro piu male: q̄le peccato mortale. ⁊  
cosi de l'altri itedi sēpre quãdo cie el  
cōfētimēto ðla rasciōe. po che la psona  
ha mouimēti nela mēte ð odio cōtra  
alcūo ð volerli veder male: ⁊ i vn sibi  
to par q̄li chel volesse veder. ma secō-  
do la rasciōe cognoscēdo esser offēsiōe  
a dio: nō voria. ⁊ i segno ð cio nō li fa-  
ria male alcūo: ne faria far ad altri  
se bē potesse: ne voria ðli haramēte ch  
altri li facesse: nē q̄sto mōtale o vēia-  
le o nullo. Et nota la mltitudine inume-  
rabile ð pcti ch se facēo circa lodio ch



non lassa tosto. Se vno porta odio mortale ad altri i alcũo modo sopra dicto. Chẽ volte li torna nela mente quel odio cõtra di quella psona cõ q̃l lo animo deliberato de voler veder notabili mali sempre de nouo fa vn pctõ mortale: donde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumereabile di peccati mortali p quel odio ⁊ pero guarda che non lhabi tu simili.

#### **Sufurratiõne.**

**I**l seconda fiola dela inuidia se chiama sufurratiõne. Et q̃sto se quando la psona dice mal dalcuno: e quel che par male: ⁊ che ha a puocare a dispiacere lo auditore in verso dela persona d̃ chi dice lui nõ essendo p̃sente. po fa a questo fine per toze a lui: o impaciali la micicia che ha: o pozia baner con q̃l le persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel danno: ⁊ per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none segnitasse male che intẽde: ⁊ e molto piu graue q̃to ne seguita tal danno: cioe perdimento de amicitia. Ma che dicesse alcuno mal d'altri che fosse vero a fie che colui a chi lo dice: elquale se fidaua de q̃lli schiui sua amicitia: si che non rimãga inganato nel spũale o tpale: o seruando laltre debite circũstãtie: q̃sta non e sufurratiõne: ne peccato: ma acto de carita: chi per murmuratiõne dice tale perole d'altri che mette discordia fra li amici: ⁊ amicitia d'altri fa pdere nõ hauẽdo pcio q̃sta intentiõne: pur pecca grauemẽte quãdo le

pole fosseno i se di tãta malicia che hauesseno a cõducere a cio.

#### **Exaltatiõne del male del primo.**

A terza fiola dela inuidia se goder et allegrar se de la aduersita d̃l primo o spũale o tpale per male che li vole: ⁊ quando e de male notabile: e con rasone deliberata e peccato mortale. Ma si e dalcuno picolo dãno tpale e veniale Et similmente quãdo essẽdo di grãde cose o male nõ ci fosse cõsẽtimẽto de rasone: ma alcuno piacere selsuale: ⁊ e diuerso po dalla inuidia.

#### **Dela affliõne d̃lla p̃spira d̃l primo.**

A quarta figliola dela inuidia se afflictione e contristarsi dela p̃spira d'altri o spũali o tpali: cioe q̃n alcuno ha inuidia ad altri: desidera ⁊ cerca i che modo colui a chi ha inuidia piu p̃spira: ⁊ meglio fa li facti soi lui se tristita: ⁊ questa e fiola della inuidia delaquale plemo qui ⁊ e diuersa da essa inuidia: ⁊ e peccato mortale circa cosa notabile e cõsẽtimẽto de rasone: altramẽte e veniale:

#### **Detractione.**

A q̃nta figliola della inuidia se chiama detractione cioe male occulto d'altri nõ hauẽdo alcũo debito fine: ⁊ nõ essẽdo p̃sente colui de chi se pla. Et questo peccato ce molto inuoluptato el miso mondo. ⁊ poco sene fãno conscientia. Et meno sene menano le persone. Et se ria sufficiente questo solo a damnare la persona perpetuamẽte. Et sapi che in septe modi q̃sta detractione e peccato mortale. El p̃mo se quãdo



dice la psona male d'altri falsamēte  
cioe sapēdo o credendo che nō sia ve  
ro q̄llo che dice a questo fine p farlo  
tenere catiuo: ⁊ così torze la bona fa  
ma: questo e mortale. etiādio se non  
ne seguisse la ifamia di quello: pero  
che non li e creduto. El secōdo mo  
do sie quādo al male che fa: o che ha  
ue olduto da altri: lui ce adiūge alcu  
na cosa notabile che nō e vera p tor  
ge la fama di colui: ⁊ farlo regnare ca  
tiuo. El terzo modo sie quādo dice  
male d'altri: loquale male ha facto  
lui de chi dice: ma e occulto: e lui lo  
manifesta a chi nō lo fa per farlo te  
gnir catiuo. El quarto sie q̄n el bene  
che se dice dalcuno la psona lo nega  
maliciosamēte dicēdo che nō e vero  
che l'habia facto: ouero q̄n tace e bē  
d'altri maliciosamēte. El qnto sie q̄n  
dice el bē facto d'altrui essere facto  
cō catiua intētiōe: cioe p vanagloria  
o simili: p torze via la fama. El sexto  
sie quādo la psona dice male notabi  
le d'altri: ⁊ e falso: dōde seguita infa  
mia a colui: posto che lui facia q̄sto  
non p torze la fama: ma p caciare. El  
septimo sie quādo dice la psona ma  
le notabili d'altri occulto et e vero a  
chi non lo fa: donde po seguir la in  
famia de colui po che e psona dādar  
la: ma dice p nouellar. e pctō morta  
le se q̄llo che dice e in se cosa de torze  
la fama d'altri. e q̄sto fa q̄lle cose che  
sapertegnono ala honesta dela vita:  
come se dicesse e hauesse facto pctō  
de luxuria: o che hauesse facto fur  
to o simili. ma si dicesse piccolo mal  
d'altri p zanzare e venial como si di  
cesse che iroso litigatore vantatore

pōposo scarso o simili Adūgo Joeta  
uo modo de dir mal d'altri q̄n e mor  
tal cioe quādo denūcia o accusa ala  
corde ecclesiastica o ciuil el peccato  
d'altrui pncipalmente p infamarlo p  
q̄l modo: ma se q̄sto secesse p acto de  
iusticia intēdēdo el bē de colui: el q̄le  
accusa denūcia cō le debite circūstā  
tie: nō pecca: ma fa ben q̄tūq; a co  
lui ne rimagna infamato. Q̄n ancho  
ra la psona dicesse el pctō occulto d'al  
tri p carita a chi ha cura de q̄l pecca  
toze: o altra honesta psona: acio che  
lo ammonisca e mēdasse seruare le d  
bite circūstantie: acio che colui a chi  
lo dice: nō sia iganato da esso: non e  
pctō: ma q se vol vsare bona cautela.  
El nono modo sie q̄n del pctō oc  
culto d'altri mortal se fa la psona cā  
zone o sonero o motetto: e fa alchi  
na cedula: e mettese la i alcuno loco  
doue sia trouata e lecto q̄llo pctō. o  
si la lassa cader li o trouādola: posto  
che lui nō l'habia facto la mōstra ad  
altri: e tuto q̄sto a fine p fare tener  
catiuo colui: q̄sto e mortal a tal caso  
secōdo le lege canonice o ciuile ce so  
no poste altre pene tēporali. E nota  
che chi toglie la fama ad altri fuor  
dordine d iustitia chomo aduene ne  
la denūciatiōe o accusatione o altra  
manifestatiōe p carita suare le dicte  
circūstātie: oltra e pctō che se fa e te  
nuto a restituir la fama che ha tolta  
se fa ricorda e troua q̄lle psona a chi  
ha dicto q̄llo male: e se q̄llo restitui  
re nō li fosse grāde piccolo de ricuer  
grā dāno o i lo hauere o i le psona: dō  
de se fallamente ha infamato: deue  
dira q̄lli che io falsamēte ho plato: e



disse male si disse el vero. ma era oc-  
culto q̄l male a q̄lli e ad altri: deue di-  
re che iniustamēte ho plato male: e  
como inglio po sēza dir bulle. e se ha-  
uesse saputo de certo colui de chi ha  
dicto male como la ifamato deue an-  
cora adesso domādare pdonāza d̄la  
iūria facta: ma chi dice el mal d'altri  
notabile el q̄le e publico e manifesto  
p nouellare piu che p altro costui nō  
e sēza pctō ma e venial in se e p che e  
publico: n̄ e tenuto a rēder fama dic-  
to louer. ⁊ chi sta ad odir lo mal nota-  
bile: cioe q̄n altri lo dice: cioe de pctō  
mortale: se p suo dire lo iduce a dire:  
o se glie piace cō rasōe d̄liberata ch̄l  
sia dicto mal d̄ colui p iuidia o odio:  
pecca mortalmēte se li ricresce: ma p  
vergogna o timore o negligētia: sta-  
geto e lassa dire nō dimōstrādo che  
lui ne sia male cōtēto: p la q̄l cosa co-  
lui sēe guardaua: pecca mortalmēte  
q̄n venialmēte secōdo che la psōa el  
mettino desso a tacere. Se e prelato  
di q̄l che dice male: par che sia in esso  
mortale q̄n p negligētia o timore tace  
credēdo poter tollervia quel che ma-  
le dice p suo rēndere sēza venir ma-  
iore scādalo. Se nō e suo plato: ⁊ nō  
dimeno porria q̄llo biastemaī tollervia  
babilmēte secōdo el suo iudicio:  
e nolo fa dōde ne seguira grāde scan-  
dalo: par simelmēte mortal doue nō  
hauesse q̄lche bon respecto che lo ex-  
cusasse. q̄n ancora solamēte lassa p ti-  
more mōdano o vergogna la rēp̄ssio-  
ne: o dimōstrare che li disp̄lacia la d̄-  
tractiōe: p lo q̄l timore fosse disposto  
a far cōtra li comādamenti di dio: seria  
mortale.

### ¶ De Ira:

Ra si chiama el terzo vitio  
capitale. Ira secōdo sancto  
Augustino e appetito de vē-  
dicta: cioe desiderio dela punitione  
d'altri. e q̄sta ira e pctō q̄n mortale: e  
q̄n veniale. Ira e peccato mortale in  
sei modi.

### ¶ Ira Erga Deum:

1 pmo sie q̄n la psōa sadira  
cōtra dio p q̄lebe aduersita cō-  
glie vē desiderādo cō rasō d̄  
liberata cōtra lhonore de dio per satisf-  
far a lira sua. De ira erga semet. El  
secundo sie q̄n sadira cōtra se medes-  
mo bauēdo alcū māmēto: e tanto  
saracia che cō rason deliberata des-  
dera de far se male notabile a se me-  
desimo: o chi altri gli faccia male cō-  
tra ordie de rason. Ira cōtra pximo.  
El terzo modo e q̄n se turba cōtra el  
pximo p iniuria che gli pche lhabia  
facta a se o ad altri: o p altra cason d̄  
sidera cō rason deliberata che sia pu-  
nito notabelmēte da chi nō ha pote-  
sta sopra di lui. El q̄rto sie q̄n p simi-  
le caso desidera deliberatamēte che  
sia punito notabilmēte piu che non  
merita il suo fallimēto. El quinto sie  
che q̄n bē volesse che fosse pūito da  
chi hala potesta sopra de lui: e nō piu  
che meriti sua offēsa: non dimeno q̄  
sto d̄libera desideratamēte: nō p ze-  
lo de iustitia: ma per satisfar a lappe-  
tito so. cioe vederli mal notabile. El  
sexto sie q̄n si forte se turba nela mē-  
te cōtra altri che pde la carita cōtra di  
lui si che si ben lo vedesse in caso de  
grā necessita nō la iutariap lira che li  
porta: de lira q̄n se manifesta in sat-



ti o pole nō dico. q perche serla vnal tra specie. Fra e peccato venial quādo desidra la psona de veder punitio ne: e qsto e cōtra chi se turba satiffa re a lira sua etiā deliberatamēte. Lo exēplo. qñ dñsiderasse d dare. vnā gol tata picola: o tirar p li capilli el gar zonet o p qualche despiacere che gli habia facto o simili. quādo ancora i vno subito dira pare ala psona de vo ler veder grāde male ad altri: ma se cōdo la rason deliberata non voria. Et ifegno d qsto se venisse alcūo mal a colui: chi e coraciato: ne sera mol to dolēte: e nō voria: qsto e veniale. Quādo ancora fa vn piccolo excessso i voce o i acti de fuora e veniale. Fra nō e pctō quādo auenēdoli cosa che li sia penosa o iuriosa nela mēte se co mēza a lenar su alcūo mouimēto di ra: ma subito lo vence pochi. p cō so chi qsto faceno: e chi vn poco non se lassī inolupare spesse volte especial mēte chi ha a regere famiglia: o mol to praticare cō li homini del mōdo. si melmēte qñ la psona se adira de soi defecti o d altrui dñsiderādo de punir li como e dicta la rason. o si p penitē tia de diuine discipline e vigilie o al tre aspreze: o batēdo altri e dñsiderā do d punirlo como rechiede q llo fal lo o messo hauēdo circa de lui o altri a chi sapitiene dñsiderādo che sia pu nito como fchiede la rason per acto de iustitia. qsta ira e sācta e bō serua te le dñbite circūstātie. E chiamasi ira per zelo secōdo san Gregorio. e qsta ira de zelo sēza alcūa offuscatiōe de raso hebe Chriſto qñ col flagello ca cio del tēpo vēditori e spatori. Di

ce Chrysostomo che sēza qsta ira nō se corregeno li vitii chi piglia lira ca tiua nō la lassā torna in odio guarda como intra in te.

¶ Nota tre rasoni de ira.

Ecōdo el sauiō sōno tre dif ferētie d lira vitiosa. La pma se chiama acuta: e i coloro liquali subito se turbano e adirano p legiera cosa: e subito la lassano. La secōda se chiama amara: e i coloro che tegnōno assai lira. e lōgo tēpo te nādo fermo nela mēte la iuria rece uita. La terza se chiama graue. e i coloro che nō sāno lenar via lira se nē ne vegnano i vēdecta tenēdo lo ani mo obstinato sopra de cio. Qñ ciascu na d qste sia mortale ouer venial pec cato: piglia la rēgula di sopra doue die to de lira. Fra secōdo sū Gregorio ha sei fiore. cioe Indignatiōe: Infiamē to danimo: Eridare: Uillania de po le: Biasstema: e Rixa.

¶ Desdegno.

A prima fiola de lira sie ide gnatiōe: ouero desdegno. E qsto e ch la psona ha vna cer ta schiueza cōtra chi era adirato che glie pena a vederlo o vdirlo: reputā do indegno quello che glia facto. La graueza d questo peccato se deuē iu dicare secōdo lira donde pcede: Et nota che quādo la psona ha riceuuta la iuria i pole: o i facti notabili: e certamēte nō gli po mai licito de por tarli odio: o turbare cōtra lui. Et quā do quello che lha offeso: adimanda perdonanza: se deuēria reconciliare pdonare. cioe acceptare humiliatiōe e plarli: e rēpōderli: e nō li negar qlli



actie che si fanno comunamēte ale  
persone: cioe de salutare quando lo  
troua e simili. Et se nō glie perdonaf  
se: e stesse pur duro: e nō voglierli p  
donar per desdegno: che tene cōtra  
lui peccaria mortalmēte: ma nō e te  
nuto questo tal impazar se domesti  
camēte chomo si fa co lamici: o como  
facea prima con q̃llo medesimo piu  
che se voglia. E si gli fosse tenuto a  
satisfar niente de roba o d'altra cosa  
non obstante che lhabia così perdo  
nato la offesa: et acceptata sua humi  
liatiōe: po āchora cō bona consciētia  
adimādare el suo di che glie tenuto:  
o in iudicio o for di iudicio se vol quā  
do lo po satisfar: o alhora o per la ve  
nire: e ancora po lassar inanti colui  
che la iniuriato li domādi perdonan  
za: auenadiō che nō sia tenuto per  
necessita: e perlargi: ma bē sēpre gu  
ardarse da lodio: non dimeno e peri  
coloso de tener la fauella i tuto a ta  
le. Et si perche q̃l ha q̃st a iducere ad  
obstinatiōe et durezza de cor: e si che  
per chel pximo ne piglia male exem  
plo: e si per ch' facēdo il contrario: cioe  
fauellādo a tale: q̃lla seria quasi vno  
mouimento a farli cognoscer el suo  
fallo. Se esso nō la iuriato i alcū mo  
do: q̃llo tal che ha iuriato lui ne nā  
ti ne poi nō deue a lui adimāda pdo  
nāza niēte: percio che se bē lbauesse  
p q̃sto portato odio: haueria peccato  
mortalmēte: ma de cionō ha a chie  
der perdonāza: como fāno molti scio  
chamēte: perche questo seria mani  
festare el suo peccato oculto senza  
vtilita.

#### **C** Infiammento Danimo.

l A secōda figliola d'ira se ti  
mor d'mēte: cioe ifiamento  
d'animo: e q̃l se p'ira che fa  
pēsare diuerse vie e modi de vēdec  
ta d' tali pēsieri e d'siderii epie la mē  
te sua: e pcio si chiama ifiamento da  
nimo se et ēte cola rafone a voler vē  
decta de chi la iniuriato notabile itē  
dēdo el mal del inimico suo per satis  
far alira sua e mortale etiādio se que  
sto volesse che facesse idio tal vēdec  
ta e nō hō. dice s̃cto Augustino che  
tal homo vole che dio sia suo mani  
goldo desiderādo o p̃gādo che dio fa  
cio le sue vendecte.

#### **C** Cridamento.

l A tza fiola se chiama clamo  
re: cioe cridare p'ira e plare  
disordinatamēte e d'fusamē  
te: la graueza de tal pctō se iudica se  
cōdo lira donde pcede tal cridare: o  
d'fuso parlar mortale o veniale: et an  
cora secōdo el scādalo che desse a q̃lli  
che lo vedesseno o vdiseno maiore o  
minore e che q̃sto possa esser morta  
le il dimōstra Chrlsto nelo euāgelio  
q̃n disse. Qui dixerit frī suo racha:  
re? erit d'filiō. Per q̃l racha se itēde  
vna voce d'fusa pcedēte da ira.

#### **C** Contumelia.

l A q̃rta fiola se dice contumelia:  
cioe villania de pole: ouero p  
lare iniurioso. Q̃n adūche al  
cuno dicesse ad altri pole villane per  
iniuriarlo i sua presētia: q̃sta e cotu  
melia: et q̃sto comunamēte se fa p'ira:  
et e peccato mortale q̃n studiosamē  
te el fa a q̃llo fine: o etiādio se non ha  
uesse q̃lla itētiōe de liberata: cioe de  
iuriarlo e tozli l'onore suo: e pur p



ira dicesse pole si discòcie e triste che  
fosseno de grā vituperio a q̃llo: sere  
be mortale como digādo che e ladro  
o traditore sodamita o ruffiano o pu  
tana o bastardo: o ch la mogliē glia  
posto le corne i capo e simile parole  
leq̃le lhō ha a grāde iūria: o fosse in  
q̃llo paese tenuta q̃lla grande iūria.  
Et q̃sto itēdo q̃i q̃llo nō e alui sbiec  
to: pero ch bē e licito d dire villania  
p acto d correptiōe a sua familia: ma  
dire de le parole di sopra specificate:  
nō serebe sēza pctō: non hauēdo tale  
cariue additiōi a chi le dice. Ma dire  
che vno socho vno pazo vno balōdo  
vno capo grosso vno tristo vno sup  
bo vno stizoso vno rixoso po esser sē  
za pctō verso la sua famiglia cio dicē  
do. 7 e tenuto a domādarli pdonāza  
chi dice tale parole iūriose ad altri:  
7 a q̃llo a chi ha dicta q̃lla iniuria: se  
nō e a lui subiecto se puo comādare.

#### De Blasfemiis.

A q̃nta fiola de lira sie blasfe  
ma: e q̃sto aduene per ira. et  
se la blasfemia e i verso idio  
o sancti dicta: li che sene auede q̃tū  
cha el facia per grāde ipeto d ira. et  
poi che la dicta lene pēte: pur e pctō  
mortal como dicendo non harebe la  
forza idio d far la tal cosa. idio nō fa  
che se facia idio e traditore: e non e  
iusto. o etiādio maledicēdo idio o s̃a  
eti como fāno li ribaldi. Nō ve ma  
reuegliate se io pono tali exēpli. pe  
ro che posto che io credo che non sia  
i voi tali pcti: non dimeno son neli al  
tri ad alcuni di q̃li forse venira albu  
na fiata tal scriptura ali mani. e se tu  
ti de vostra famiglia questo legesse.

nō o vdiseno: nō nocerebe a loro. 7  
cosi per li exēpli posti: e soi peccati  
grauie grossi venire a cognoscer do  
ue i prima poco sene faceua cōscien  
tia. E cosi dico d certe altri cose scrip  
te: e ch io scriuo. Maledicēdo ouer  
blasfemando se o altra psona cō iten  
tiōe d liberata che giūgesse q̃lla bia  
stema d male notabile: o a lanima o  
alo corpo hauēdo respecto solo al dā  
no d colui che e blasfemato da esso: e  
āchora pctō mortale: chomo q̃i di  
cesse el diauolo te ne porta: el demo  
nio habia lanima tua. te vega la gan  
dusā: o lo cācaro. o la p̃tima: o che  
sia maledicto da dio 7 simile. male  
dicendo etiādio. li animali bruti: o al  
tre cose d desiderio che giūgesse le  
blasfemie i odio: o del loro creatore:  
o i dānatiōe de chi le possede: e pctō  
mortale. ma neli altri modi e pecca  
to veniale el blasfemar le creature:  
cioe q̃i non blasfemase animosamē  
te che volesse che venesse la blasfe  
ma. o q̃i vorebe ch venesse p correp  
tiōe d lanima sua. o q̃i blasfema la fa  
miglia solo p modo d castigatione: e  
pur peccato. Se voi blasfemate sen  
za pctō di dio te facia tristo: o do. en  
ti de toi peccati. e simili.

#### De Rixa.

A sexta figliola d lira sie ri  
xa: 7 q̃sta sie vna p̃tela d fac  
ti q̃i se p̃cotano insieme luno  
d vno altro o alcuni: ma pochi cō al  
tri solamente per monimenti de ira  
e de mala voluntà: chiamasi vulgar  
mente zuffa o meschia 7 in colui da  
chi procede tal rixa o meschia inten  
dendo nocumēto personale ad altri



notabile: e peccato mortale. Ma in  
colui che se defende assalito dal pro-  
ximo se solamente ha respecto nela  
giustitia ala sua difesa: e reuerentiamēte  
se porta: nō e peccato. Bē che a ca-  
so gli venisse facto nocumēto a q̃llo  
che ha mosso cōtra di lui rixa. Se cō  
vn poco de mala voluntà. e appetito  
de ṽdecta se moue contra de lui ne-  
la defensione iusta: Nō pero cō rasonē  
deliberata de nocumēto desso nota-  
bile. D anchora facendo alcūo pico-  
lo excessso piu che nō f̃chedena la su-  
a defensione e veniale: ma se fa notabi-  
le excessso sēza cason sufficiente: o ve-  
ro se mouer a defenderse a animo ma-  
ligno de odio o de ṽdecta d̃ fare ma-  
le a colui che lha assalito nō hauēdo  
altro respecto se nō de ṽdecta e mor-  
tale. Al vitio d̃la rixa se r̃duce el pec-  
cato de far bataglia ouer guerra laq̃-  
le nō e altro cha vna meschia facta a  
molti d̃tra li extranei: e p̃cto mor-  
tale i colui che nō ha rasonē de re-  
baldarie che li se fāno: e ciascuno ch̃  
se trona nela guerra: laq̃le fa essere i  
iusta cioe d̃ q̃lla pte che nō ha rasonē:  
e sapie che q̃lūche nela guerra laq̃le  
fa che non sia iusta: o po saplo habel  
mēte se vole de cio cercare como de-  
ue: pecca mortalmente. e ciascuno ch̃  
sopra d̃ cio dio aiuto o d̃siglio o fauo-  
re de fare guerra iusta cōtra p̃sona  
e ali signori e altri liq̃li sono p̃ncipali  
d̃lle guerre iuste e iputato ogni ma-  
le che si ci omette. E li subditi che fa-  
no el loro signore nō hauere iusta ca-  
son de guerra o lo possono sapere se  
vogliono adimādare nō sono excusa-  
ti dal p̃cto facēdo anchora nō de loro

voluntà: ma p̃ obedire allozo signo-  
re: p̃cio che nō se d̃bono obedire nel  
male. Ma q̃n el signore o citade ha-  
no iusta guerra: nō peccano q̃lli che  
se trouano dala pte de q̃llo tale quā-  
to alo acto dela guerra in se. Ma se  
ce porria mischolare p̃cto in q̃tro che  
ci stesse con lodio dela pte d̃traria: o  
p̃ fare rapina o dāno piu che p̃ altro  
o q̃n fosse disposto a trouarse in tal  
guerra se bē fosse iusta d̃le robarie  
che sice fāno che io nō lo dico. Alla ri-  
xa se reduce anchora ogni iniuria p̃so-  
nale come occidere tagliare mēbri i-  
carcerare batere o ferire: cose facte  
fora d̃ iudicio ordinario o iusto: o fo-  
ra de sua iusta e tēpata diffesa: o di  
guerra iusta o de caso sproueduto sē-  
za soa colpa: s̃ono peccato mortale. e  
le dōne che fāno studiosamēte cosa  
dōde se moua la creatura che hāno  
i corpo p̃ amazarla: El medico o spe-  
ciale che p̃soa negligētia o ignorātia  
notabile lascia morire linfermo: e chi  
da d̃siglio o adiuto o fauore o comā-  
damēto o difesa ala morte sforzata  
tuti peccano mortalmente. nō occides  
nō occiderai. Et nota ch̃ odio inuidia  
ira rixa chi pecca in q̃sti p̃cti deside-  
rādo tuto el male del p̃rio. ma p̃che  
e i ciascuno diuerso respecto. p̃cio s̃ō  
no posti diuersi peccati distincti luno  
da laltro. p̃cio che lodioso desidera  
male a chi porta odio: itēdēdo el ma-  
le desso solamēte. Lo inuidioso desi-  
dra male achi porta inuidia i q̃sto che  
gli par̃ chel male d̃ colui sia sua exal-  
tatiōe: cosi como p̃ d̃trario reputa el  
bene suo adiminutiōe d̃la sua gloria  
e excellētia. Lo irroso desidera male



a chi porta lira sotto de rafone de iu  
sta vèdecta: ouero punitiõe: ma fora  
del debito modo. El rixoso deside-  
ra e cerca male a chi moue la meschi-  
a: e si factamēte che glie sia manife-  
sto. E questo medesimo itēde deli al-  
tri peccati: liquali par che siano vna  
medesima cosa: cioe che diuersi ris-  
pecti e finili fa essere de diuerse ma-  
niere de peccati.

#### ¶ Accidia.

e L'orto vitio capitale se chia-  
ma accidia: Laquale secōdo  
Zoāne damasceno e vna tri-  
stitia dela mēte che aggraua l'animo  
dela persona: si chenō vene volonta-  
la persona de fare bē: ma gli ricre-  
sce: e così porta tedio de operare vir-  
tuosamente. Ma perche in ciascuno  
peccato se troua el tedio dispiacere e  
tristarse dela virtu traria a se non  
ciascuna tristitia de bene: e vitio spe-  
ciale de accidia. Ma tristitia de be-  
ne speciale in q̃to che e bene diuino  
secondo che dice san Thomaso dag-  
no: cioe da dio opate a dio: ordinato  
o dato comandamēto. Lo exēplo. al-  
cūo se tristita pchel p̃cio ha alcuna  
virtu o gratia: laq̃le lui nō ha niēte:  
o i q̃lla excellentia. ⁊ così i q̃lla tristi-  
tia vene ad auillire: ⁊ q̃si disprezzare  
q̃lli beni liquali dio ha opati e posti  
in lui bauēdoli q̃si in fastidio: et non  
approximādoli niēte. Questa e falsa  
humilita: e vera accidia p̃cio che i ta-  
le modo deue la persona recognosce-  
re li defecti proprii como vole l'umi-  
lita che non anilisca li doni de dio po-  
sti in lui: liquali sono molti i ciascuo-  
p̃cio che q̃sta seria accidia e i gratitu-

dine grāda. Alcūaltro se cōtristita e  
rēcreseglie q̃n el p̃esa de ozare: o de  
fessarse e cōmunicarse: o ādare ala  
chieſa ad odire la messa e la p̃dica: li  
q̃li beni hāno a ozare la mēte a dio  
e q̃sta e accidia. Alcūaltro se tristita  
de douere obseruare li comādamen-  
ti de dio de fare la penitētia imposta  
o adipire li vori facti e simile cose da  
dio comādate cōtristādose che le ha-  
bia comādate o ordiate: e q̃sta e pes-  
sima accidia. Alcūaltro se cōtristita tā-  
to del peccato commesso o dalcūal-  
tra tribulatiõe. o de morte de parē-  
ti che nō li vene vogtia o fare piu bē  
q̃si nō curādo che saduegna deſso: o  
ōsiderādo q̃si de essere vna sera per  
grā tristitia. q̃sta e accidia malebēta  
Et in tutti q̃sti casi q̃n la tristitia tan-  
to assalisce la mēte che la rason d̃ſete  
venēdo in vno horrore fastidio o de  
testatiõe deli beni diuini o sp̃uali o li-  
beratamente. alhora accidia e pecca-  
to mortale. Ma quādo tal tristitia e  
monimēti de p̃sseri o desiderii la p̃-  
sona se sforza de caciarli: e nō d̃ſetir  
cō la rafone: ⁊ hane dispiacere: non  
e mortale ma veniale. q̃n la sensuali-  
ta pur vn poco satiffa a tal tristitia  
nō caciandola subito. percio che chi  
subito la caciasse non peccaria: ma  
aquistaria vna corona de victoria o  
rempatiõe. Pochi se trouano che q̃-  
sto vltimo sapiano fare guardateue  
almeno dal primo. Questa accidia  
secōdo s̃a Gregorio in el libro deli mo-  
rali ha sei fiole. cioe Malicia Ran-  
core Desperatione Torpore ouer pi-  
gricia cerca la obseruatione deli co-  
mādamēti pusilanimita e euagatiõe



mente circa e cose non licite: e questa vltima ha piu sorelle.

#### **¶ Malicia.**

A prima fiola de laccidia se chiama malicia. E nõ e q̃sta malicia de fare el male aduertamẽte ouero habito virioso: p̃cio che q̃sto e generale a molti peccati. Ma la malicia laq̃le e fiola dela accidia e vno pctõ speciale ⁊ importa d̃ testatiõ e despreciamẽto deli beni spirituali. Et q̃sto e molto vicino peccato al pctõ dela biaistema nello spirito s̃cto. ⁊ percio del pctõ nello spirito sancto diremo qui.

#### **¶ Peccatum in spiritum sanctum.**

Eccato nel spirito s̃cto secõdo san Thoma se peccare p̃ certa malicia speciale p̃ tale modo: che la p̃sona disprefia e rimoue da se quelle cose che hãno molto a trare la persona dal peccato. leq̃le sono affecti attributi alo spirito sancto iuerso de noi. e percio desprezza domni bene cõstituisse el peccato nello spirito sancto. ⁊ q̃llo bene spirituale elq̃le ha dritamẽte ad i paciar la penitẽtia e la remissiõ cõe timore speranza ⁊ cetera. El despreciamẽte de laltre remane a q̃sta fiola d̃la accidia dicta malicia. Cioe verbi gratia. El timore che e: e i noi del spirito s̃cto p̃ consideratiõ dela sene rita dela diuina iusticia: laq̃le nõ lassa impunita alcũa cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qũ adũcha alcũa desprecia q̃sto timore. e se ben alcuno rimozdimẽto glitocasse el core lo fugie e distacia da se p̃ potere piu liberamẽte far male: ⁊ sfor-

zale da extimare receuere remissio-  
ne del peccato senza penitentia. questa e biaistema nel spirito sancto. ⁊ cõsi de laltre sp̃cie: q̃sto e grauissimo peccato: E dicessẽ che nõ se perdona mai. Non dico che dio non lo perdona a chi veramẽte sene pente. Ma perche e cõsi graue dice s̃cto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che s̃no sei differentie de questo peccato.

#### **¶ De presumptione.**

1. primo se chiama presumptione. e questo e quando la p̃sona presume ⁊ aspecta venire a gloria senza o remissione de peccati senza penitentia.

#### **¶ De desperatione.**

2. secondo se desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facẽdo bẽ lui penitentia o che dio lo salua viuẽdo ben lui virtuosamẽte. Et questo fugiendo lo instĩcto della speranza laquale adiuta la consideratione dela diuina misericordia: e deli beneficii dati a lhomo.

#### **¶ De inuidia gratiae proximi.**

3. terzo se chiama inuidia de fraterna gratia. e questa e hauere inuidia a contristarse dela gratia del proximo. non per respecto del proximo che lania: perche la gratia d̃ dio cresce nel mondo como li ribaldi se attristao che li peccatori se conuertano a dio: perche loro non possono fare del male quanto vogliono.

#### **¶ De impugnacione.**



**L** quarto se chiama impugnazione. cioe cōtradire ala verita cognoscitina dela fede p potere piu liberatamente peccare: e fare quelli mali: liquali veta la fede christiana: e seguire le secte deli infidelis varie e diuerse.

**De Obstinacione.**

**L** quinto se chiama obstinacione. e q̄sto e quando se ferma nel pposito del peccato despiciendo e fugendo de cōsiderare la breuita e picoleza del ben che ha del peccato. Et a questa se reduce el nō vole obedire a li soi prelati p̄tinacemēte: e i questo essere obstinato.

**De impenitentia.**

**L** sexto se chiama impenitētia e q̄sto s̄ntēde farse proponimēto de nō p̄tirse mal. ma de passare ne l'altra vita con tal catina dispositiōe. In tutti q̄sti sei modi quando ce el cognoscimento dela ragione: e peccato mortale grauissimo.

**De rancore.**

**A** secōda fiola de laccidia se chiama rancore. e q̄sto e vno dispiacere e tedio che ha la p̄sona cōtra alcuno p̄che lo iduce al bē spūale p̄ la q̄l cosa cerca el mal de q̄llo e nō p̄ iniuria o danno riceuuto da lui: o perche el habia inuidia o per odio.

**De Desperatione.**

**A** terza fiola de laccidia se desparatione e q̄sto quando agrauata la mente da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluamento o hauere remissiōe de peccati. o essere de q̄lche piccolo o

peccato non che creda che dio non gliel possa pdonare o saluare o alitare. p̄cio che q̄sta seria infidelita. ne ancora che p̄ā disp̄ciamēto remoua da se q̄lle cose che potriano far partire dal peccato. p̄cio che q̄sta seria questa desperatione che e biascema nel spirito scō: ma supchiato da la tristitia non gli pare che dio lo debia aiutare: o che lui possa bē adoperare e simili affaticando se bē dalo lato suo de quello che po fare. e q̄sta e la fiola de laccidia: e mortale quādo la rasiōe consēte: se p̄ questo facesse male a se medesimo: seria altro peccato maggiore cha questo.

**De Torpore.**

**A** quarta fialiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatione deli comandamēti: liquali se dueno obseruare da tutti e questo e secondo san Thomaso in tre modi.

**De Ociositas.**

**L** p̄mo modo quādo lassa de fare alcū comandamēto p̄ tristitia o tedio o fatica come d̄ nō v̄dire messa el di dela festa: e nō cōfessarse e simile. e questo e chiamato ocio da Isidoro. el q̄le e peccato mortale q̄n lassa lo comandamēto necessario ala salute: altramēte e veniale.

**De Pigritia.**

**L** secōdo se q̄n fa el comandamēto: ma tardo. e chiamasi pigritia come dire tardo lo ficio: adare tardo ala chiesia: dar tardo la elemosina. e q̄sto e q̄ndo e mortale: quādo e veniale. Mortale e q̄n p̄ q̄lla tardita vene a far extra alcūo



comandamento che sia necessaria ala salute: altramente e veniale. El terzo sie quando fa el comandamento nel tempo debito: ma lentamente e tepidamente e chiamasi da **F**sidoro sonolentia. Molto vicino a queste tre e negligenza. Et elie questa differenzia che la negligenza e cerca l'actio dentro: cioe di non ellegere di fuori quello che se deve. ma la pigricia ociosita e sonolentia cerca la executioe dila opatioe. Procede aduncha la negligenza da vna remissione de voluntate p laqual cosa non e sollicita la rason deliberare quello che deve o nel modo debito. et se quello che lascia p negligenza e cosa necessaria a la salute: e peccato mortale: altramente e veniale.

**De Pusillanimitate.**

**L**a quarta fiola de laccidia se chiama pusillanimita. et questo e quando la persona se rimoue da fare quelle cose ale quali e apto: et parziale fare p paura de macarci parédoli ch'auanciano e siano sopra la sua deditioe. e specialmente cose che se pregano ala materia de consigli. Come quando vno ha propinquitudo de intrare nela religioe: et ha paura de macarci o nello tempale: o nello spuale: et non ha cagione de hauere tal paura: et p questo lascia l'altro lassare de predicare: chi de confessare: chi de regere e simili: presupponendo che siano apti secondo el iudicio dele persone e pur e peccato quando mortale: quando veniale.

**De Immoderato timore.**

**Q**uesto vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro dicto timore disordinato. e questo e quando la persona

fuge e schiua le cose che non deve secondo la rason. e quando questo timore e solamente secondo la sensualita e veniale o nullo. quando e secondo la rason: se la persona se dispone a fare per quello cosa o peccato mortale e mortal quello timore como chi se dispone p paura de receuere vno grande danno di fare el sacramento falso ma se per quello se dispone de fare cosa de peccato mortale: seria veniale.

**Intimiditas:**

**L**o contrario di questo vitio se chiama intimidita: cioe quando la persona non teme quello che deve temere. e quando questo procede da stultitia e peccato. e quando procede da presumptione: o etiam per che la persona non ama quando deve amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato:

**De opibus spūalis misericordie.**

**L**a pusillanimita o negligenza comunamente procede che la persona non se exercita nelle opere dela misericordia spuale. Lequale sono sette. La prima se insegnae alo ignorante. La seconda e consigliare al dubitante. La terza correggere lo errante. La quarta perdonare al offendente. La quinta consolare lo afflito. La sexta supportare el defectoso. La septima pregare per altri. Quanto ala prima e seconda e tenuto ciaschuno de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al proximo che non le sa. e doue dubita consigliarlo: quando non ce altro che lo insegna.

**De errantibus corrigendis**



q Uato ala terza e tenuto la p  
sona ala correctiōe i do modi  
Il primo a secura d'altri esse  
do plato rectore o officiale deue pu  
nire li maleficiū p lo bē comune e nō  
facēdo la correctiōe secōdo la rason:  
pecca mortalmēte saluo se lassasse p  
grā scandalo chene deuesse seguita  
re. L'altra correctiōe se chiama fra  
terna. ⁊ a q̄sta ogni homo e tenuto p  
comādamēto. ma i q̄sto modo chi ve  
de o fa d'certo el peccato mortal del  
primo qualunq̄ se sia el q̄le e secreto  
nel q̄l pseuera o se dispone d'ometter  
lo se crede verissimelmēte che dicen  
doli: ⁊ amonēdolo tra se e lui el d'bia  
lassare e tenuto de dirlo. e tate fiate  
q̄sto spa che possa zouare: altramēte  
pecca mortalmēte. Et se p q̄sto mo  
do non se correge: e crede la persona  
che dicēdogli denāzi ad alcūa psona  
che tema dio sene amēde: e tenuto a  
farlo: e nō lo facendo: pecca mortal  
mēte. se crede che non zoua nō deue  
farlo. Se spera che denūciādolo al  
plato: o p via de denūciatiōe o de ac  
cusatiōe potēdolo puare cō testimo  
nii se douesse p questo corrigere: e te  
nuto de farlo: altramēte pecca. ⁊ la  
pi che chi trapassa q̄sto ordie. cioe p  
ma dicēdolo denāzi ad altri che tra  
se e lui: nelqual nō potea emēdar se:  
pecca grauemēte ifamādo quello sē  
za bisogno. Saluo se q̄llo pctō secre  
to fosse tale: che venisse i gran dāno  
de molti: o nelo tpale come d'li trac  
tatio tradimenti. o nels pūale: come  
dele here sie i tal casi se de subito ma  
nifestare tal male a chi po impazar  
lo seno quādo se credesse de certo ch

amonēdo q̄llo che vol fare ta ma  
le i tuto sene guardaria ⁊ abstenir la.

#### De iniuriis indulgendis.

q Uanto ala quarta nota che  
ciascūo e tenuto de perdona  
re le iniurie: cioe de non por  
tar odio ale persone.

#### De Afflictis soladis.

q Uanto ala quinta parte nota  
che ciascūo de cōsolare el tri  
bulato e tētata: e poria in al  
cuni casi essere mortale non facēdo  
q̄sto. cioe q̄n e da seguitare ne gran  
pericolo in quello essendo solato.  
Quanto ala sexta nota che se deue  
supportar el defectoso quāto vole la  
rafone.

#### De oratōibus fiendis.

Uanto ala septima nota che  
se de pregare per molti: cioe  
per parēti e per amici e per  
tuti li chriſtiani induce la carita a do  
uere p̄gare. In generale per altri o  
rādo nō deue dela suamēte exclude  
re lo inimico. per o che seria peccaro  
mortale per lodio dōde q̄sto pcede.

#### Euagatiōis mentis.

A sexta fiola de laccidia se  
chiama euagatione de men  
te cerca le cose non licite.

Et questo e quando la mente per  
schiuare tedio e tristitia se stēdo cir  
ca diuerse cose triste e vāe mo qua  
mo la. Et e questo in cinq̄ modi se  
condo sācto Iſidero. El primo sie se  
condo che la mente se riuolta in va  
rii pensieri vitiosi: e chiamasi iporzu  
nita de mente. El secondo sie in  
questo che la persona per schina  
re el tedio suo circa di sapei nouelle



o de veder e varie cose: e chiamasi curiosita. El terzo sie quādo ciarla assai assalito da laccidia nō p necessita o vtilita chene seguita: ma p pigliare q̄lche piacere: e chiamase loq̄cita o verbosita. El q̄rto sie quādo va mutādo logi: e non sta fermo: ma vamo di qua mo di la: e chiamasi instabilita. El quinto sie stare in vn logo: ma nō se fermare el corpo: ma dimōstrare gran allegrezza dela persona mo o le mane: mo con li pedi: mo cō lo volto: e questo p tedio o accidia che ha: e pctō mortale o veniale secono la qualita de laccidia donde procede: o secono lo scandalo che ne seguita e mortale o veniale.

#### **A**uaricia.

**E**l quinto vicio capitale sie auaricia: e questa e secono Augustino amore disordinato de roba: ouero de richēze temporale. E possē considerare q̄sto peccato in tre modi cioe nelo acquistare la roba: nelo seruare nelo vsare. Quando adūcha la persona ha tanto amore e desiderio dela roba. chel cerca dacquistare per ogni modo chel puo o con peccato: o senza peccato: o mortale o veniale a che sia questo appetito così indifferētemente quando e nel acto: e peccato mortale: così quādo per alcun modo perticulare contra la lege diuina o humana sa operasse de acquistare: ouero cio desiderasse deliberatamēte de fare como p furto o vsura o in ganni o simili q̄sta e ancora peccato mortale. E po essere piu tosto altra specie de peccato che auaricia: cioe

se desidera de acquistare per furto: e peccato de furto: e chiamase furto. se per vsura: e dice vsura. e così de laltri. ma quando del suo acquistare roba ne exclude el dōsidio de acquistare q̄llo che fosse peccato mortale o veniale. Quanto altre seruare che tene la roba daltri notabile cōtra la sua volonta: e auedutamente sta in peccato mortale: se po rendere e nō rende. Et ogni volta che ci pensa et disponesse de non rendere: fa de nouo peccato mortale. Se fosse picola cosa donde non seguita dāno iniuria notabile ad altri e veniale. Saluo se hauesse proponimēto che se fosse no molte cose sele retineria como q̄l lo poco. questo seria mortale. Nelo reseruare ancora q̄llo che e ben acquistato po essere peccato cioe: quando la persona ci pone tanto lamoze disordinato ch̄ piu ama la roba cha dio e in segno de cio seria disposto e apparecchiato de fare contra alcuno comandamento de dio per non perdere la roba quando venisse el caso sopra cio. Verbi gratia. Se vno sta p perdere mille ducati e se zura vna buffia: nō li perde: se vole piu tosto zurare q̄lla buffia. cha perdere quelli dinari. e questo e amore de roba che e auaricia: e peccato mortale. Ma prepone lamoze de dio e dela sua salute e de lo suo proximo a lamoze de la roba: sicche per essa non faria cosa che fosse contraria ala sua salute. e pur lama piu che non deuē: e peccato mortale. ne lusura quādo la psona e tanto tenace che lascia hauere: o sustenere grāde desasio allo corpo suo



o di sua famiglia: o grãde l'conuenien-  
te ala sua aditõe p nò spèder: e potre  
be bene: ma nò lo fa p thesaurizare:  
e adunare ricchezze: questa e auaricia  
mortale: altramète e veniale. Quã-  
do mada la roba p male viazo non a  
poueri dādola: ma i cōuiti giostri pò  
pi giochi e simile vanita expèdèdola  
q̃sto se chiama vitio de pdigalita cō  
tra lauaricia: e pur pctō mōtale qñ  
se fa cō notabile excessō destruiare  
la roba malamète. Et nota che sep-  
te sōno le specie dela auaritia. La p-  
ma se chiama simonia. La secōda sa-  
cilegio. La terza iniusticia. La q̃rta  
rapina. La q̃nta furto cioe bruto. La  
sesta vsura. La septima turpo gua-  
dagno. dela fraudulencia se dice al-  
troue. dela restitutiõe i q̃sti casi nò i  
tède ò parlare qui: ma forse altroue.

#### ¶ Simonia.

Simonia sie dare o receuere  
alcuna cosa tpale ch se po ex-  
timare i p̃cio p le cose spūale  
como sono e sacramēti e officii eccle-  
siastici: o per le cose annere ale cose  
spūale como sono beneficii ecclesiasti-  
ci o le rogationi de patronati: e simi-  
le dādo e como p̃cio de q̃lle cose spūa-  
le: e q̃sto e sēpre pctō mortale. Et cō-  
metesse la simonia i tre modi secōdo  
Gregorio. El p̃mo sie p dinari: cioe  
qñ alcūo da dinari o drate p hauere  
alcūo sacramento o di baptismo p li  
fioli: o di cresma: o p l'olio scto: o p  
cōfessione: o p cōmuniõe: cōmette si-  
monia se gia nò facesse q̃sto p limoss-  
na: o p obfuarare l'usāza misericordia,  
la sopra cio e nò como p̃cio òli sacra-  
menti e questo medesimo dico del

fare dīre le messie: e colui chi riceue  
q̃lli dinari como p̃cio neli sacramēti  
sie quādo se fa pacto tra el dāte e re-  
ceuete altramète colui nò vole daf-  
el sacramento qualuncha se sia quel-  
lo. e se receue ordine sacro magiore  
o minore p simonia scientemente le  
irregulare cioe suspeso: e nò po esse  
re dispēsato seno dal papa. Se rece-  
ue bñficio p simonia sciētemète: o se  
nò lo sapeua po ch lo fece q̃lche suo  
parète o amico: lui nò lo sapèdo el sa  
subito de renūciare tal beneficio po  
ch lo tene furtiuamète: e sta continuo  
i peccato mortale. Se receue bene-  
ficio ch habbia cura de anima o p̃la-  
tura per simonia: incorre i irregula-  
rita: dela q̃le el papa solo dispēsa. Se  
receue alcūo ordine sacro da chi e si-  
moniacο nel ordine riceuuto: etiādio  
occulto per esso non commette simo-  
nia: e pure e irregular. e ha dibisogno  
dela dispēsatiõe del papa. Ma pche  
el vescouo fusse simoniaco: o i dare li  
ordini o beneficii: et non sia notorio  
chi da tale receue ordine o dignita:  
nò commettādo lui simonia: nò e ir-  
regulare: ma icōstāza. q̃sto glie agiū-  
cto che simoniaci i beneficii o p̃latu-  
re son excomunicati: e ancora chi li  
sono mezani. Et nota chi comēza in  
alcuna simonia: lui pecca mortalmē-  
te. El secōdo modo de simonia sie p  
pgere. Quādo adūcha alcūo receue  
ordine o beneficio o officio o p̃latu-  
ra ecclesiastica p le pgere facte da al-  
tro indegne: cioe che colui nò e apto  
a q̃llo ordine o beneficio. e. c. quella  
e simonia. Quādo fosse ben digno: e  
nò ha rispetto chi lo da alo essere di-  
d



gno: ma ale pregere p fauore huma-  
no: e simonia in itētiōe. Lbi pga e se  
e nō e apto e p le pger e dato: e simo-  
nia. Se p bene ācora e apto: e domā  
da p se beneficio o cura de anima se  
condo san Thomas e Raimōdo e  
simonia. El seculare che pga per al-  
cūo nō apto ne idoneo: omette simo-  
nia: e pecca mortalmēte: e se bñficio  
q̄llo che p pger e dato: e excoicato.  
El terzo modo se p seruitio facto in  
cosa vitiosa: o etiādio p seruitio fac-  
to i caso honesto: ma p ppria utilita  
tpale da ordine o beneficio e simoni-  
aco. Lbi per dinari entra in ordine  
de fratrio de monache come percio  
de farse religioso e simonia li i chi re-  
ceue ala religiōe: in chi entra cost en-  
tra in chi glie mezano chi ha la volū-  
ta deliberata d omettere simonia: o  
in dare o i riceuere: pecca mortalmē-  
te. Molte altre cose circa a questa  
materia lasso in dreto per nō prolon-  
gare la scriptura.

#### De Sacrilegio.

A seconda specie o ramo da-  
uaricia se sacrilegio cioe qñ  
per pauer roba: la psona tol-  
le le cose sacre. Ma nota che sacrile-  
gio se omette i tre maniere. cioe cir-  
ca le pson e sacre: circa li logi sacri: cir-  
ca le cose sacre. Circa le pson e sacre  
come chierici religiosi et religiose se  
omette sacrilegio. e ponēdo a loro le  
man adosso violēte e iniuriose: cioe  
batēdo e simili. et pctō dishonesto: e  
pctō mortale. Circa li logi se omette  
sacrilegio: tollēdo alcūa cosa dīa chie-  
ssa o da altro loco sacro: come speciā  
do yscio e muro: o spargēdo sāgue p

costione: o facēdoli ribaldarie: o ca-  
uādo p forza in dīa psona: o giocādo  
si e ballādo. cioe sēpze quasi mortale  
Circa le cose se omette sacrilegio: co-  
me tozle cose sacre: o tractarle ireue-  
rētemēte sēza rinuerētia: o pstracio: et  
specialmēte chi ysa li sacramenti ad  
altro cha q̄llo pche sono instituti: o  
dinari: pecca mortalmēte: e non dico  
qui del matrimonio: ma de gli altri.  
Lbi adūq da o ysa niente del corpo  
d Christo p icāti o simile cose cōmet-  
te grauissimo sacrilegio: e deuereb-  
be esser arso. Lbi da o de lolio sacro  
o dela cresma pmettere i piage pec-  
ca grauissimamēte Lbi se cōmunica  
principalmente per bauer sanita del  
corpo: o p vn bene pareir: pecca mor-  
talmēte. Lbi dice la messa principal-  
mēte p hauere le lemosine dal popu-  
lo: pecca mortalmēte El chierico che  
ysa alcūo acto pprio de gli ordini soi  
in peccato mortale: pecca mortalmē-  
te omettēdo sacrilegio. saluo se bap-  
tizasse come la uechia in necessita:

#### Iniusticia.

La tza maniera dauaricia se chia-  
ma iniusticia. questa e far grande e  
grosse robarie come fanno li tyrāni  
a loro subditi. El signore elqual to-  
glila roba del suo subdito: o vassalo  
senza iusta casone: pecca mortalmen-  
te. Quando ancora pone le colte a li  
subditi piu de li statuti de la terra: o  
ysaze antiche voglino o etiādio puo-  
ne nuoue gabelle: ouer duane senza  
grande cason che lo constringesse  
per spesse che fa iuste per lo ben d la  
communita: o ancora piglia le sue  
colte e duane che se danno: acio che



tegni sicuro: el paese e non fa q̄sto: e  
poria fare posto che cō sua spesa: i tu  
ti q̄lta casti e iusticia grā robaria: L̄h  
moue guerra iusta d'ogni dāno che  
da a la prestraria: e tenuto restituī  
po che roba. Ne iudici che da inique  
sentētie p malicia o ignozātia: e chi i  
iustamente moue lite auedutamēte  
e chi e aduocato de la pre che nō ha  
raſon cō sua cōsciētia. E chi cie testi  
monio: e tuti l'altri che fāno q̄sto: sō  
robatori e cōmetteno iusticia d' p̄ctō  
mortale: e d'beno s̄stituīr cio e i caso  
che q̄llo che ha habuto lo vtile: nō vo  
lia o nō possa restituīr: ciascuō sopra  
dicto e tenuto i tuto che sia satisfac  
to lo dānifico.

#### Rapina:

La quarta maniera de auaricia se  
chiama rapia: cioe torre la roba dal  
trui violētēmēte: e i manifesto lui fa  
pēdo como fāno ilatroni de strata e  
altre p̄sone: e questa differētia da in  
iusticia e rapina che iusticia e d' mol  
ta roba cō iudici o officii rapina de  
mezani: e nō e excessiua q̄nta e fuo  
ri d'officii.

#### Furto.

La q̄nta se furto danaricia: cioe  
torre cosa ad altrui occultamēte: nō  
sene auedēdo colui de chie: ha mino  
re p̄ctō che la rapina che to glie i ma  
nifesto: e così fa iurria a q̄lla p̄sona.  
Ma piu e mortal p̄ctō se e d' cosa no  
tabile: e ancora se fosse picola cosa: e  
lui hauea laio de torre piu shauesse  
posuito: seria mortal. se troua roba  
daltrui o dinari debe far cercare de  
chi sōno: e trouato redēf. Se nō tro  
ua dar p̄ dio p̄ laia de chi fu: altramē  
te pecca mortale. saluo se gli fosse da  
to da p̄fessor p̄ acto d'limosina hauē

done molto bisogno e si trouādo de  
chie.

#### Usura.

La sexta se chiama usura: e q̄sta  
se quādo p̄ imp̄sta ad altri d̄nari: o  
cose lequale vsādo se cōsumano. cho  
me e grano o vino: o altra victuaria.  
La p̄sona vole alcuna cosa piu che il  
suo capitale: e q̄tūch fosse poco: pur  
e sempre mortal i colui che receue lu  
sura ma q̄llo el q̄l se fa p̄sta a usura:  
non e peccato saluo se no volesse d̄la  
pecunia p̄stara usura: o cosa de p̄ctō  
cōe giocar o p̄star lui a usura o simi  
le: alhora liseria peccato mortal. Usa  
ra ē i multis modis. El p̄ncipale e d'  
lo imp̄star le cose p̄dicte: e nō solamē  
te fa pacto d' receuere alcuna cosa o  
denari: o p̄fēti: o seruitio de p̄sona: o  
dāimali: o p̄gberie tpale. ma etiā d̄io  
sēza far nesū pacto se ha lintētiōe p̄  
cipalmēte nel p̄star hauer: alcūa vti  
lita tpale de p̄cio si che se quel nō cre  
desse hauer nō p̄staria: e usura. An  
cora se cōmette usura nel vēdere o p̄  
par: e se del vēdere la p̄sona che vē  
de p̄ respecto del termine che fa al cō  
patoze de dargli idenari piu ch'al iu  
sto p̄cio. e nō dimeno q̄lla cosa itēde  
ua vēdere alhora: e usura. Se nō la  
volea vēdere: ma fuaf a tēpo che pē  
sana che verisimelmēte fosse valuta  
piu: nō e usura. Se nel cōpar da niē  
che il iusto p̄cio po che da i dinari in  
nāzi al tēpo a usura. Ancora se chia  
ma usura q̄ vno presta sopra cose o  
possessione: e in q̄l mezo usufructua q̄l  
la possessione infino che rehabi idi  
nari: e usura. e così se fosse cauallo a  
fino boe presi in pegno: e si gli vsi  
per la prestanza facta: e usura.



saluo se fosse il gener che hauesse re-  
ceuto dal focero la possessione i pe-  
gno p la dota: i tal caso la po vsuf-  
tuare seza vsura ifino che gli dia la  
dota. Ancora se fa vsurai cōpagnia:  
cioe qñ vno pone dinari suua poteca  
del mercatate: o artegiano ⁊ vole: o  
ha itetione che gli dia alcuna cosa de  
guadagno: e saluo sia el capitale: e  
vsura. Ma se sta a picolo: ⁊ a tal che  
correspōde al pde: e che nō sia agra-  
uata l'altra pte: e licito: e così de bestia-  
me che se da a socio commetessi. ⁊  
videmo te iniquita: laquale lasso sta  
re per breuita.

#### **Turpe lucrum.**

La septima maniera de auaricia  
sie turpe lucrum: cioe brutto guada-  
gno. E qsto e i molti modi: come chi  
se pone a far ribaldarie de luxuria  
chi p dinari cie mezano. Che fa mer-  
cātia nō p alcun bō respecto: se p as-  
sare roba li ponēdo so fine: chi fa al-  
chuna arte illicita de cose che cōmu-  
namēte se vseno a pctō mortale: o co-  
se a lui vetate: cōe il chierico fa mer-  
cātia alquale e vetato: ouer seculari  
che vèdelisti o dadi: o altre cose che  
nō susano se nō a peccato. chi agsta p  
gioco: chi aquista p buffenare i caso  
illicito e vetato. i tutti questi e pecca-  
to mortale. Ma di gioco e vèdereli  
sti: bisogna piu vno puoco dichiara-  
re. Chi gioca specialmēte a gioco di  
proprio per auaricia: cioe p aquistar  
dinari: pecca mortale. Chi il facesse  
p spatio o di gioco: o di dadi: o altra-  
mēte de fortuna: nō e seza peccato: e  
debe restituir: o dispesar. Chi vède  
listi e l'animo disposto a ciascun: etiā

dio se credesse di certo che lufasse el  
comparato a peccato mortale: cioe p-  
uocare a la sciuita: pur il vendereb-  
be: e pctō mortale. Le figliole de la  
uaricia lon sette: cioe Obduratione  
cōtra misericordia. Inquietudine d  
mēte. Tradimēto. Fraudulētia Sp  
iurio. Gallatia. Violētia.

#### **Durezza cōtra misericordia.**

La pma figliola d auaricia sie du-  
rezza cōtra misericordia. e qsta e quā-  
do vede o fa la psona el primo biso-  
gnoso e pozia subuenire seza sua i-  
modita: o d assagio grāde e nō subue-  
ne: ⁊ sel pxio e in caso dextrema ne-  
cessita: cioe tāto māmāmēto chēne p  
morire e icorrere grāde ifirmita: op-  
vèire de pssio: et nō lie pueduto dal  
tri. chi qsta fa: e nō lie subuene secō-  
do che po hauēdo da sbuenirlo. per  
che ha oltra qlo che bisogna a la ne-  
cessita sua: e d chi ha cura e gouerno  
quāto al bisogno opetēte de la natu-  
ra loro secōdo qlo tēpo che occorre  
alhora circa posto ch gli sia scōcio la  
reditōe del stato suo: pecca mortale:  
se nō subuene a tali secōdo sua pos-  
sibilita. Ma sel proximo non e i ex-  
trema necessita: e pur ha bisogno: d  
be la persona subuenire se ha d auan-  
zo oltra a quel che li bisogna per suo  
viuere: e de sua famiglia secōdo che  
po: e non lo facēdo: e pctō e non pico-  
lo: e durezza cōtra misericordia pche  
il cuor di tal nō se amolisse p esā mi-  
sericordia veduta d lo pxio ha cōpas-  
sione: ma molto piu e pximo. E de q  
sta fiola de auaricia dicta durezza o i  
humanita procede ch la persona nō  
se exercita nelle opere della misericor-



dia corporal: leq̃l s̃o sette. la p̃ma fie dar a māgiar al affamato. la secōda dar bere al assetato. la terza vestir el nudo. la q̃rta recupar lo incarcerato. la g̃nta receuer in casa lo pegri no. la sexta visitare lo infermo. la septima sepelir: o dar opa de far sepelire el morto. In tute q̃ste quādo la p̃sona fa: o vede vna extrema necessita a laqual nō p̃uedendo nesequita la morte corporal o spiritual del bisognoso: nō subuēne potēdo: e nō essēdo altri che subuegna: e pctō mortal. vnde lo medico che fa l' infermo el qual da altri p̃ la pouerta non e visitato: e tenuto a medicarlo sēza dinari se non le po pagare: e debe ancora pagarli le medicine se ha il modo: e lo infermo nō le po pagare: ne altri per lui le vole pagar: altramēte pecca mortal. Laduocato pcuratore ⁊ simili e tenuto de defendere le q̃stioe iuste d̃ le p̃sone pouere q̃n altri nō li aiuta: e esso crede poterli deffēdere contra li aduersarii loro. e così debeno aiutar l'altri bisognosi.

#### ¶ Inquietudo.

¶ La secōda fiola d̃ lauaricia se chiama inquietudine d̃ mēte. e questo e bauer tropo sollicitudine e studio al lo adunare la roba. e q̃n p̃ la roba in laq̃l se pilia tropo sollicitudine la p̃sona ce pone el suo fine. cioe quella amando piu che la sua salute: q̃sto e pctō mortal. Q̃n ha tāta sollicitudine circa le cose tpale che p̃ q̃llo lascia alcuna cosa vtile a la salute: come d̃ non aldire la messa el di che e obligato: non se cōfessare quādo debe e simile: e q̃sto e mortal: altramente ve

nial ⁊ etiādio bauēdo la tropo sollicitudine anxietate e pēssero de la mēte p̃ paura che nō li mächē la roba non se così dādo come d̃be nela diuina p̃uidētia: laq̃le a tuto p̃uede secōdo la sua cōditiōe: e specialmēte ali obseruatori de li suoi comādamēti secōdo la salute loro e peccato.

#### ¶ Tradimento.

¶ La terza filia de lauaricia se chiama p̃ditione. cioe tradimēto: o p̃sona. come Iuda tradi Christo dādolo nele mane de li iudei. o tradir cita o castello. el uno e laltro se fa cōmunemēte p̃ roba tēporal e chiaro. e chē peccato mortal e grande. ⁊ e tenuto a satisfar li dāni che indi segtano. saluo se q̃sto facesse in alcun caso iusto come vno che fosse rebellato a suo signore iustamēte. e tolto gli q̃leche cita. Se poi el seruitore de quel tirano che ha vsurpato tal cita: fa lo tradimento contra de colui p̃ zelo di iustitia: accio che il verace signore rehabit la sua cita. non saria q̃sto pctō: ne tenuto de dāno alchuno. Ma se questo facesse p̃ roba: pur seria pctō hauēdosi posto cō quel tirāno p̃ aiutar lo a tenere iniustamēte q̃lla terra: q̃l era pctō mortal. Reuelare ancora e secreti e tractati di soi signori p̃ roba tpale: ancora sapitiene a q̃sto peccato di tradimēto: ⁊ e mortal.

#### ¶ Fraudulētia.

¶ La q̃rta maniera de lauaricia se fraudulētia. e q̃sta e in ganare altri ne le cose che se vēdano: ⁊ opriano: o altramēte che se cōmutano. E q̃sta se fa i tre modi: o i q̃tū facendo catiuo peso o misura. Tōc verbi gratia. Dā



dove la libra p̄ q̄tordecie oncie: o tredi  
 ci nel vedere. o nel aprar pigliar vna  
 libra p̄ xi. oncie. In q̄tita ácora q̄to  
 al p̄cio o aprado la cosa p̄ mē che non  
 vale: alborá i come ne ácora ad esso  
 cio e che p̄ m̄camēto di q̄lla cosa ch̄  
 v̄de lui nō ha se nō el dāno di q̄l che  
 vale cōmunamēte. po che se piu a lui  
 valesse p̄ necessita o vtilita di q̄lla co  
 sa: q̄llo piu porbe adimandare q̄to  
 cie dimadato e p̄gato de v̄dere do  
 ue lui nō volena i q̄lita v̄dādo la co  
 sa catiua p̄ la bona cōe vna bestia in  
 ferma p̄ sana: di piu di p̄ fresca: cati  
 uo p̄ano p̄ buono: e cōsi de le altre co  
 se In s̄stātia v̄dēdo vna cosa duna  
 specie p̄ vnaltra: chome v̄io iāq̄to p̄  
 vino puro: vernacia mescolata cō al  
 tri vini p̄ pura vernacia. Una specia  
 ria p̄ vnaltra: tremētina per cera e si  
 mili. E i tutti q̄sti casi de igāno chi fa  
 lo igāno o v̄ditoŕ o apratoŕ che sia  
 se cognosce e sauede de ligāno o dan  
 no che riceue i ne l'altra pte e notabi  
 le o i facti o i la itētiōe cioe i dio: po  
 sto ch̄ sia poco cōsi i molto lharebbe  
 igānato se hauesse potuto e pctō mō  
 tal: 7 e tenuto a satisfarli q̄l dāno si e  
 di poca cosa si che nō fosse extimato  
 tal dāno e venial. si veramēte che nō  
 ci sia agiūcto altro pctō nel v̄dere o  
 aprar cōe di giurare busia o simili p̄  
 che sō mōtali e chi hauesse facti q̄sti  
 igāni minuti duno tozese: o duno di  
 nario: o grosso: o bolognino in q̄to a  
 mercantia piu grossa hauesse facto  
 molto spesso. e potesse doneria dar p̄  
 l'amore d̄ dio q̄l cha igānato se a q̄lle  
 p̄sone. p̄pe nō potesse satisfar p̄che so  
 no innumerabile. o nō li bāno piu ye

nir a le m̄a: e simile cose. o nōsa a chi:  
 o q̄to. Se dāo i grosso e ricordarse  
 a chi lha facto: e q̄l satisfacia: o a suo  
 herede: e a poueri p̄ lanima desso se  
 nō lo troua. Ma se fa ligāno ignozā  
 temēte: nō pecca. nō dimēo q̄n po se  
 ne auede: e pur tenuto a satisfar ma  
 nō che q̄n la cosa che se v̄de: e vitio  
 sa. o bestia: o altra cosa si che i tuto n̄  
 se po vsare: o cō suo piccolo e il vitio:  
 ouero diffecto e occulto. e tenuto a sa  
 tiffarli dogni so dāno: e pecca morta  
 le auedutamēte q̄lla v̄duta facēdo.  
 ma il vitio o diffecto di la cosa viziosa  
 sia i se manifesto. e pur se posse vsar:  
 e se nō cōsi bē q̄l: perche se apre o al  
 tre cose: nō e tenuto a manifestar il  
 suo diffecto. e d̄be tāto scemare del p̄  
 cio de la cosa: q̄to mē vale p̄ q̄l difec  
 to: altramēte seria mal.

#### ¶ Fallacia.

¶ La q̄nta filia de lauaricia sie falla  
 cia. Et e i gānare altri colle pole. e a  
 uēga idio se faza spesso p̄ auaricia se  
 puo ácora far ad altro fine. In gene  
 rale adūche plādo: e da notar che di  
 re p̄ vero q̄l che nō e p̄sādo che non  
 sia vero i se: nō e pctō i q̄to la p̄sona  
 p̄ glar sc̄za d̄bita cōsideratiōe dice la  
 falsita credēdo diŕ la v̄ita: e specialm̄  
 te dōde altri ne piglia scādalo dire p̄  
 tra q̄l che la p̄sona ha ne la mente se  
 bē dice la verita dapo che lui hauea  
 itētiōe digānar: e sēpre pctō: e diceſ  
 se mētre. ma dire la falsita e tra q̄l  
 ch̄ dice la mēte: q̄lta e busia: o mēso  
 gna. 7 e sēpre pctō. E nota che sc̄do  
 idocori sono tre rasō d̄ busie: cioe p̄  
 nicioso: iocoso: zofficioso. La p̄ma sie  
 pnicioso: 7 occide laia d̄ pctō mortal



e q̄sto i tre modi. El p̄mo e a dir bu-  
 sia d̄ le cose d̄ la fede: o d̄ le cose de vi-  
 nere virtuoso. cōe chi dicesse che nel  
 sacramento n̄ e il corpo d̄ Christo: o che  
 misse d̄ dominid̄io fa a ciaschūo mis-  
 cōdia d̄ saluarlo q̄tū ch̄ sia morto in  
 pctō: o che tiene la scubia nō e pctō:  
 o veramēte ādar a le male semie: se  
 q̄sto cred̄ chi lo dice: e heretico. Ma  
 n̄ credēdo e dicēdo seriosamēte: e mē-  
 fogna di pctō mortal. In iudicio q̄n  
 se p̄cede sc̄do lordie iudiciario la bu-  
 sia circa la materia d̄ la q̄stion: e pctō  
 mortale. etiādio se bē hauesse altra-  
 mēte rasōe i che la dice: e i che la cō-  
 lia di dirla: e quāto al iudice e aduo-  
 cato: e licitatori: e pcuratori nel alle-  
 gare false lege: o nel rispondere q̄n e  
 adimādato sc̄do lordie iudiciario. El  
 p̄dicatore che p̄dicha d̄ liberatamēte  
 nō p̄ sc̄orso di lingua dice la buisia fa-  
 cēdo bñ p̄ quertir laie: pecca mortal.  
 Così el doctor d̄ tal sciētia p̄errore:  
 d̄ q̄le po segre notabile picolo a laie  
 e corpi: o de cōsi tēporali. El sc̄do sie  
 dire mēfogna o dāno d̄ altri tpali no-  
 tabeli: senza vtile d̄ altro. Lo exēplo.  
 Uno accusa falsamēte altri: p̄ la q̄lac-  
 cusa q̄llo e cōdēnato: o nela roba: o  
 nela p̄sona. Uno altro dice male al si-  
 gnore d̄ q̄lche suo vassalo falsamēte:  
 p̄ la q̄l cosa q̄l signor credendoli toglie  
 lofficio: o beneficio che gli hauea da-  
 to: q̄sto e mortale: e tenuto a satisfar  
 lo dāno dato. El terzo sie q̄n dice la  
 mēfogna cō vtile d̄alcun. Lo exēplo.  
 Uno tha p̄stato vn ducato domādā-  
 dolo tu lo negi: e mortal. Simile fo-  
 sti p̄nte q̄n. p̄ p̄sto vn ducato a paulo  
 se domādato dessi nō ci effēdo altra

pua se e ver: o no: e ti p̄ far vtil a pa-  
 ulo: dice che nō li p̄sto: e mortal. Ma  
 la buisia iocosa e che se dice p̄ cianze.  
 E la buisia officiosa e q̄lla che se dice  
 p̄ vtile d̄ altri o tpali: o spūali: sēza dā-  
 no di p̄sona: e lūa: e l'altra e pctō veni-  
 ale: ma porio essere mōtal q̄n ide se-  
 gresse grā scādalo. Questo specialmēte  
 aduēne da le p̄sone ch̄ sō di grā ri-  
 putatiōe di s̄c̄tita: o di signoria: o p̄la-  
 tura d̄lle bugie: d̄ q̄le alcūa fiata seg-  
 ta grā scādalo ne le mēte iferme. chi  
 da alcū comādāmto: o d̄ sacra: e non  
 ha itētiōe d̄ darlo o d̄ seccar: ma il cō-  
 trario dice la buisia: e pecca mortale.  
 E aptinesse a la p̄ma maniera d̄ buisia  
 cioe p̄niciofo: Itēz nō ch̄ chi p̄mette  
 ad altri alcūa cosa etiādio sēza iurarē  
 se nō ha itētiōe d̄ obseruarli: pecca di  
 cēdo d̄tra q̄l che ha nela mēte. Se ha  
 itētiōe d̄ obseruarla: e poi vēgano al-  
 tri casti: el q̄l se hauesse saputo: o p̄sa-  
 to q̄n fece la p̄messa: nō lharebe fac-  
 ta nō s̄uādo la p̄messa p̄che nō po: n̄  
 par che offēda: ma nō venēdo nouo  
 ipacio: e nō lobserua effēdo cosa lici-  
 ta: e potendola ob̄suare: pecca: e se e  
 cosa d̄ gran ipotāza. par assai veriss-  
 mile che pecca mōtale. saluo se colui  
 a chi ha facta la p̄messa nō lo libera  
 po che de nuda p̄missione ne nasce  
 actiōe. ma se fosse cosa di poca ipot-  
 antia: sarebe venial se fosse cosa ca-  
 tiua e d̄tra rason male se a p̄metter:  
 e non e tenuto: ne debe obseruare.  
 Questo vitio de le buisie e d̄tra locca-  
 uo comādāmto che dice. Nō loque-  
 ris contra proximum tuum falsuz te-  
 stimonium.

**¶ Speriurio:**

d 4



**¶** Sexta filia de lauaria se chia  
ma spgiurio: elqual po esser ancora  
sēza auaricia: ma pero che spesso vē  
da essa: pero e cōtra il secōdo comāda  
mēto che dice. Nō assumes nomē di  
tui in vano. In tre modi la psona se  
spgiuria. El pmo se: qñ iura la mēzo  
gna: e nō bene: che qñ la psona se co  
gnosce che e mēzogna q̄l che iura sē  
p pecca mortalmēte: o i iudicio: o fo  
ri di iudicio nel cōe plare cō altri: o p  
solazo: o p vsāza vecchia: o p vtile suo  
o d'altri sēza dāno di psōa: o solēnita:  
o i q̄lūch mō si iuri: o p la se o la croce  
o p lo sāgue o cōpo d xpo o p li euāge  
lii o dicēdo si dio m guardā da male: o  
se io ho facta la tal cosa che me vēga  
il tal male: o inclusione. E in ogni mo  
do pecca mortal secōdo sā Thomaso  
e Raimūdo: o pēsa come stāno laie  
de chi vēde o cōpre: e de l'altri iquali  
tuto el di nō fāno altro che dir bulle.  
non i scusa l'usāza tal pctō: anzi lagra  
ua. Chi se pone a iurā di alcūa cosa  
dicēdo che in niuno modo: e dubita  
dogni parte: tanto da luna: q̄to de  
l'altra: se e i q̄l modo: o i altro cōtrario  
pecca mortal po che se mete a perico  
lo di peccato mortal. Ma chi iura la  
mensogna credendo dire il vero: nō  
pecca mortal. Similmente quādo  
el modo del parlare come chi dice in  
bona fede o se dio maiute: non crede  
che quel sia giurare: e così nō intēde  
de giurar: nō pecca mortale. Ma se  
sa che q̄l e giurare ma nō sa che sia  
pctō: q̄lla ignorāza nō lo excusa dal  
pctō mortale. El secōdo periurio se  
qñ iura cosa di peccato: o impediri  
ma di ben: e perche q̄sto ha loco al iu

rio pmissorio: cioe doue se pmette  
far alcuna cosa: desso plaro. Nota  
che chi iura de far vna cosa: q̄lla co  
sa: o e licita: o non. pero che e cosa di  
pctō: o cosa che ha impedire magior  
bene. Come chi iurasse de nō i trā  
i religiōe. Se nō e licita: nō debe la  
persona seruar tal iuramēto: e nō lob  
seruādo nō e pctō niēte. Ma e pecca  
to quādo iura q̄l che nō era ben: e se  
fossi stata cosa di peccato mortale: o  
impeditiua de magiore bene molto  
vtile a lanima. come de i trare i reli  
giōe iurādo harebe pctō mortale: co  
me chi iura de far i modo notabile  
vēdicta de chi la iniuriato. Se e lici  
to q̄l che pmette iurādo: e li nō ha i  
tētiōe d'obseruā: e pur iura per dar  
li pole: o per fugire qualche pericolo  
pecca mortalmēte: e pure e tenuto a  
obseruare: come chi iurasse de dar  
dinari a chi li ha dare vno certo di:  
e nō ha i tentione de dargli. Se ha i  
tentiōe de dargli: e nō gli da quādo  
li pmissi. quādo q̄sto aduēne per nō  
potere i niun modo: e excusato. Se  
po ma cō suo scōcio e dissagio essen  
do gli venuto q̄lch nouo caso che nō  
pensaua: pur e tenuto de darli se nō  
pecca piu tosto mortal che venial: se  
po i alcūo modo: saluo se colui a chi  
ha pmissolo liberasse: e dissili dilata  
tiōe: se po dar: o fare q̄l cha pmissio.  
Ma nō vole farlo per mlio far li fac  
ti soi nō hauendo d'liberatiōe: pecca  
mortalmēte: Et iadio se hauesse pro  
messo p fugir q̄lch piccolo effēdo me  
naciato da la mōte: pur ch nō sia co  
sa che babi ad ipedir la sua salute: o  
magiore ben suo spūale: E q̄sto dico



se facesse senza dispensatione sopra il iuramento sopra del quale po dispensare el vescouo. Se cosi dubio a se e licito a seruare: o non e utile: o nociuo i alcuni casi e reseruato al papa cioe qñ e manifesto che e licito. El terzo modo sie de iurar vanamente. cioe qñ e senza bisogno: o casone iusta posto che iuri il vero: e pctō veniale. Pero che il iuramento dice Augusti. no se due vsar come la medicia. cioe p necessitate: e nō vanamēte. E chi qsto facesse p dispresio: o chi iurasse p alcun modo dishonesto: come fanno iribaldi dicēdo p le budele: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itē nō chi induce altri a iurare credēdo che iura la busia: pecca mortale.

**D**e Homagio siue infidelitate.

Tez nota che la fidelita laqñ iura el vassallo alo signore sin inchiudano seie cose. Incolu me. Tutū. Honestū. Utile. Facile. e Possibile. Lio e che nō fara cosa che sia o tra la psona dī suo signore: e nel sun chello o trario tractasse fara manifesto. Tutūz cio e che nō fara tractato a farli torre sue terre: o manifestare sue secrete. Honestū. che nō fara cosa che sia o tra la honesta de moglie o sua fameglia. Utile che nō fara cosa che sia a dānagio dela sua roba. In qste medesime cose e tenuto el signor al vassallo obseruari come p giurañ la psona iduce se medesimo a far alcuna cosa per reuerētia o nome de dio o cosa sacra iuocata. cosi p iscōgiurare itēde inducere altri. Se adūche colui che scōgiura la creatura rasone ye le cio e bō o dōna intēde

dobbligare qlla come obligasse qñ lara a far qñ che dimāda scōiurādo. e p necessita se esso nō glie subdito. o etiādio se gli fossi subdito e lo scōgiurasse nō glie tenuto ad yldire pecca mortale. ma se itēde de iducarlo come p modi pgere p reuerētia de nome diuino o altra cosa sacra iuocata. nō e mal. Simelmente chi scongiura il demonii p sapere da loro alcuna cosa: o per farli far alcuna opatiōe in suo aiuto pecca mortale. Se cio n fa cesse per spirituale isticto di spiritu sacro come alcuni sancti. ma iscōgiurare li demonii: acio che nōce noce. no spiritualmēte o corporalmentē nō e mal quādo se fa per via dozatiōe: e nō de superstitione.

**V**iolentia.

A septima fiola de auaritia sie violentia. cioe robare altrui manifestamēte. Di qsto e dicto d sopra posto che breue. Ma qsto dico qua a chi comāda o sfeglia o adiuta: o laudādo: o biasemādo induce a robare: o receuere altri a robatori: o loro rapine e p qñ accepta perfeuerano nel male: o piglia: o riceue volūtariamēte: o sciētemente pte d la cosa robata. o quādo essendo facta in suo nome la rapina larato po sapendolo ciascuno de se predicti pecca mortale. e tenuto a satisfare qñ di tanto: e quādo di parte d la rapina o dāno facto cola dechiaratiōe d cio per breuita che lasso. Lbi ancora ve de far la robaria e tacendo parlādo la pozia impedire senza altro scāda lo: ouer nola manifesta potendolo far senza lo danno: o magior perico



lo pòde tal cosa seria reduta. E se e  
officiale o rectore e nò fa resistètia a  
robatozi potèdo sèza gran picolo de  
la vita sua pecca mortale. Chi còpra  
còse robate cioe sapèdo o dubitādo  
nò hauèdo di cio grā bisogno p viue  
re come se fosse pane o vino e simile  
cose: pecca mortale. et e tenuto a re-  
stituir q̄lle cose pparate.

#### ¶ De Gula.

**E** sexto vitio capitale se chia  
ma gula. E questo e appeti-  
to desordinato de māgiare  
o debere. E secōdo s̄cto Gregorio q̄  
sto vitio ha cinque specie: o se cōmet  
te i cinque modi. E ha cinque figlie.  
La prima adōche specie o modo e di  
māgiar innāzi al tempo debito quan-  
do se fa p necessita. Cio e che e infir-  
mo: o hauea caminare e noli accade  
di māgiar. o molto se affaticato e de-  
be affaticare: como chi lauora la noc-  
te. q̄sto non e peccato quātū che mā-  
gie per tēpo o fuor de hora commūe.  
Ma sèza iusta casone solo per appe-  
rito de gola māgiar inanzi lhora d̄bi-  
ta e peccato. E quādo in di digiunio  
commādato māgiasse molto ināzi al  
hora del māgiare per degiuno senza  
casone saria quando vedeste cheli fa-  
cesse nocumēto lo aspectar: o stesse a  
posta d'altri o simili. ma solamente p  
impatiētia d'aspectar: pēso saria pec-  
cato. altramēte māgiar ināzi: o fuo-  
ri delhora d̄bita e veniale nō ce agiō  
gēdo alcunaltra malicia. La seconda  
figlia ouer specie dela gola e māgiar  
cibi e bere vini dilicati i se e p̄ciosi p  
che na dībisogno per ifirmīta: o d̄bi-

te e d̄licata d̄plexione naturale: o ma-  
la ysanza passata: laq̄l non po lassar  
reducēdosi a cibi piu cōi: i se nō e pec-  
cato. ma se vsa cibi dilicati e cerca so-  
lo per dar dilecto ala gola e non che  
cio rechieda lo so stato come le corte  
de signori. e liq̄ i non se desdice vsare  
solenni cibi i se o altro bono rispetto  
e peccato mortal: q̄i i q̄l dilecto dela  
gola ponesse il suo fine si che non se  
curassi contra li diuini commādamē-  
ti p cōsequire q̄l cibo. altramēte e ve-  
nial. Debe ciascum i qualunque stato  
sia e cibi e vini e q̄li sono molto nutri-  
tini e ascaldatiui vsarsi tēperatamē-  
te che non li riscaldi tropo e induci  
autiti d̄luxuria. e chia q̄sto fine vsa  
se tale cibi cio e p poter cōmitter p̄ti  
carnali fuori di matrimonio: pecca-  
ria mortalīte. La terza specie o mo-  
do sie d̄ māgiare tropo e bere tropo  
dico p rispetto d̄ chi rechiede sua cō-  
plexione e bisogno po che doue a vn  
sera assai vno pane apasto vnaltro  
ne vorado: o tre nō sera tropo: Quā-  
do adunche la persona piu che quel  
chi gli par bastenel per dilecto d̄l ci-  
bo che ha innāzi māgia e beue. Que-  
sto e vitio de gola. e q̄ndo māgia rāto  
superchio che pensasse o credesse ch  
gli facesse gran nocumēto ala per-  
sona: e pur manza per dilecto: e pec-  
cato mortale. Quando etiamdio cre-  
desse o dubitasse forte perche acio p-  
uato che tal mangiar o bere molto  
di superchio lhauesse a inducere a vi-  
tio de luxuria. e pur vole quello di-  
lecto con quello pericolo: e peccato  
mortale. Quādo ancora la persona  
be ueāto che iebrīa quedutante: o



quando dubitasse p̄babilmente colui  
non ch̄ bere nolo inebriasse: ⁊ pur se  
mette a q̄llo piccolo de icorriere el vi-  
tio dela ebr̄eza per lo dilecto d̄lo be-  
re pecca mortalm̄te. Nā etiā d̄io al-  
tri da bere t̄to alo p̄ximo: o s̄i forte  
vino e mescolato con sale o altra co-  
sa p̄ inebriarlo o per solatio op̄ altro  
che illo facia: pecca mortalm̄te. Al-  
tramente m̄giar̄ e bēr̄ senza altra  
iūcta: e p̄c̄o veniale. La quarta spe-  
cie o modo di gola s̄e de m̄giar̄ e be-  
re c̄o tropo ardore e dilecto d̄l cibo s̄i  
che la p̄sona li piace de m̄giare: non  
t̄to p̄ necessit̄a del corpo: ma per di-  
lecto del cibo: ⁊ e p̄c̄o e molto spesso  
ce offēdeno le persone e poco s̄ende  
f̄ano c̄sc̄etia. E c̄osi i q̄sto modo de  
gola soffende ne cibi grossi e vili cho-  
me porri cipole fructi i salate e simile  
come ne cibi delicati che la persona  
la q̄le e sana m̄age ⁊ bono appetito: e  
sapili buono. q̄sto e i se naturale nō e  
peccato: che gli pigli tropo dilecto q̄l  
e p̄c̄o: e quando fosse t̄to desiderio  
fo lappetito d̄la gola circa alcūo cibo  
che per mangiare esso fosse appare-  
chiato e disposto a r̄opere lo degiū-  
nio dela ḡestia: o fare ⁊ tra alcūaltro  
comandam̄to: e peccato mortal: al-  
tramente e veniale. La quinta specie  
o modo s̄e di cercare e cibi non sola-  
mente p̄ciosi: ma ancora molto ḡio-  
tamente a bonzi con diuersi sapori e  
speciarie e modi n̄uoui p̄iu dilectare  
la gola. e q̄sto e ancora speciale pecca-  
to: e se la persona ponesse quasi tuto  
suo studio e pensiero i q̄sto ponendo  
el suo fine i tale dilecti e mortale: al-  
tramente facendo alcūo excess̄o cio

ei se veniale. Le figliole del peccato  
dela gola sono cinque. La p̄ma se ch̄a  
ma hebitudine cio e grosseza di s̄eri-  
mento circa le cose itelligibile: e q̄sta  
e vna d̄bilita dela mente che ha ne-  
la consideratiōe dele cose spirituale:  
le q̄le non puo itimam̄te: ⁊ sotilm̄te  
te cognoscer. Et a q̄sto iduce molto  
il vitio dela gola p̄ la fumosità d̄ mā-  
giare e bere disordinato che offusca  
el ceruello: fa q̄sto e peccato: in q̄to  
che la persona e negligente: e ha i fa-  
stidio de c̄siderar le cose sp̄uale da-  
to ali dilecti corporali: e mortal q̄n p̄  
q̄sto lascia la c̄sideratiōe o cognosci-  
m̄to dele cose necessarie ala salute.  
o q̄n p̄ m̄giar̄ e bere disordinato se  
ha i grossato lo itellecto e nō po dar  
bono iudicio o c̄siglio de cosa di im-  
portantia c̄e richiede lofficio suo.

¶ La secōda figliola d̄la gola se ch̄i-  
ama inepta: cioe sconcia o iconueniē-  
te leticia n̄ dalcūo peccato p̄ticula-  
re. p̄che q̄sta e vna circūstantia la q̄l  
se troua i ogni acto di peccato facto  
maliciosamente. Ma vna leticia va-  
glia i commune con icōpositiōe d̄la  
p̄sona. e q̄sto p̄cede per la relaxatio-  
ne dello affecto e lepidez̄a fuscata la  
rasone per mangiar disordinato: e  
quando fosse tanta quella leticia va-  
na che la mente in tuto s̄i partisse da  
dio deliberatamente: seria peccato  
mortale.

#### ¶ De Multiloquio:

A terza figliola se chiama  
multiloquio cioe multo fa-  
nelar s̄i che e tropo commu-  
namente dapo mangiar: ⁊



regiādo si fa mltō ciarlar: e plu ma-  
le cha bene: e se dice pole ociofe che  
nō siano in se a nocimēto de psona e  
veniale. saluo se q̄sto facesse i dispre-  
ciamēto de dio: o cō tāto dilecto che  
la mēte i turo se prisse da dio: o cō tā-  
to dilecto li ponēdo el suo fine: p̄fin  
che alhora quello plare ocioso seria  
mortale. Ma se dice pole i beffamē-  
to e sberni d'altri como spesso se fa  
neli iuiti p festa: e solazo se itēde per  
quel dlezar altri fare iūria e dispia-  
cere notabile ad altri: pecca mortal  
mēte. Se nō intēde questo: ma sola  
mēte dā dilecto ala brigata: e nō di-  
men crede che colui d̄ chi se fa gabo  
se lo chiama iniuria: o scādalo forte  
mēte: o altro li presente ne piglia grā  
do scādalo p̄che e in se materia mol-  
to incōueniēte: e pctō mortale speci-  
ale: e chiamasi derisione. Et e molto  
magiore pctō quādo q̄sto se fa d̄li ser-  
ui de dio: o de chi vole fare bene. z si  
q̄lla derissōe remoue altri dal bē fā  
necessario ala salute e mōtale: e etiā  
dio se q̄sto nō itendena. Se dice nel  
molto parlar male d'altri o fa cōtesa  
z schiara: questo se aptiene ad altri  
peccati dicti disopra. E così dico de  
busie o speriiuri: o altro che dicessē.

#### ¶ Scurilitas.

l Al q̄rta fiola d̄la gola se chia-  
ma scurilita: cioe fare acti ri-  
baldi: e scostumati come fa-  
re acti: e modi puocatiui a lascinia:  
o molta dissolutiōe: como fare vēto  
di soto: o di sopra studiosamēte p fe-  
sta e ciāze: o altre simile cose. e se so-  
no tali acti e modi tanto tristi che ha-  
bieno a puocare altri a luxuria: o se

intende questo in di sol acti: e pecca-  
to mortale: altramēte seria veniale.  
z ancora pozia essere mortale.

#### ¶ Immodicia.

l Al quinta fiola se chiama im-  
mōdicia: e questo fle q̄n la p-  
sona māgia o beue disopchio  
p dilecto d̄ la gola: che poi reiecta fo-  
ra dela boca. e quādo el facesse q̄sto  
studiosamente p hauere q̄l dilecto d̄  
la gola pensādo de douere mādā fo-  
ra credo che sia mortale. o ancora q̄n  
che questo facesse cioe de gittare fo-  
ra de boca per potere ancora māgia-  
re piu p delectare la gola. Ma se ve-  
ne fora nō de sua intētiōe: e veniale:  
o nullo peccato. Quādo el facesse p  
medicina: cioe de māgiare p gittare  
fora: nō seria peccato. E ancora im-  
mōdicia corruptiōe da carne. E quā-  
do māgia o beue de superchio o cose  
calide a q̄sta intētiōe p̄prio p hauere  
corruptiōe d̄ carne o vigilādo. o dor-  
miēdo: e peccato mortale. etiādio se  
questo facesse non per dilecto de lu-  
xuria: ma per sanita del corpo p̄cio  
che spargere el seme humano volū-  
tariamente fora de matrimonio de-  
bitamente obseruato: e peccato mor-  
tale secondo san Thomaso p̄tra gē-  
tiles. Et q̄sto medesimo e a fare al-  
cuna cosa a q̄sto fine. Ma venēdo  
la corruptiōe del corpo o dormiēdo  
o vigilādo contra la sua volunta deli-  
berata: nō e peccato etiādio sen son-  
niasse d̄ peccare con altri. ma el pec-  
cato ce po essere nanti e poi. inanti  
quando ha hauuti catini penseri car-  
nali con alcuno dilecto: per lequale  
imaginatione gli vene poi la corru-



ptione: ouero immòditia: o se haues  
se tropo mágiato: o bennuto: et i q̃l pē  
fare: o mágiare disordinato e il pctō  
o grāde o piccolo secondo esso exces  
so de la rasonē. Ma i essa imondicia  
poi che e dtra la volūta: non e pctō:  
da poi che e vēuta e peccato: cioe q̃n  
la psona e deliberatamente dtrēta se  
condo la rason p dilecto de luxuria.  
q̃sto e mortale: ma se gliene rēcresce  
e hane dispiacer secōdo la rason po  
sto che la sēsualita al cōpiacere ne ha  
uesse: q̃sto e vēiale: ouero sene fosse  
contēto p allezerimēto d la persona  
non ce dādo percio opera: e cio non  
e pctō: e specialmente mortale.

**¶ De coreis et cātibus.**

**I**l secunda figliola dela gola  
che se chiama inepta leticia  
dicta di sopra se reduce: o se  
po ridurre el balar: saltare: cātare:  
et sonare. Li q̃li acti i sei modi posso  
no essere vitiosi. El pmo q̃n la inten  
tione e catiua per respecto de vanita  
o de altro pegio. El secōdo p respec  
to d lucro: come q̃n questo si facesse  
in giesia o cimiterio o loco religioso  
El terzo per respecto del tempo: cio  
e q̃n q̃sto se facesse i tēpo de peniten  
tia et afflictione come de quaresima  
o altri di dnoti come la pasca. El q̃r  
to per respecto de la persona: cioe se  
chierico: e molto pegio se e religioso  
o religiosa. El quinto per respecto del  
modo quando neli bali canti se ce fa  
no segni e acti catiui d lasciuita: o pro  
uocatiui a luxuria. El sexto per res  
pecto dela materia quando el canto  
e sono sopradicti: cioe se fossene d co  
se brutte: e prouocatiue a malo. In

tuti questi modi ce peccato quando  
mortale quando veniale. et alhora  
mortale in prima quando se fa que  
sto per prouocarse: o altri a luxuria:  
o a innamoramēto fora de matrimo  
nio. Secōdario quando se fa per ca  
son de vanagloria: o superbia tale: e  
tanta che sia mortale. El terzo q̃ndo  
ce piglia tātō piacere: et ha ce tātō lo  
uffecto che se etiādio q̃sto fosse d il  
dino comandamento o dela giesia o  
altri: e pigliasse ruia de peccato mor  
tale a lania sua: anche il faria. Quar  
to se fa con acti o modi o parole tal  
che sonno in se occasione sufficiēte a  
puocare a luxuria le mente debile.  
Quando se fanno queste cose in gest  
a conciosiacosa che sia grā irreuerē  
tia de dio e sacrilegio: e credo che sia  
piu presto mortale che venial alchū  
na volta. Quando questo el fanno p  
sone ecclesiastici o religiose: e special  
mēte con seculari per vanita de mō  
do piu tosto pare mortale cha vēiale

**¶ De Luxuria**

**L**uxuria e il septimo et vltio  
vizio capitale. Et qual se cō  
mette i quatro modi i tute q̃  
si le sue maniere cioe. In pē  
sar: in parlar: in toccar senza venire  
al acto: et in esso acto ce luxuria. In q̃  
sto me duen scriuere brutto: pche la  
materia in se e bruta. La quale se cō  
uene dechiarare per vtile d chi nba  
uesse dibisogno e lo bon fin sala ma  
teria honesta. Quāto al pensare nel  
peccato dela luxuria: sapi che questo  
po essere in cinque modi. El pmo sie  
q̃ndo lapsōa ce pēsa p hauer dolore:  
o per cōfessarsene: ouero p amāitraf



altri de tal materia p carita come li  
doctori confessori pdicatori e simile.  
e qsto nō e mal anzi e atto virtuoso  
in se. Ma pur se cōuene essere cauto  
sopra tali pēferi: pcio che tolto la car  
ne se sueglia a tali ricōdamēti: e pcio  
se vol pēfare de cio qñ bisogna e non  
piu e cō grā timore. Et se si ce mesco  
lasse alcuno piacere solamēte sēsual  
seria li pctō veniale. El secōdo sie qñ  
gli vene tal pēfiere tristo contra suo  
volēr subito lo descaccia. ⁊ nō e sta ca  
sione alhora e merito de tētatiōe va  
na. Ma se e casone de cio p ociosita  
de mēte o p vano risguardare. non e  
sēza pctō veniale. El terzo sie quādo  
tal pēfer catiuo nō se descaccia sbito:  
ma ce piglia alcuna picciola delecta  
tiōe e piacere secōdo la sēsualita: ma  
la raō quādo fene auede gline rēcre  
sce: e nō vol tal pēfero: ma se sforza d  
cacciarlo: qsto e veniale. El quarto  
modo sie quādo la mēte ha li pēferi  
de luxuria: e pigliano piacere e dilec  
to i q̄llo pēfare: ⁊ e tēto de hauerlo:  
o vero nō se cura d cazarlo da se per  
lo dilecto che ci ha posto: che nō de  
libera de far lacto del pctō: e questo  
e mortale. El qnto sie quādo con ra  
son deliberata col pensere desidera  
de far lacto del peccato di luxuria:  
cioe acto carnal fora dī matrimonio  
debitamēte seruato. Et qsto e mor  
tal piu graue cha q̄llo dināzi dicto: ⁊  
e diuerse specie secōdo la qualita dī  
peccato: che delibera de far. pcio ch  
se delibera de peccare soluto cō solu  
ta e fornicatiōe q̄llo desiderio sēza lo  
patiōe de fora se delibera de peccar  
⁊ maritata: seria adulterio. ⁊ così de

laltre sēpre de vno medesimo pec  
cato o mortal o veniale. e piu graue e  
digno d magiore pena dmissio p opa  
tiōe: cha solamēte con la mēte cete  
ris paribus:

#### ¶ Loqui De Luxuria.

Anto al plar quādo la psona  
dice alcūa pola honesta o dis  
honesti che sia aqsto fine p  
iducere altri al vitio dīa luxuria pec  
ca mortalmēte. Quādo ancora dice  
parole brute e deshonesti se i noue  
lezar matezare i cāzone o sonetti nō  
curādose se altri p qsto incorresse: e  
pctō mortal: posto che q̄llo nō itēda:  
ma p dare ad altri festa e solazo: pur  
pecca mortalmēte. Quādo ācora nō  
lo dicesse cō tal dispositiōe: e pur per  
q̄lla pola altri cade in ruina de pctō  
mortal: effēdo i se tal parlar molto i  
ductiuo acio ale mēte debile: penso  
che seria mortal: in altro modo seria  
veniale: non ci iungendo altra diffor  
mita.

#### ¶ Tactus De Luxuria.

Uāto al toccar sēza lacto dī  
peccato dico che se la psona  
tocca se: o altri: o si lascia toc  
car: o pte deshoneste o altre pte: co  
me viso pecto mane p dilecto: pecca  
mortalmēte: facēdo qsto ⁊ altri cha  
con sua legiptima compagnia: cioe d  
matrimonio. Similmēte tra moglie  
e marito quādo fāno dimorāza i tali  
tocamēti p dilecto de luxuria nō itē  
dēdo p q̄llo de venire a lacto del ma  
trimonio: ma finire loro dilecto i ta  
toccamento e peccato mortale. e mor



to maglor quando per quello segui-  
ta la immūdia posto ben ch' quello  
non intendesse de l'altri acri tristi ch'  
non perlo piu. Ma quando etiadio  
cio facesse fora d' matrimonio per al-  
cuna necessita corporale: o a casu sen-  
za malicia: non seria peccato in se al-  
men mortale.

#### **¶ Operari Luxuriam.**

q Vanto alopera de luxuria  
piena trouo dce specie o ma-  
niere de luxuria tute pecca-  
to mortale.

#### **¶ Fornicatio.**

I A prima sie soluto con solu-  
ta sēza altra difformita: cioe  
o con meretrice: o cōcubina:  
o vedua: o de altra condition se sia: e  
chiamassi fornicatiōe: sempre e pec-  
cato mortal: etiandio si hauesse pro-  
messo luno a laltro de non peccare  
cō altra persona non essendogli mo-  
gliere.

#### **¶ Stuprum.**

I A seconda sie quādo l' homo  
cōmette la luxuria con quel-  
la che vergene for de matri-  
monio: ma de suo cōsētīmēto se qlla  
non e persona religiosa ne maritata  
ad altri.

#### **¶ Rapto.**

I A terza maniera sie quando  
l' homo piglia la femena per  
forza contra la sua volunta:  
o di soi parenti per fare peccō di luxu-  
ria: o verzene: o non verzene che sia  
la nō marita ad altri ne e persona re-  
ligioso e chiamasse rapto et e punita

dala legge.

#### **¶ Adulterio.**

I A quarta specie sie quādo la  
luxuria se commette cō per-  
sona coniuncta ad altri in matrimo-  
nio: e questo se chiama adulterio. E  
quando solamente vna delle parte  
e i matrimonio e adulterio semplice  
dicto piu mortal grauissimo pecca-  
to. Quādo luna parte e altra e i ma-  
trimonio e adulterio: dapo e molto  
piu grauissimo e punito ancora dale  
legi humane.

#### **¶ Incesto.**

I A quinta sie quando se com-  
mette il peccato con sua pa-  
rente o affine. Affini se chia-  
mano quelli che sono parenti ala mo-  
glie o dūa femena che ha cognosciu-  
ta cio e ysato con lei carnalmēte. Et  
naturalmente tuti deuentano affini  
a quello huomo ch' ha quella moglie  
o che e ysato con quella femena: po-  
sto che non li sia moglie. E da l'altra  
parte tuti li parenti de quello huo-  
mo deuentano affini ala sua moglie:  
e a quella femena con laqual ha ysato  
carnalmente: et i quello grado me-  
desimo. E chomo tra li parenti per  
fine al quarto grado di parentato in-  
clusiue: non se po commettere il ma-  
trimonio. Così tral'affini per fine  
al quarto grado d'affinita. Com-  
mettere aduncha luxuria con parē-  
ti e grauissimo peccato mortale: e  
chiamassi incesto. et e condenna-  
to al fuoco secondo le lege tal pecca-  
to.

#### **¶ Sacrilegio.**



A sexta sie quando se omette peccato con persona sacra o luna de le pte: olua e laltro o chierico o flioso: o plato eccliaſti co monacha e chiamasi sacrilegio. e cosi omettendo peccato con spari o o mare: patrini e figliani e simili reputo sacrilegio. e qualunche ancora in loco sacro comettesse peccato di luxuria.

#### **Mollicie.**

A septima maniera de luxuria sie quando per se medessi mo la psona la immudicia o uero corruptioe d carne studiosamente non con altri. E qsto se chiama mollicie. e grande peccato mortale. Et quando quello facesse con itetioe e voluta de peccare con altri seria qsto ala mete de qlla specie secodo la additioe dela psona che desidera.

#### **Sodomia.**

A octaua maniera sie quando comette luxuria luo maschio con laltro: o femena con altra femena: como dice sacro Paulo scriuado ali Romani. E qsto se chiama sodomia: per loqle pcto in aedicto mada idio el fogo e sulfo de cielo sopra cinq cita. Chiamase ancora contra natura.

#### **Contra naturam.**

A nona maniera sie quando commette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Piu graue e qsto cola propria moglie che con altra femena dice sacro Augustio. Et piu tosto dehera la femena lassarse occi

dere che consentir a tale male. E non e excusata dal pcto mortale quando posto che fosse contra la sua volonta e piacesse gli per fugire scadalo: o per paura d batitur questo pmette. An aora la dona o homo vsado in sieme per non ingrauedare sparge el seme fuora d loco obito: e grauissimo pcto mortale di qsta specie o dunaltra tristissima. e per questo vno mozi de mala morte.

#### **Bestialita**

A decima specie o vero maniera sie quando la psona e tato scelerata ch lassando ogni humanita che ha i se: omette la luxuria coli animali bruti. Queste dece specie son como doe mane con dece dite d demonio con lequale mea multitudie innumerabile de chriſtiani con esso in lo inferno. Dalegli tuti per cio che sono mortali el signor fialmete li soi electi delibera e guarda da esse secodo ch dice Dauid nel psalmo. Dominus non derelinquet eu in manibus eius. Et nota che quando in alcuna de qste specie di luxuria insieme se trouano cioe i vna continuatione d operatioe e pensiero carnal deliberato: con loquale se gioge la parola deshoesta per inducere altri nel peccato con tristi tocamenti venendo a lacto catino sono vno peccato mortale tanto piu egrauo: quanto se sono piu circustantie de peccato. Ma se foseno spartiti in sieme questi acti cioe i diuersi tempi in terponendo altri pensieri tra luo e laltro: seriao diuersi peccati: Come vbi gratia. Se la psona ha vano pensiero de luxuria con deliberatione d rasfo



pecca alhora mortalmente. Se de po quello pensiero entra in pensiero de la casa: o mercantia: o altro: dapoï dice alcuna parola dishonesta ad i ducere altri a quello peccato: che cō ò liberatione hauea pensato far vnaltro peccato mortale: se dapoï entra in altri pensiero: o facēde lassādo p alhora questo ò luxuria: e vnaltra volta fa alchun acto di toccare dishonesto: e vnaltro peccato mortale. e piu graue. e questa medesima regola piglia de tutti.

**Nota Del Matrimonio.**

**P**erche el matrimonio se cōmette i molti modi de luxuria e d'altri peccati: qui dessi scriueremo. Ma de l'impedimēti che rōpeno el matrimonio facto: lassaremo stare qua: pche e lōga materia. Et in prima nota chi cōtrabe el matrimonio saputamēte i caso vetato da la legge canonica: o diuina: o naturale: pecca mortale: nō hauēdo prima dispēsatiōe dal papa. Questo dico quāto a quelli casi che si po dispēsare: cioe inducti per lege canonice che cosa habia a fare costui e quādo se dissolua il matrimonio: e quando nō: qui nō dechiaro. Secondo nota che chi cōtrabe el matrimonio essendo in peccō mortale: e sapēdolo: pecca mortalmente. E questo pēso sia quādo se cōtrabe p verba de presenti: Pero che da li doctori si da q̄sta regola generale tracta del decreto. Che chi piglia alcuno sacramento sapēdosei esser i peccato mortale: e nō sene pēte: pecca mortalmente. Tertio chi cōtrabe matrimonio occultamēte nō

essendoe psona presente. pecca mortalmente. Pero che fa cōtra il comandamento dela giesia: laquale ha vetati li matrimoni secreti: e mentre che se tene la cosa occulta si che non se potesse puare in iudicio humano tal matrimonio. quantūq; sia vero sta i cōtinuo peccō mortale: e nō se deue absoluere se non se dispone a manifestarlo. Quarto chi fa le nozze: cioe chi sūma li matrimoni ne li tēpi che ha vetati la sancta giesia: pecca mortalmente. perche fa cōtra al comandamento dela giesia.

**Nota i che tempi non se possono far nozze.**

**I** tēpi vetati de far le nozze sono dala prima dñica lādūeto p fine ala epiphania. Itē dala dominica de la septuagesima p fine a loctaua de pasqua dela resurrectione inclusiue. Item dal pmo di dela rogatione: cioe di quelli tre di nanti ala ascēsiōe per fine ala festa dela trinita exclusiue. Et nota che la prima dñica de lo aduentio se chiama quella che e piu ap̄ssō ala festa ò sancto Andrea apostolo. o nāti o poi che sia. Quito doue fosse p statuto sinodale: o p vsanza generale de far bādire: o i altro modo publicamēte manifestare il matrimonio che se òbia fare: acio che se veda se ce alcūo impedimento contradicendo il matrimonio senza seruare questa vsanza: o statuto: e peccō mortale. Galuo se fosse matrimonio de signori. Sexto quādo alcuna de le pte rōpe le spōsali: cioe il matrimonio cōtracto de futuro fuor di caso conceduto

e



da se lege: pecca mortalmente. e chi  
a questo ci adopera

**¶** Nota come se deue ysare lo ma  
trimonio.

**S** E primo nota quanto al mo  
do de ysare el matrimonio  
se e fuori del debito loco na  
turale doue se fanno li figlioli: e pec  
cato mortale e grauissimo: ne luno e  
ne laltro che questo permette. Se  
se fa nel loco debito e naturale. Ma  
nel modo humano naturalmete vsa  
to: come quādo la donna sta piu so  
pra o volta le spalle al marito: o altri  
modi bestiali: et in colui da chi proce  
de questo secōdo Alberto: e segno q̄  
si demortale cōcupiscentia. E po el  
sere peccato mortale nō facēdo per  
piu dilecto ne laltro: el quale mal cō  
tento d̄ cio: non e mortale i se: ma sē  
za peccato non e. percio nō gli debe  
consentire quātum che se scandalize  
non essēdoce alcuna casone legiti  
ma che lexcusa o per infirmita: o p  
altro e a chi la donna e graueda: o i  
firma. Per laquale cosa non po sta  
re con lo marito secōdo chome com  
manda il sacro matrimonio. Octa  
uo cioe quāto al debito loco e modo  
obseruato nel matrimonio data intē  
tione. Resta da vedere doue dico  
secondo li doctori che per sei casone  
o vero intentione se puo ysar el ma  
trimonio seruato el d̄bito modo. La  
prima sie per hauere figliuoli. E per  
cio suo institutore: cosi i se non e pec  
cato. La seconda sie per rendere il d̄  
bito a la compagnia sua rechiesto de  
cio: o expressamēte: o per alchun ac  
ti e segni de cio demonstratiui. e q̄sto

non glie peccato: anzi glie d̄bito. Et  
tanto in questo e cbligato el marito  
ala donna: quāto la dōna al marito.  
quātū che fosseno antichi o sterili. p  
cio chel matrimonio dapo e peccato  
de li primi parēti fo instituto: ācora  
in remedio. et se luna dle parte fēbie  
sta da laltra nō gli volse consentire:  
nō hauēdo cason legitima che lo ex  
cusa: o de infirmita: o d̄ notabile no  
cimento suo: o d̄la cōpagnia: o pche  
nō glie seruata la fede impazādose  
altri: o per altra iusta cason: quel tal  
che rechiede laltro che ha seruata la  
fede: se con rason e persuasione: nō  
po p fare remanere d̄teto: ma cō suo  
scādalo e grauamēto notabile nega  
el debito: pecca. etiādio se lo facesse  
p zelo de castita: e pozia esser e si grā  
de lo scādalo e iniuria de quello che  
gli seria peccato mortale a quel che  
nega il debito. La terza casone o itē  
tione de ysar el matrimonio sie per  
schiuare el peccato. percio che a tro  
uar se in loco pericolo dela sua casti  
ta: e p schiuare la tēratidō: vsa il ma  
trimonio. E questo ancora nē e pctō  
de in se: ne mortal: ne venial. perche  
chome dicto el matrimonio e in fme  
dio dela in continentia. La quarta  
sie per sanita corporal. e q̄sto e pctō  
secōdo san Thomaso. pcio chl sacra  
mento non e instituto per dare sāita  
al corpo. **¶** La q̄nta sie per dilecto. e  
se la intentidō e limitata infra li ter  
mini d̄ matrimonio e veniale. cioe d̄  
non voler impazar se cō altra femēa  
**¶** La sexta si e q̄ndo vsa el matrimo  
nio p dilecto essēdo con la intētidō  
fora de li termini d̄l matrimonio. E



q̄sto e i doi modi. Luno hauēdo inten-  
tiōe deliberata alhora destare cō al-  
tra persona carnale. Laltro s̄e quā-  
do ha la volūta tāto disordinata de  
hauer q̄llo dilecto carnal: che se bē  
nō fosse i matrimonio: ancoza la ma-  
teria i executatiōe q̄lla sua volūta: et  
et̄etaria e l'huo desiderio facēdo pec-  
cato cō altri: e luno e laltro de q̄sti e  
peccato mortale: et p̄cio cō timore de  
dio ouen ch̄ sia tal stato di matrimo-  
nio. Quāto al tempo e da notar che  
nel matrimonio posti se luna de le p̄-  
te qualūcha se sia: o il marito o la mo-  
gliere che sia in adulterio publico e  
manifesto: p̄ quel tempo che p̄seue-  
ra in tal adulterio: laltro nō debbe  
rendergli il debito quando la domā-  
da altramēte: pecca mortalmente: sel  
rende. p̄cio chel fa tra lordinatiōe  
e comādāmēto dela giesia che ha co-  
si ordinato nel decreto. Et q̄sto q̄n la  
pesse tale ordinatione dela giesia: o  
lhauesse saputa: o la potesse aptamē-  
te s̄ape. Similmente q̄n rechiedesse  
el debito se già nō lo facesse q̄sto du-  
fare el matrimonio p̄ remediar ala i-  
cōtinētia sua secōdo alcūi doctori se-  
ria excusato esso che rechiede colui  
che sta i publico adulterio. Ma se lo  
adulterio e occulto e pure laltro el  
sa de certo: e i liberta se vole vsarlo:  
o nō: o rēdere il debito: o nō: secōdo  
s̄a Thomaso daquino. e q̄sto se esso  
nō ha commesso adulterio: p̄cioche  
se lha cōmesso luno e laltro: non po-  
negare il debito lūo a laltro: Quā co-  
ra colui che ha cōmesso l'adulterio:  
etiandio manifesto lascia tal pctō de-  
ue laltro hauergli opassiōe et cō et̄ir  
li q̄n lo rechiedesse posto che nō sia

tenuto più che si voglia de fare cio.  
Ma nō e licito i alcūo caso de nega-  
re il debito p̄ acto de v̄educta e dira-  
ma p̄ acto de iustitia: acio chel op̄a-  
gno lasse il pctō: p̄ obedir ala: giesia  
o p̄ vsare sue rasonē. Itē q̄n la dōna  
ha il tēpo: ouero i firmita op̄ueta: nō  
debe: etiandio rechiesta dal marito  
vsar el matrimonio: saluo se dubital  
se forte dela icōtinētia d'esso: cioe ch̄  
facesse altro male. Et colui elqual re-  
chiede i tal caso: et fallo: pecca graue  
mēte: et secōdo alcuni mortalmente.  
Ma colui che renderet nō et̄eto da  
se: nō pecca mortalmente. Et quelli  
che se accēpeno stādo la dōna in tale  
stato nasceno cō varii defecti. Itē q̄n  
la dōna e graueda se p̄ luso dī matri-  
monio e picolo dīa creatura che lha  
i corpo: e specialmēte q̄sto po essere  
ap̄so al parto: se ne dbe al tuto guar-  
dare. q̄n nō ce picolo: nō e tenuta ab-  
stinerse de cio: e nō debesse el mari-  
to la rechiedesse: negarli il debito.  
Itē se dapo dī parto vole seruare lu-  
s̄a za cōe: cioe de star xl. di ināzi che  
entri i giesia po cō bona op̄ciētia: e se  
ce vole entrar ināzi ancoza po: e inā-  
zi che entre i giesia poi che e bē sana  
se vsa el matrimonio: nō e i se pctō al-  
meno mōtale ne v̄ēiale: se e r̄chiesta  
dal op̄agno. Itē ne li di solēni digiūi  
e feste e dato p̄ ammōitiōe de op̄iglio  
dala giesia a le p̄fōe ch̄ se astegnano  
da lacto dīl matrimonio: chi lo fua fa  
bē: e le sue oratiōe possēo esse più d̄  
uote chi n̄ lo fua: ma domāda il d̄bi-  
to al cōpagno in tal di: non fa pecca-  
to mortale: non lo facēdo i dispregio  
dela festa: o dela giesia. Ma q̄llo ch̄  
rēde il d̄bito p̄che e r̄chiesto: nō pec-



ca etiā dīo venialmēte: e farebe male negando il debito tal di quādo cō le bone parole nō potesse far remaner cōtento il compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria sono cōtra el septimo comādamēto elquale dice. Nō mechaberis. Per laqual parola e vera ogni specie de luxuria: come dicono idoctori. Lhe per fugere dela gola non pigliasse li cibi alui necessari: o quāto ala qualita: o quāto ala quantita farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et così la donna o l'omo elquale se troua in matrimonio se non p'ba uere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua compagnia i quello ch' adomāda: se nō e o tra rasonē: e vitio de insensibilita: quando mōrtale: e quādo veniale secōdo lo excessso che fa el male ch' ne seguita. La luxuria secondo sancto Gregorio ha octo figliole: cioe Cecita de mēte: Precipitatione: Inconsideratiōe: Incōstantia: Amore de sī medesimo Odio de dio: Amore dela vita presēte: Horrore: o desperatione de l'altra vita: Et per declaratione alchuna ad intendere in che modo le predictē figliole procedano da la luxuria: E da sapere che pche la sensualita maxima mente intēde: e occupata ne delectatione carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte de sopra d' l'anima. Cioe la rasonē e la volūta se trouano maximamente disordinate ne l'acti loro. La rasonē circa l'operare nel dūbito modo: v'sa quatro acti: liquali māda tuti per terra la luxuria.

#### **De Lecitate Mentis.**

i L'p'mo acto dela rason se de pigliare alchuno fine bono: p'loquale se moue ad opare: percio che ogni cosa se adopera p'alcuno fine. q'to bono fine se vltimamente messiere domenedio p'lamo' e gloria: delquale se deuē fare ogni cosa. Ma q'sto acto dela rason e impedimento e tolto p' la luxuria: laq'l subuertisse il cor e l'intellecto che nō habia dināti ala mēte messer domenedio ne le sue ope. Quāto a q'sto se la p'ima fiola che se chiama cecita d'mēte: laquale cecita non importa p'uatione de lume naturale de lo intellecto: elquale mai nō se perde i tutto ne ancora importa p'uatione de lume de gratia solamente pche q'sto e cōmune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatione de intellecto che non itende: o pensa de messiere domenedio: e d'altri beni spiritua li p' la imminētia z occupatione circa le cose del mondo.

#### **De Stultiloquio.**

d A q'sta cecita pcede vnaltro vitio dicto da sancto yfodoro Stultiloquio: elq'l consiste nel parlare dicendo parole demonstratiue che li dilecti corporali ppona a tutte le altre cose: come se fosse el maggiore bene.

#### **De Precipitatione.**

i L' secondo acto dela rason e de cōfigliarse tra se de le cose che ha a fare per lo bon fine che ha electo examinando come douea fare: e per trouare ben el debito de cio: ripensa de le cose passate



ricerca le cose che pono auenire e le cose che cozeno al pñte ⁊ pensa de le sententie de sauii cerca tal materia. e così la persona da lalteza dela raso pcededo p fino a l'infino dela corporeale opatiõe p qñti mezi qñti per certi gradi opa virtuosamente. ma la luxuria rõe questi gradi piu chaltro vitio: e p la furia dela passiõe dela concupiscẽtia trabuca la psona: ⁊ iduce lo ad opare subito: ouero senza cõfiglio alchuno: o examinatiõe de la rasonẽ. E così e posta la seconda fiola laquale se chiama p̃cipitatiõe. Donde el sauiio dice che lamore libidinoso nõ ha i se cõfiglio ne modo: ne se po regere p cõfiglio. Et nota che qñta p̃cipitatiõe: ⁊ così le altre fiolẽ: auengnadio che comunamente pceda no piu da questo vitio che da altri: ancora da altri possono procedere: e così se troua ne li altri peccatori.

**De Inconsideratione.**

i L terzo acto de rasonẽ s̃e de iudicare: cioe determinare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare quale volia piglia: ⁊ a che modo ad operare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E così se pone la terza figliola che se chiama incõsideratiõe. Da qñta incõsideratiõe pcede vno vitio dicto da sancto yfodoro scurilita: elquale se chiama vulgarmente gagliofaria. E da questo procede che la persona dice parole lezere e scostumate e scandalose.

**De Inconstantia.**

i L quarto acto ò la rason s̃e poi che ha determinato che

debia fare de comãdare ale altre pte inferiore e membri corporali: che mettano in executione quello che p la rason e determinato. Ma la luxuria impaza per lo impeto suo che la persona non faza quello che ha determinato la rasonẽ de fare. E così pono la quarta figliola: ch se chiama inconstantia: cioe nõ stare fermo in quello che ha determinato p la rasonẽ: ma mutarse ad altro per lo impeto di la passione. Dõde dice el sauiio parlando duno che diceua de volere lassare lamica per la rasonẽ dicta ua che vna piccola lachryma de qñlla semena gli mutarebbe lo pponimẽto. Simelmente. e peruertita da la concupiscẽtia praua. E questa volunta ha doi acti. El primo s̃e el desiderio òl fine elquale e ordinato nõ da laltro: se nõ da messere domenedio quãto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la luxuria desiderando dessoridinatamente li delecti carnali li ponẽdo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La quinta figliola ch se chiama lamore de se medesimo: cioe quãto a le cose delectuole de la carne. E pero che tale ha il core marzo pieno de butti desiderii e la borta conuen che daga del vino chi ha molto in bocca parole dishoneste ò luxuria: elqual vitio chiama yfodoro turpiloquio. La sexta figliola ò la luxuria s̃e odio de dio: el qual procede dala gnta dicta immediate. impero chel luxurioso per tãto pone: o porta odio inuerso idio: in quãto che metta le delectatiõe carnale e vitiosa ne la soa lege: p laqual





cosa non po adimpre li soi catini dsi  
deri come yorebe: ⁊ pche alcuno ri  
morso di dscientia: o pche altri non  
gli cōsente a la sua petitione: o pal  
tro respecto: El secōdo acto dela vo  
lunta: e de desiderar le cose che sono  
ordinate ad alcuno fin. e se tal desi  
derio rasonuole lo fin bono. non po  
esser lopatione se non virtuosa. po  
che queste sono quelle: plequale se  
vène a lultimo fine. elquale e el glo  
rioso dio vita eternale: Ma la luxu  
ria peruerre questo desiderio p sua  
concupiscentia dsciderādo questa vi  
ta temporale p potere bē gaudere:  
⁊ haueſ li dilecti carnali a suo modo  
E così pono la septima figliola che  
se chiama amore de la vita presente  
dónde inde procede pole ⁊ acti sola  
zeuole per ben delectarse nel mōdo  
La octaua ⁊ vltima figliola de luxu  
ria se chiama dſperatiōe: ouero hor  
rore de laltra Laquale pcede da la  
septima dictadi sopra. Impero. che  
lo luxurioso essēdo troppo dato a di  
lecti carnali: e quasi tutto immerso:  
nō se cura de peruenire a dilecti spi  
rituali ⁊ carnali: ma gli ha i fastidio  
⁊ in horrore de qua volendo fare el  
suo nido. Et questa vita eligendo p  
suo paradiso. E percio gli fa pin du  
ra la morte cha li altri peccatozi. Un  
de dice el sanio ne lecclesiastico. O  
morte quanto e amara la tua memo  
ria a chi ha pace i questo mōdo. In  
tende la pace corporal e carnal. cioe  
contentare li appetiti suoi carnali.  
Tutti questi octo vitii sono peccati:  
quādo mortali: quādo veniali: Ma  
male ageuole cognoscerli: se non in

quanto sono coniuincti con altre de  
formita. Ne la prima figliuola de la  
luxuria. cioe cecira: se troua el def  
fecto de la ignorātia. De laquale per  
che e materia vtile e molto necessa  
rio a sapere: vno puocco ne parlaro  
Sapia adūche che sono doe manie  
re de ignorātia. Lūa se chiama igno  
rantia de rasonē. Laltra se chiama  
ignorantia de facto. Ignorantia de  
raſon se nō sapeſ le cose: lequale se  
contene ne le lege diuine: o natura  
le: o positina. E tal ignorantia quan  
to a q̄lle cose che e tenuto de sapere:  
nō lo excusa dal peccato. Et i prima  
e tenuto ciaschuno d sapere li comā  
damēti de dio: li articuli de la fede:  
e ancora li comandamēti vniuersali  
de la sancta chiesia: liquali obserua  
re e obligato ogni christiano. De li q̄  
li e facta mentione di sopra nel vitio  
de la disobedientia. e tenuto e obli  
gato ciaschuno de saperle: se e che  
le isegna. Ancora ciaschuno e tenuto  
de sapere quello elquale nō sapēdo  
debitamēte: non puo exercitare loſ  
ficio suo. come lo chierico de sapere  
dir loſficio. lo sacerdote debbe sape  
re quale sia la debita forma e mate  
ria de sacramenti. El confessor che  
come debbia absoluere e ligare. El  
medico sufficientemente la sciētia d  
la medicina. E chi vole essere aduo  
cato: o altro simile: ouer iudice: ne le  
scientie dele lege. Se adunche in al  
cune dele predictē coe la persona e  
sgnorante de ignorantia crassa. cioe  
pcedēte da la negligentia. pero che  
non ha la debita sollicitudine ad im  
parare quel chi debbe. Tal ignorā.



tia nō excusa le persone del peccato  
o defecto che cōmette per essa i tut  
to: ma in parte. Perche non e si gra  
ue quello peccato: quāto se lo facel  
se sciētemēte. Ma pure e tanto gra  
ue che gli basta a damnatione eter  
na. specialmēte se e de cose necessa  
rie a la salute. Alquale proposito di  
ce sã Paulo. Ignorans ignorabitur  
Lioe lo ignorante sera da dio repro  
uato. Unde chi cōmette fornicatiōe  
luxuria con le male femene o altra:  
posto che non creda che non sia pec  
cato. non e pero scusato dal peccato  
mortale. Et vltra a questo quando  
era o in tempo de imparare cio com  
mette peccato de omisione: ouero  
negligentia. Ma se la persona nō fa  
le cose che debbe per ignorantia af  
fectata. cioe che vol non sapere: oue  
ro fuge de sapere per poter piu libe  
ralmente peccare chome e rimorso  
de la consciētia tal ignorantia niēte  
scusa: anzi aggraua il peccato. e essa  
e molto graue ignorantia de facto: e  
metesse debita diligētia: altramēte  
nō scusa. Pugno diuersi exempli i  
diuerse materie. Contrabe vno ma  
trimonio con tal persona: ma pero  
che nō sa: anzi crede quella non apri  
nere niente. Et sopra cio se fa la cō  
sueta inuestigatione: ⁊ niēte sēte: o  
truoua de parentado. Tal ignoran  
tia de facto: laqual scusa costui i tut  
to dal peccato: poi che non intende  
ua contrahere matrimonio cō parē  
ti mentre che sta i questa ignorātia.  
Ma quando se troua el parentado  
debbe quella lassare: o dal papa far  
se dispensare. Ma se contrabe con

quella persona senza far alchuna in  
quisitione sopra de cio: non seria in  
tutto excusato. Perche nō ci ha po  
sto la debita diligentia. e se anchora  
ce hauesse facto ogni inuestigatiōe  
sopra cio: e puro la soa volūtade era  
de terminata de volerse contrabē  
con quella: o parentado: o nō parēta  
do chence fosse: non e excusato dal  
peccato mortale: posto che alhora nī  
se trouasse parentado: e dapo se tro  
uasse el parentado. Uno altro vede  
alchune bestie essere stato nel cāpo  
suo: ouero nela vigna gecta vna pie  
tra ꝑ cacciarle: venegli dato ad vno  
che passa per quello loco non sapen  
do: ne hauedōse che quello passa  
faglie grande nocumento: in costui  
e ignorantia de facto. E se nel gitta  
re de la pietra haue dbita diligentia  
che non potesse nocere a persona: e  
excusato quanto al peccato dauāte  
da dio. ma se non ce hebe la debita  
diligentia: non e excusato.

#### ¶ Tentare Deum.

o A la terza figliola d luxuria  
cioe inconsideratiōe: ꝑcede  
vno vitio dicto tētatione de  
dio. E q̃sto e quādo la p̃sona: o ꝑ pa  
role: o ꝑ facti: cerca de pigliar alchū  
na experiētia de la potētia: o sapien  
tia: o bōta: ⁊ clemētia de messer do  
menedio. Et alchuno fa q̃sto studio  
samēte: ⁊ expressamēte itēdēdo de  
pigliare tale experientia: chome se  
ceno li iudei piu fiare verso dī figlio  
lo de dio benedicto: quādo adoman  
dono se lo cēso se douea dar a Lesa  
ro. A li q̃li rispose. Perche me tenta



e o hypocrite? E quando adomado  
no el signore da cielo: aproua el mi-  
racolo facto d'l d'moiaco liberato che  
fosse facto in virtu de dio: e non de  
Belzebuth. Doue dice lo euangelista  
che questo faceano tentando o. Et  
molti altri luogi alchũo altro non ha  
questa itentione de pigliare experi-  
mẽto de dio: non dimeno adomada:  
ouer fa alchũa cosa a niẽte altro vi-  
le: se nõ aprouare la potẽtia: o sapiẽ-  
tia o bõta d' dio. Come verbigratia.  
Chi fusse infermo e nõ se aiuta per  
consiglio de medicie: de le medicie  
potendolo far: aspectando che dio  
lo sanasse. Questo e vno tentar dio  
quanto a la soa potentia. Simelmẽ-  
te chi non se volesse affaticare a po-  
ter viuere: ma aspectasse che dio gli  
mandasse el cibo da cielo. Costui tẽ-  
taria le bõta diuina. Simelmente  
chi hauesse ad insignar altri o predi-  
car: e mai nõ volesse: ne legẽ: ne vi-  
re da altri: ma aspectasse che dio lo  
amaistrasse seria tẽtare dio. Saluo  
se sopra cio in alcuna de le cose p̃dic-  
te hauesse speciale instincto: ouer re-  
uelatione da dio: chome se lege de  
sãcta Agatha. Laquale nõ volse me-  
dicine corporale hauadone bisogno.  
Ma miracolo samẽte suo da Mes-  
ser domedio sanata. Et tal vitio:  
ouer peccato de tentare dio: e pecca-  
to mortale mescolato con molta sup-  
bia. Et cio dice bẽ la scriptura. Nõ  
tentabis dominum deũ tuũ. Intẽde  
bẽ q̃l che e dicto di sopra: cioe quan-  
do la persona cõ le medicie: o cõ li  
altri eremedii se potesse aiutare: e ñ  
e aiutasse: seria tentar dio. Ma nõ

aiutar se a la ifirmita: o ad altri biso-  
gni: se cõ incãti: breui: o altri supsti-  
tione: o di fare alchuna altra cosa d'  
peccato nõ lo deue fa. E nõ se chia-  
ma q̃sto tentare dio a nõ se aiutare  
cõ remedio de peccato: ma seria fa  
cõtra la lege de dio vsado tali reme-  
dii.

### ¶ De Scandalo.

A quarta inconsideratione  
medesima: e da altro figlio-  
lo che se chiama amore de se  
stesso vno uitio inde nasce: elquale  
se chiama scandalo quãto alla mate-  
ria che scandalo e uno plare e opera-  
re meno che bono. elqual da ad al-  
tri casone de cadimento spirituale:  
cioe in peccato. E quãdo la p̃sona di-  
ce: o fa alchuna cosa a questo fine p  
inducere altrui a peccato. Alhora el  
scãdalo e uno peccato speciale disti-  
cto da gli altri: e se itende inducere  
altri per suo parlar a peccato morta-  
le: e in esso peccato mortale: etiãdio  
se nõ seguitasse l' affecto. cioe che co-  
lui non cadesse in quello peccato: se  
intende inducere a peccato ueniale.  
Ma se la persona non ha questa in-  
tentione in suo parlare: o operar ui-  
tioso: e non dimeno altri ne piglia i  
de casone de peccato: pur e peccato  
ouero circumstantia che aggrana il  
peccato de colui: in piccolo defec-  
to de peccato ueniale: potrebbe pec-  
car mortalmente. cioe se questo ta-  
le credesse: o sapesse de suo acto de  
peccato ueniale: altri pigliarebe  
grande scandalo: e mortale. e lui  
nõ se curasse del suo scãdalo: ma uo



lesse pure fare a suo modo: farebe al  
hora mortale.

**E**t nota che perche altri se scāda  
lize: nō de alcuno lassare de fare q̄lle  
bone operatiōe: lequale sono neces  
sarie ala salute: come ò seruare li co  
mādamēti de dio. Ma le altre opa  
rione: leq̄le nō sono necessarie ala sa  
lute: come da dar la elemosina fora  
de caso de extrema necessita: e orar:  
o simile p̄ torze lo scādalo d'altri se ò  
beno occultare: ouero indusiare ifi  
na tāto che a q̄sto che se scādaliza p̄  
q̄lche ignorantia o fragilita: li sia mō  
strato chome nō se debia scandaliza  
re: e se pur p̄ malitia de tale cose al  
tri nō vole pigliare scādalo: nō se de  
be p̄ q̄llo lassare tal bēfare. Similmē  
te al p̄dicatore: doctos: e altra perso  
na per torze via vno scādalo nō òbe  
mai dire vna buffa: ma debe alcuna  
fiata tacere la verita: laquale non e  
necessaria ò dire. Similmēte el rec  
tore o ufficiale non debe mai p̄ torze  
via scādalo dare inq̄ sententia a tra  
altri: z cōdēnare chi non ha facto el  
male: ma po bene in alcuno caso tē  
perare lo rigore ò la iustitia a nō pu  
nire el peccatore come ha meritato.

#### **De Voto.**

**I**rcali voti nota che voto se  
cōdo l'acto Thomaso: e vna  
p̄messā facta a dio de le cose  
bone: a lequale essā persona non e al  
tramente obligata. Onde se alcūo  
faceffe voto de nō blasfemare: o de  
nō periurare o simile cose: nō e que  
sto proprio voto. Impero che senza  
questo voto ce era obligato a tale co  
se prima. Non dimeno dappoi per lo

voto facta: ce ancora piu obligato.  
Item nota ch̄ per la persona ferma  
mente. facia proponimento de far  
alcuna cosa: non se chiama pero vo  
to. intende ligar se ad non fare el cō  
trario. E sapi che tale promissiōe nō  
e bisogno che facia solo con parole:  
ma cōssì ancora cō lo cuore: e col cuo  
re solamente se puo fare. Acio che  
sapi quādo el voto se de obseruare:  
e quando se possa dispensare: o com  
mutare.

**N**ota tal distinctione de voti. El  
voto: ouero e di cosa non licita: o e di  
cosa licita. Se e ò cosa nō licita: cioe  
de qualche cosa male di peccato: o ò  
qualche cosa impeditina de magio  
re bene. Chome chi faceffe voto de  
non intrare in religione: o in chiesa:  
non debbe seruare tal voto: ma per  
se medesimo senza altra dispensatio  
ne romperlo: e nō pecca rompendolo  
ma pecca facēdolo: e le piu siate mō  
tale. Ma se fa voto de degiunare se  
gli vene facto alcuno furto: o forni  
catione che intēde: non e tenuto de  
obseruare. E chi fa el voto stulto:  
chome de nō se lauare: o pectenare  
el capo el sabbato. Dico questo che  
non lo deuerebbe obseruare.

**S**e il voto e de cosa licita: o e gli  
conditionale o e gli assoluto. Se e ò  
dition ale non aduenendo la cōditio  
ne: sotto laquale ha facto: non e obli  
gato adimplirlo quando vna e la cō  
ditione quando fosseno piu hauēdo  
luna: anchora seria tenuto adimplir  
lo. Saluo se nō hauea nela intentio  
ne quando se il voto ò obligar se ve  
dendo tutte le conditione: e non al



tramēte. E breuemente secōdo che i  
tende de obligar se: così e obligato.  
Se e assoluto il voto: o egli solenne:  
debbelo obseruare. Et i cio non puo  
despensare il Papa. E dicesse solen  
ne voto: o fceuerē alchuno ordene  
quanto a la cōtinētia che debbe ser  
uare la chiesia latina: o facendo pro  
fessione i alchuna religiōe approba  
ta quāto a le cose essentiali de la re  
ligiōe approbata. Se esimplice: cioe  
nō solēne voto assoluto: o e di cosa  
licita. E la persona lo puo bene ob  
seruare quanto in se: o non. Se non  
lo puo obseruare: o se lo obserua cū  
notabile detrimento. Lhome chi ha  
uesse facto voto de edificare vna  
chiesia: essendo ricco: Poi diuenta  
pouero: o etiandio che hauesse fac  
to de degiunare: e poi cade i infirmita  
si che i nessuno modo puo degiuna  
re: e ne luno ne laltro caso e tenuto  
ne ha bisogno de dispensatiōe. Chi  
facesse doi voti cōtrarii: o impediti  
ui luno d laltro: debbe seruare lo piu  
principale: e laltro fare secōdo la vo  
luntà del suo superiore. El secondo  
modo se quādo non puo in tutto fa  
re quello voto: ma in parte. chome  
chi hauesse facto de degiunare doi  
di de la settimana: e esso vede mol  
to bene che non puo degiunare se no  
vno: o ha facto voto de degiunare pa  
ne e aqua vno di: e esso e se nō i pane  
e aqua po degiunare ha i altro modo  
chome e simile. Et in tal caso e tenu  
to d far per q̃llo che puo: e del resto  
hauere ricorso dal suo superiore che  
o lo dispensa circa il voto: o lo cōmū  
ta: dechiara q̃l ch̃ faccia. El terzo mo

do se quādo dubita se puo obserua  
re el voto facto: o non: o se meglio q̃l  
lo fare: o altro. Et i tal caso nō debe  
p p̃pria auctorità cōpire lo voto ma  
hauere ricorso a chi lo po dispensare  
o mutare il voto. e fare secōdo il iu  
dicio suo: e che nel voto p̃petuo d la  
cōtinētia solo il papa po dispensare: e i  
altro inferiore secōdo s̃a Thomaso  
e Alberto e Hostense. Et nel voto de  
la religiōe e in tre modi de pegrina  
gio: cioe terra s̃cra: s̃cra Jacobo: e  
Roma: solo il papa dispensa: ne lal  
tri voti po dispensare il vescouo: o chi  
da lui ha lauctorità cō inferiori secon  
do idoctori allegati. e Innocentio  
Bioffredo: e Raimondo. E nota che  
q̃n il p̃lato termina e dechiara che ñ  
se debia adimplire il voto s̃eza giūge  
re altro. q̃l se chiama dispensare nel  
voto. Q̃n ce giūge a luna cosa a far  
i sc̃bio del voto: quel che dice mu  
tare: e men e mutare cha dispensare.  
maluno e laltro se puo fare. ma nō  
che se dispensa il prelato in caso do  
ue nō sia manifesta ragione de la dis  
pensatione secondo san Thomaso  
se l puo ben fare quanto e in se la co  
sa licita de che ha facto voto. o il vo  
to e rato e fermo. o non. Se e rato  
e fermo il debe obseruare: altramē  
te non lo obseruando: peccarebe mor  
talmente. o p ogni fiata che trapas  
sa il uoto: fa uno peccato mortale. E  
nō dimeno remane obligato a la ob  
seruatiōe del uoto Lhome chi faces  
se uoto d degiunare uno di de la sep  
timana per tutto lano: quanti ne las  
sa che non digiuna: tanti peccati  
mortali fa. E quelli di che lascia: e



tenuto a remetterli. debe anchora la persona piu tosto ch'puo commo d'adempire el voto se nō ciba posto tempo: altramente pecca indu siando per negligētia. Sel voto non e rato e fermo i se. chome aduēne a certe persone: leq̃le nō possono far voto: o elle hane la obseruātia senza consentimento de alchuni altri suoi superiori. In tal caso obbeno far la volonta de quelli superiori circa tali voti. In prima el vescouo nō puo far voto dōde seguisse el lasar dī suo vescouato tuto: o parte de tēpo notabile. o dōde seguisse grā dāno al suo vescouato senza dispensatione dī papa. El chierico beneficiato non puo far voto de peregrinazo sēza licētia del suo vescouo: o de la chiesia dōde la chiesia n'hauesse grā dāno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secondo s<sup>a</sup> Thoma so: e Ricardo de l'ordine di minori sopra del quarto. nō puo fare el voto. E facēdolo nō e tenuto a seruarlo: et andio sēza altra dispensatiōe dī prelato. De li voti che fece quātī ch'entrasse la religiōe quanto a li voti temporali. chome de peregrinazo e absolto per lo voto dēssa religiōe. Quāto a l'altri puo far secōdo la volonta del suo prelato secōdo s<sup>a</sup> Thoma so. Item lo sciauo e la scbiana: facēdo voto de peregrinagio: o ad altro donde possa seguir preiudicio al suo signore de su pertrahere sua fatica: o seruitio. nō e tenuto obseruarlo piu che se voglia il suo signore. Itē la donna che ha marito se fa voto: o

de peregrinaggio o d'abstinētia: o i nanzi el matrimonio cōtracto: o da poi lic: non e tenuta a obseruarlo se vol il suo marito: o per li tuo: e quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma pecca lo marito poi che l'ha uea data licentia a rinuocarla. Se fa voto d'orazione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Ubugus. d'el obseruare. Se fa voto de far la elemosina hauendo alcuni beni suoi proprii de quelli lo debbe obseruare. Ma se non ha altro che la dota: non lo d'feruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito debbello obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha cōsumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito senza peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono idotozi del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse moglie. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione moglie e marito. E se si fanno voto insieme d'obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debbeno repigliare: e se luno lo rompe: o vol rompere: l'altro de stare fermo in obseruarlo. Se solamente vno di loro il fa il voto de continentia: quello e tenuto a obseruarlo quanto e da la banda sua.



Ma pure òbbe obedire al còpagno  
a sua rechiesta: potrebbe non dime-  
no tal essere sopra cio dispēsato: quā  
do fosse pericolo de la sua consciētia  
In tute laltre cose puo il marito far  
voto senza consentimento de la don-  
na. e debbelo osservare. Ma voto  
de longo peregrinaggio non debbe  
fare: o osservare senza beneplacito  
de la sua moglie. E specialmente  
quando hauesse a dubitare ò la sua  
continentia. saluo se non fosse voto  
de cōmettere contra li infideli: elq̃l  
anchora non debbe fare secondo Al-  
berto magno: se ha adubitare de la  
moglie. Ma se lha facto: debbe ob-  
servare: se non e dispensato dal pa-  
pa. e la dōna se la uole lo po seguire.  
E li figlioli e le figlie mentre che so-  
no ne la potestà del padre: non posse

no fare uoto: o di longo peregrinag-  
gio: o de altro donde seguisse preludi-  
cio ad padre de suo seruitio: senza  
la uoluntà desso. Ma de la religiōe:  
e castità possono fare uoto. E sono  
tenuti a osservarlo passato el mas-  
chio āni. xiiii. e la femena. xii. imme-  
diata. E innanzi a tal eta non erano  
in fermo uoto che facessero de la re-  
ligione. Ma puo essere annullato pa-  
dre e tutori se fosseno pupilli. E si-  
melmente cauato da la religiōe: ma  
non dapo de la dicta eta.

¶ Deo Gratias.

¶ Finisse lo confessionale stampa-  
to in Uenesia per Pietro Cremo-  
neso dicto Veroneso: a laude e glo-  
ria di Christo Jesu omnipotente.  
M.cccc.lxxxvi. a li. is. de luyo.





**I**n nome dī nro signor messer Je  
su Xpo ⁊ dīa gloriosissima madī sua  
⁊ dōna nra sēpre vergene Maria: ⁊  
dī tutta la cōte celestiale. Incomicia  
el libretto dīa doctria xpiana: laq̃le  
e vtile ⁊ molto necessario ch'iputi pi  
zoli ⁊ zouēzelli lipara p' saper amaf  
fuif ⁊ honoraif idio benedicto: ⁊ sebi  
uare le tēptationi ⁊ peccati.

**C**apitolo dela diuisiōe de tutti li  
capitoli di questo libretto sēza altro  
proemio.

**P** Artita e q̃sta opa in tre  
dici pti: leq̃le sono q̃ste  
cioe. La pma idieci co-  
mādamēti dīa legge. La  
secōda idodici articoli  
di la sācta fede catholica. La tza isē-  
te sacramēti dīa sācta chieffa. La q̃r-  
ta isēte doni dīl spirito scō. La q̃nta le  
sete ope dīa misericordia corpale. La  
sexta le sete ope dīa misericordia spiri-  
tuale. La septia le octo beatitudine  
ch'hauerāno li electi secōdo ch' disse  
messere Jesu Christo i lo euāgelio.  
La octaua le tī virtū theologicie cioe  
diuine. La nona q̃tro ṽtu che si chia-  
ma cardinale. La decia isēte peccati  
mortali. La yndecima dele sete vir-  
tude ⁊tra isēte peccati mortali. La  
duodecima icinq̃ sētimēti del corpo.  
La terriadecima di la gloria de vita  
eterna. ⁊ generalmēte in ciascadūa  
di q̃ste pte tocharo breuemēte q̃tro  
porro ciascadūa dī le dicte cose cio che  
la e. ⁊ cio ch' la significa. Et se i alcu-  
na cosa io fallasse me sottomette alq̃  
correctiōe dī la chieffa: che p' ignoran-  
tia o p' negligētia lhaueria facto. ma  
nō de certa scientia.

**Q**uesti sono idieci comādamēti dī  
la lege: liq̃li ciascadūo chrestiano dī obē-  
uare. Lo pmo sē dī honore di dio.

**D**ora vno dio. Per q̃sto co-  
mādamēto sintende che tu  
nō faci riuerētia se nō adūo  
dio: ne a cose tpale: ne a parēti: ne a  
dinari: ne a ricchezze: ne a dilecti si so-  
no che ti possano ritrare dī suo amo-  
re. anzi ama lui sopra tutte le cose. et  
ch' tu nō memori mai ⁊tra lui. ne p' i  
firmita: ne p' tribulatione che ti aue-  
gna: ma sta ⁊tēto dī cio chel fa. ⁊ no-  
ta che q̃n tu di busia tu negi la veri-  
ta cioe dio: e fai ⁊tra q̃sto comāda-  
mēto.

**L**o scōdo comādamēto.  
**N**ō spgiurare il nome mio. Per  
q̃sto comādamēto sintēde che tu nō  
giuri: ⁊ che tu nō ti spgiuri: et che tu  
nō ti ricōdi il nome dī dio i vano. cioe  
i pole vane e ociose. anzi lo ricōda  
cō grāde timore ⁊ riuerētia. e guar-  
da te che tu nō amoui alcūa psona a  
giurare o spgiurare. e che tu nō mo-  
ui pole vane: ma ti studia di plaī di  
lui cō sūma riuerētia.

**L**o terzo comādamēto.

**S**acrifica el di del sabbato. Per  
q̃sto comādamēto sintēde ch' tu guar-  
di le feste comandate dala giesia. ⁊  
specialmēte ti guardi icorale di da-  
viti: ⁊ da pccī. Impo che peccare in  
di dī festa e piu graue: che i di dī lauo-  
raī. Anci dicono isācti che idi dī le fe-  
ste sono ordiati. acio ch' tu ti ricordi  
dī scō che el di e studiti di seguitar-  
lo i bene fare. ⁊ nota che idi dī le fe-  
ste si debbono spendere solo in vtile  
de lanima.

**L**o quarto comandamento:





**¶** Honora il padre e la madre. Per q̃sto comādamēto sintēde ch̃ tu nō so lamēte faci loro honōr: ma ch̃ tu iso uegni se poi i loro bisogni. E q̃sto nō sintēde pur del padre e madre scō la carne: po che òbi ācora amar e far riuērētia a padre e mad̃ spirituale. Lomo e al tuo p̃te: al tuo cōfessore. ⁊ generalmēte a chi te da alchūo amai stramento scōdo dio.

**¶** Lo quinto comādamēto. Nō occiderai. Per q̃sto comādamēto sintēde che tu nō faci homicidio: ne ⁊ core: ne cō lope. E che tu nō òsideri la morte de p̃sone. Ancora dice messere Zoāne Euāgelista. che chi ha in odio el p̃mo suo e homicidiale. E messere s̃a Gregorio dice che chiue il pouero morire di fame: o di fredo e po lo souenire e non lo souene s̃ la mōrto. Adunque uide che in molti modi se ⁊mette homicidio.

**¶** Lo sexto comādamēto. Non far adulterio. Per q̃sto comandamēto sintēde ch̃ tu n̄ faci niūo p̃cō carnale o dishōesto ne ⁊ p̃sseri: ne ⁊ pole.

**¶** Lo septio comādamēto. Nō furare. Per q̃sto comādamēto sintēde che tu nō faci furto. e che tu non habii ò laltru: tra la volūta ò cui e. E che tu non gouerni cosa tolta: o mal acquista.

**¶** Lo octauo comādamēto. Nō dire falso testimonio. Per q̃sto comādamēto sintēde che tu nō faci falsa testimoniazza tra p̃sone. e che tu non digi male di p̃sone: ne cō verita: ne ⁊ busia: se non dicessi a chi lbauesse a corregere. e che tu nō stie audir mal d'altrui. impo che chi odē cō dilecto

e tanto quanto sene diceffi lui.

**¶** Lo nono comādamēto. Nō òsiderar la moglie del p̃mo. Per q̃sto comādamēto sintēde che lomo nō òsideri la moglie ne la dōna d'altrui per dishonestade.

**¶** Lo decimo comādamēto. Nō òsiderar le cose del p̃mo tuo. Per q̃sto comādamēto sintēde che tu nō debii òsiderar ibeni òl p̃mo tuo acio che lui il pda e nō lhabia. ita de bi esser p̃teto del suo ben come del tuo medemo.

**¶** Questi sono i xii. articoli dela fede: i q̃li die sape e creder ogni fidel christiano.

Sancto Piero disse.

Redo in vnum deum patrē omnipotentem creatorem celii ⁊ terre. Lioz credo in dio

padre omnipotente creatore del cielo ⁊ dela terra. In quanto dice dio: monstra che le solo vno dio e nō piu in quanto dice padre monstra che lui habia fiolo: cioe Christo il quale e ⁊ lui vna cosa in substantia: in quanto dice omnipotente: che lui e potente a far tute le cose in quanto creatore del cielo e dela terra: e cio che in essa di nulla. imperho creare e fare di nulla qualche cosa.

**¶** Sancto andrea disse. Et in Iesum Christum filium eius vnicum dominum nostrum. Lioe Io credo in Iesu Christo suo fiolo: il quale solo e nostro signore. In quanto dice Iesu monstra che lui e nostro saluatore. Imperho che iesu e a dire saluatore. In quanto dice Christo di. monstra che lui e nostro Re. In quā



to dice: filium eius dimostra che Je-  
su e fiolo di dio. In quanto dice: vni-  
cum dominum nostrum. Dimostra  
che lui e dio vero. Imperho che lui  
solo e nostro signore.

¶ Sancto Jacobo disse. Qui con-  
ceptus est de spiritu sancto natus ex  
Maria virgine. Dice che Jesu chri-  
sto fo cōcepto de spirito sancto: e na-  
to di Maria virgine. In quanto di-  
ce: qui conceptus est de spiritu san-  
cto: dimonstra che non fo concepto  
da lo carnale como noi: ma lo spirito  
sancto p̄se del puro sangue dela ver-  
gine Maria. ⁊ fecene generare chri-  
sto: ⁊ diuentare viuo nel ventre de  
la madre. In quanto dice: natus ex  
Maria virgine: dimonstra la natu-  
ra di chriſto: e dela uergine Maria  
Et nota che dio ha facto nascere p-  
sone in quatro modi. Lo primo fo A-  
dam che naque senza homo ⁊ senza  
donna. Lo secono fo Eua che na-  
que dela costa de Adam senza altra  
dōna. Lo terzo modo siamo nui che  
nasciamo di homo e di donna. Lo  
quarto modo fo chriſto che naque  
di donna senza homo.

¶ Sancto zoanne disse. ¶ Pas-  
sus sub pontio Pilato crucifixus  
mortuus ⁊ sepultus. Dice che chri-  
sto bebe passione soto pontio pilato  
Pontio sie una isula doue naque pi-  
lato: e fo ancora xpo da pilato cruci-  
fisso e morto. e poi da idiscipoli foi  
sepelito. In quanto dice passus sub  
pontio pilato: dimōstra la mara mo-  
te e vituperosa che chriſto pati per  
noi. In quanto dice: ⁊ sepultus mō-  
stra chome chriſto foe sepelito. On-  
de chriſto fo condēnato a morte ha

terza. posto in croce a sexta. mori a  
nona. fo spicato dala croce a vespe-  
ro. ⁊ sepelito a compieta.

¶ Sancto Thomaſo disse. ¶ De-  
scendit ad inferna tertia die resur-  
rexit a mortuis. Dice che chriſto di-  
scese al inferno. el terzo di resuscito  
da morte. In quanto dico: descendit  
ad inferna dimōstra che lui discese a  
liferno. liferno sie soto tera cioe nel  
mezo dla terra. Et nota che liferno  
ha tre pti. nele pti di soto vi stanno i  
dānati ⁊ chiamasi liferno. Ne l'altra  
pte stāno le aie che si purgāo. e q̄sto  
si chiama purgatorio. Ne l'altra pti  
stauano i padri sc̄ti: e stano ogbi ipu-  
ti che moreno sēza baptesimo ⁊ q̄sto  
si chiama el libo. Jesu xpo viſito co-  
loro che era al limbo: e q̄lli che erāo  
al purgatorio: ma nō quelli cherano  
nel profūdo inferno: e steti tāto spa-  
tio di tēpo laia di xpo cō isācti padri  
nel libo: q̄sto stete il corpo nel sepul-  
chro. E nota che vna medesima di-  
uinita era cō lania nellibo col corpo  
nel sepulcro e col sāgue sp̄to ala cro-  
ce. onde la dīnita era si diuicta col cō-  
po e cō laia di xpo che vno medesi-  
mo dio era cō la beata aia al libo col  
corpo morto sota: e cō il sāgue sp̄to a  
la croce: i q̄sto dice tertia die resur-  
rexit a mortuis: dimōstra la r̄surrectōe  
di xpo facta il tzo di dla sua passiōe  
Qui nota che xpo stete mōto dal ue-  
nere di nōa ifino a sera. e q̄sto si con-  
ta p lo prio di: poi tutol sabbato. e q̄-  
sto si sta p lo sc̄do: poi la dñica mai-  
tia p tēpo r̄suscito el terzo di. ⁊ cōfi-  
viō ch̄ r̄suscito il 3o di. e q̄n laia vsci d̄l  
libo p r̄suscitar il cōpo si ni iſi fōa tu-  
ti i p. s. e mādoli al paradiso. ⁊ oue steti  
f 2



adā. e li stetenō i fino ala scenssōe qñ  
xpo li mēo i cielo.

**¶** Sancto Jacobo minore disse.

**¶** Ascēdit ad celos sedet ad dexte-  
rā dei patris omnipotētis. dice che  
xpo salito al cielo ⁊ sede dala drita p  
te de dio padr oipotētē. In qsto dice  
sedet ad dextā dei prs oipotēt. di-  
mōstra che xpo e i eqle glia col padr  
po ch dice che siede ala pre dritta dl  
padre e n dala manca. impo ch n ha  
mācamēto di glia del padre: aci e eq  
le lui i glia e i substantia.

**¶** Sancto Filippo disse.

**¶** Inde vēturus ē iudicare viuos ⁊  
mortuos. **¶** Dice chl venera a iudi-  
care iuiui ⁊ i morti: Iuiui cioe isācti  
p dar loro vita eterna. e morti cioe  
idānati p dar loro pēa eterna. Dopo  
il iudicio Jesu xpo nādara i cielo cō  
beati: ⁊ idemoni nelo iferno ⁊ dāna  
ti. Questo mōdo rimāera chiarissio  
e purificato: ⁊ scō ch dice alcūo qui  
m starāno ipuuli ch sōno al libo mō  
ti sēza baptesimo.

**¶** Sancto Bartolomeo disse.

**¶** Credo i spiritū scō. **¶** Credere  
nello spirito scō. ⁊ creder che lo spiri-  
to scō pcede dal padre e dal fio. ⁊ sia  
el padre vero dio: e qste tre psōe sia  
no pur vno dio. Questi sono ipcti nel  
spirito scō. Lo pmo p la pfidētia dā  
bōta de dio fare lo pctō. Lo scō p la  
dspatiōe dā bōta d dio romagnire  
nel pctō: e nō pētirse. Lo tzo p segui-  
tar qlli che sāno lo bē p iuidia d lbē:

**¶** Sancto Matheo disse.

**¶** Sāctā ecclīa catolicā. **¶** Chiesia  
e a dīr vniōe d li fideli xpiani. Adūq  
a credere sta i qsta vniōe de xpiani

ste credere e stare nela scā chiesia ca-  
tolica. Qui e da notar che sono tre  
giesie. cioe tre vniōe d fideli xpiani  
La pma si chiama giesia militāte: cio  
e la vniōe d xpiani che sono in qsto  
mōdo: e obateo p tinnamēte ⁊ la car-  
ne: e cō elmōdo: e cō el diauolo. La  
secōda se chiama giesia pētēte: cioe  
la vniōe di xpiani ch sō i purgatorio  
a purgar ipcti cōmissi. La tza si chia-  
ma giesia triūphāte: cioe la vniōe de  
beati xpiani che i cielo. Adūq i qste  
tre giesie si vole pfectamēte credere.

**¶** Sancto Symone disse.

**¶** Sācto ⁊ cōmuniōez i muniōez pec-  
cato ⁊. **¶** Cioe credere la cōmuniōe  
di scī. Cōmuniōe di scī sīe il cōpo el  
sāgue di xpo. Impo che qñ le sācte  
psōe che ricene diuotamēte sēza pec-  
cato dio se vnisse cō loro: e falle diuē-  
tar vna cosa ⁊ lui: e falle diuētae dii:  
nō p natura: ma p picipatiōe di gra-  
tia: a modo dil fogo che riscalda sī la  
zale chel fa diuētare tutto fuogo.  
Losi el corpo di xpo fa diuētare la p-  
sona che pnde dignamēte dio. E q-  
sto dice il psalmo. Ego dixi dii estis:  
⁊ filii excelsi oēs. Dice xpo ale psōe  
chel pndeno dignamēte io dico che  
vni sete facti dii e fioli dl altissio dio.  
Et nota che nel calice ala messa sīe  
il sāgue nel qle sī cōtiene i el cōpo di  
xpo. Anchora nel hostia sī cōtiene il  
cōpo el sāgue di xpo: Et nota che al  
tēpo antico sī dāua al populo quādo  
sī cōmunicaua hostia sacrata: el san-  
gue nel calice. aduegnina alchūa vol-  
ta el sangue sī versaua. Onde a fu-  
gire questo periculo la giesia ordino  
al populo sī desse pure hostia sacra-



ta. Sciofiacosa che i essa si stegna el  
cōpo el sague di xpo. E poi si die dar  
el vin col calice p purificaf la bocca.  
Dice ancoza qsto articulo remissio-  
nē pctōz. cioe che dobbiamo credef  
che dio fa rmissiōe e pdonāza di pec-  
cati a chiūqz strito e cōfesso. z fan q̄l  
lo chel prete li comanda.

**¶** Sācto Thadeo disse. **¶** Carnis  
resurrectiōez. Dice che ogni carne  
di homo rissuscitara al di del iudicio  
chome e dicto di sopra. Qui nota ch  
dio creo nel mōdo cose de q̄tro ma-  
niere. Impo che lui creo certe cose  
che hāno solamente lo esser como e  
pietra o ferro. Treo cose che hāno lo  
esser el viuere: come herbe arbori.  
Treo cose che hāno lo esser viuere e  
scēno: chome vcelli e bestie. Treo  
cose che hāno lo essere viuere z scēti-  
re: z hāno cognoscimēto e rafone: co-  
me li huomini e dōne. Tutte q̄ste co-  
se cōuerra che vegnano mēo. Sal-  
uo che le aie e li corpi nri che sēpre  
durarano dapo el iudicio.

**¶** Sācto Mathia disse. Uitā einā  
amē. La maggiore fatica chabia la p-  
sona i q̄sta vita sie q̄n pēsa ch lui ve-  
ne mēo. Et impo q̄n al di dī iudicio  
i corpi nri rissuscitarāno: potrebe al-  
tri temere e dire che pde e che icor-  
pi rissusciti: si dapo la vita sua finis-  
se: z venisse mēo. Di q̄sto tacerta il  
beato apostolo Mathia in q̄sto arti-  
colo vltimo doue dice. Uitā eternā  
amē. Dice che nō dubitiamo. impo  
che dopo el iudicio la vita nra sara  
etna sēza sie. Adūqz o xpiano nō te  
icresca di far bñ. Impo chel merito  
tuo fa sēza fine. O misero pctōre p-

che votu p picol tēpo i che seguiti il  
tuo maluagio e disordinato appetito  
acquistare romento e fogo inferna-  
le senza fine?

**¶** Questi sono i sacramēti dīa sacta  
chieffa: i q̄li sono sete.

**¶** E pma baptesimo.

**B**aptesimo e vno sacramēto:  
il q̄le fa diuētare lhomo xpi-  
ano. Le baptesimo i tre mo-  
di. Baptesimo daq. Baptesimo di  
sague. Baptesimo di spirito sancto.  
Baptesimo daq e q̄sto cōe che si da  
ad ogni psona. Baptesimo de sague  
sie q̄n vno nō baptizato fosse marti-  
rizato p amor di misser Jesu xpo: et  
sague si sarebbe baptesimo. Bapte-  
simo dī spirito scō sie: q̄n vno pagano  
hauesse volūta di farsi xpiano z sfor-  
zassise q̄to potesse. aduenisse che in-  
nāzi che giūgesse al baptesimo mo-  
rissi. q̄sta bona volūta sie baptesimo.  
Et nota che baptesimo laua la psōa  
da colpa e da pēa. E sono q̄tro cose  
q̄lle che lauano lhō da colpa e da pe-  
na. La pma sie baptesimo. La secōda  
sie matrimonio. La terza sie q̄n mo-  
naco o monaca fa p̄messiōe. Ma ha-  
bi a mēte che ogni pctō che fa: si li r-  
dopia. La q̄rta sie vita pfecta: la q̄le  
sta obseruare li q̄tro cōscii. E nota  
che q̄sto sacramēto puo essere dato  
i caso di necessita da ogni psona.

**¶** De cōfirmatiōe cioe cresma.

**¶** Cōfirmatiōe tāto e a dīr quanto  
cresma. Questo sacramento nō puo  
dare se non el vescouo. e q̄n el da: vn-  
ge la psona in frōte con la cresma fa-  
cendo il segno di la croce. Et signifi-  
ca che si come al tempo antico se vn-



geuano tuti ualenti obatitori: e poi  
farmauano. Così il uescouo si te un-  
ge e armati del segno d la scā croce.  
cio che tu sii ualēte cōbatitore con-  
tra al diauolo: e tra la carne. E assi  
ācora el segno dela croce i testa signi-  
ficar ch tu cōfessi ti esser xpiano pa-  
lesemēte sēza paura. Et nota che q  
sta e la casōe che qñ si comēza il uan-  
gelio tu ti fai il segno d la croce nela  
frōte cioe palesmēte sēza paura ne-  
la boca dimōstra che tu plila lege di  
xpo expeditamēte nel pecto cio che  
tu semp lhabia i core. Questo sacra-  
mēto si chiama cōfirmatiōe: po che  
ti cōfirma la gratia d lo spirito scō ch  
bai riceuuto nel baptesimo.

#### De matrimonio.

**M**atrimonio sie i tre modi: cioe  
uigiale: uiduale: e carnale. Matri-  
mōio uirgiale e tra la uergene e dio  
cioe qñ alcua uergene scbiua marito  
mōdāo e pnde xpo p sposo. Et qsto  
pmo matrimonio e il piu nobile sta-  
to che sia nela giesia de dio qsto che  
a dōne e homini. Onde secōdo che  
dice vno doctore le magior merito  
esser uirgie. che esser maritata haue  
do la maritata cento fioli de matri-  
monio sci como so sā Piero. qsto sta-  
to tēgono pncipalmēte le mōace vir-  
gie cōsacrate da uescouo. E nota che  
cōe vna raina chanesse il piu bello il  
piu sauio il piu nobel signor d l mon-  
do sarebe mal se lhanesse amor ad  
vn ragazzo di itala. e lasciasse il mari-  
to. Così falla vna monaca ponendo  
amor mōdano a hō niūo. e po chi se  
la guardar si guarda. Lo secōdo ma-  
trimonio sie qñ alcua uedua scā di

uēta sposa di xpo. e qsto matrimo-  
nio e minore cha q llo d la uirgie. Lo  
tzo matrimonio carnale sie qsto cōe  
tra femie e homini. e qsto e minor a  
rispetto d gli altri doi. Lo pmo ma-  
trimonio uirginal e simile al pciolo  
oro e fructo fa i cielo di cēto. Lo se-  
cōdo e uiduale e simile a l'argento e  
fa i cielo fructo di sēsāta. Lo terzo e  
simile al stagno. e fa i cielo fructo di  
trēta. Rallegrate adūq uirgie sa-  
crata: e loda dio che ti ha posito i si al  
to stato. Ma guarda che p forte sa-  
gura tu nō sia sdegnosa altera e sup-  
ba. e che tu nō ti tegni d esser lasiuo  
cō nre le ceste noue. chio ti pmetto  
che ti sarbe mēo esser meretrice bu-  
mile cha uirgine altera e superba.

**D**el sacramēto d l'ordie clericale:  
**O**rdine sapitene a ipri i qñ ba se-  
te ordini. Lo pmo se chiama hostia-  
ria. Lo secōdo lettore. Lo terzo exor-  
cista. Lo qarto acolito. Lo qnto sub-  
diacono. Lo sexto diacono. Lo sep-  
tmo pte. Lo pmo cioe hostiario sie ad  
aprir la giesia ali fideli xpiani: a a se-  
rarla a pagani e a scōmunicati. Lo se-  
cōdo cioe lettore si pono leger i chie-  
sa plalmi e lectiōi. Lo tzo cioe exor-  
cista sie a caciare idemoni dale pso-  
ne idemoniate: e da ogni altra cola.  
Impo che al tēpo antico idemonii i  
vasauāo le pson e le bestie piu che  
al tēpo d hōgi. E qñti corali exorcisti  
i qñli erano sacri si caciauano via. uo-  
lesse dio che così fossēo hōgi. Lo q-  
to ordie cioe acolito sie a fūir lo pte  
a laltare. Lo quinto ordine si chiama  
subdiacono il qle ba a dir la epistola:  
e tenere la patēa col uelo. e toccare il



talice p necessita. Lo sexto ordie si chiama diacono. questo po catar lo euangelio pdicare e baptizare p necessita: Lo septio si chiama pre che ha pficere il corpo el sangue di xpo. e ha disligar ipctōzi. ⁊ dar loro cōmunioe: ⁊ lolio sacro: ⁊ bendicere le creature.

#### ¶ De Penitētia.

¶ Penitētia uera die hauere in se tre cose. La pma sie contritioe. cioe essere doloroso d pcc̃i ⁊ messi. La secōda sie pfessioe cioe pfessarsi integramēte. La terza sie satisfactioe cioe farne penitētia studiadosi di nō cōmettere mai piu peccato.

#### ¶ Dela Communionē.

¶ Communionē sie il sacramento dil corpo di xpo. il qle ha tre nomini. cioe viatico: hostia eucaristia. uiatice ē a dire cosa che ua teco i via. Im po chel corpo di xpo ta cōpagna in qsto misero mōdo defēdēdoti dal timico e da uicii e da peccati. Ancora acōpagna lania tua a la mōte e stozzela per qlo aspo camino. E ācōza ha nome hostia che a dir offerta che de offerire lo prete a dio padre p li peccati dī pplo: ⁊ p le anime del purgatorio. Et āchora ha nome Eucaristia che a dire bōa grā. Im po che chi prēde il corpo di xpo dignamēte riceue quibōa grā: e i cielo bōa glia.

#### ¶ Extrema Unctioe.

¶ Extrema unctione e lolio scō che si da a linfermi chiamasi extrema unctioe. Pero n se da se nō qñ la psona sta a lo extremo fine. E qsta unctioe a far piu tosto sano lo infermo se dbia guarire. Anchora ha purgare i peccati uēiali. e po se ungenō tu.

ti i fess ⁊ li qli spesso si pecca venialifi te. Unge si ancora lo infermo im po che si como qli ch ādauano a obate re si yngeuāo al tempo ātico acio ch fosseno piu nalozi. Losi ungeo linfermi pch i sul pūcto d la morte il di auolo il qle tēpta le psoe i fine de lo pa de la fede sel potesse farli dubitare. E im po ogni perlonā qñ uiene a mōte debia dire col core al diauolo ch tēpta di fēd. Io crdo cio ch cred e tene la scā madre giesu. e cōsi el uicera. nō si mette ⁊ lnia laltra qstione. Im po ch nō potrebe scampare.

¶ Queste sono sete doni del spirito sancto.

Doni dī spirito scō sono sette: li qli secōdo la pphetia de Isaiā che dice. Egredies uirga d radice Jesse. Questi sono timō pietas: sciētia: fortitudo: cōsiliū: intel lect: sapiētia. Et cōtra stāo a sete peccati mōtali: che sono racōtati in qsto libro. Timor cacia uia la supbia. Im pero chi ha timore de dio sta humile e sugeto. Pietas cacia uia linuidia. Im pero chi ē piatoso non ē inuidioso del ben d altrui. Scientia cacia uia lira. Im po che lira si una pacia conciossiacosā che chi ha ira che fa bene e male. e chi li parla bē li pare inraffionevole e inlicito a modo che fosse uno mato. Questa sciētia cio e sapere a cognoscere quello ch ai a fare: cacia uia questa ira. Fōtitudō cacia uia laccidia. Im pero che laccidia sie una cotal debeleza catina e pigra ad ognibē fare: questa forteza la cacia uia.



Consilium cacia via lauaritia-impo  
che ti cōseia che schiui le cose mōda  
ne che vengono meno a cōseiate che  
ne die volentiera p amor de dio-ipo  
che q̄to i terra p dio dara tātō poi i  
cielo trouerai. Intellectus cacia via  
gola-ipo che ti fa irēder che tu non  
sie facto a mō di bestia che tu n̄ mā  
zi sēza rafone anci ti fa māgiā p bi  
fogno e nō p gulositade. Sapientia  
cacia via la luxuria.cioe ogni desōe  
ltade-impo chie he sauio nō se ibra  
ta in q̄sto vitio:como il porco nello  
to e non lassī hauere il cuore piēo di  
pensieri catiui vanie dishonesti.

Queste sono sete ope dela mis  
cordia corpale. leq̄le il signor rechi  
dera ale p̄sone il di del iudicio.

**d** Ar a mangiare ali poueri af  
famati. Dar bene a ipoueri  
assedati. Vestir li nudi. Al  
gare li pegrini. Visitar li fermi. visi  
tar li carcerati. sepelir i morti.

Queste sono le sete ope dela mi  
sericordia spirituale.

**d** Ar cōsiglio ad altrui. Amā  
strare lignozati. Ammōir il  
pēore. Cōsolare le p̄sone tribuladi z  
faticate. Perdōar le offese e le igiu  
rie a ti facite. Soffrire patiētemēte  
le tribulatōi. Pregare idiop li mor  
ti. z per li viui.

Queste sono le octo beatitudine  
che in lo euāgelio messere Jesu chri  
sto promette a i soi electi.

**i** A prima beatitudine che p  
mette messere Jesu xpo e re  
gnare: digādo. Beati sono li poueri  
del spirito pche de q̄lli e lo regno dī  
cielo. cioe a dir pouero di spirito hō

che possiede i beni tpali plu ad bono  
re de dio: che de si medemo: z ce nō  
ha desiderio de hauere.

La secōda beatitudine che pmet  
te messer Jesu xpo e possessiō digā  
do. beati sō imāsueti de core: pche ef  
si possederāno la terra. Māsueti e  
a dire hō che habiādo mal nō se mu  
da p ira o p ipatiētia. z habiādo ben  
non se muda per descognosanza.

La terza beatitudine che pmet  
te messer iesu xpo e solatiō digādo  
beati son q̄lli che piāze pche elli fā  
no solati. cioe a dir piāze p pnia de  
li soi peccati: o p la passiō de messer  
iesu xpo: o per li pci del suo pximo.

La quarta beatitudine che pmet  
te messer iesu xpo e satietade digā  
do. beati son q̄li che hāno fama di  
iustitia. pche elli sarāno satiati. cioe  
a dire hāno fame z dōsidio di iusti  
tia voiando z adoperādo che a dio  
sia dato laude gloria z bñdictiō p tu  
te le creature. cioe p tuto el mōdo i  
ogni logo z ogni tēpo. Anchora chī  
desidera z ama che ciaschuno fide  
le xpiano ami i ueritade el suo pxio  
iustamente in messer iesu christo.

La q̄nta btitudie chī pmette mes  
ser iesu xpo e misericordia dicēdo bñ  
li misericordiosi pche elli cōseguira mi  
sericordia. cioe a dir hō el q̄le habian  
do riceuuto i giuria dāno o dōhonor  
dal suo pxio: n̄ p hauerlo mritado ā  
zi p inigritad: ouer falso di q̄llo sēza p  
mio o spāza d alcūo pximo hūano lib  
amēte li pdona: z non desidera ven  
dicta di qua ne da la.

La sexta btitudie che pmette m̄s  
ser iesu xpo veder digādo. bñ sō q̄l



li che sō mōdi di cuore: pche elli ved  
rāno dio cioe a dir hō mondo di tuo  
re: hō che viue senza pō mortale cō  
boni dīderiū e boni pēsseri: q̄liti tali  
vederāno dio d̄ q̄ p fede ⁊ itellecto ⁊  
dala i glia p itelligētia ⁊ grā sēza fie  
¶ La septia b̄titudine che pmette  
messer iesu xpo e eēre chiamati figli  
oli di dio digando. b̄ti q̄lli che mette  
pace: pche elli sarāno chiamati figli  
oli d̄ dio. cioe a dir esser chiamato fi  
gliolo de dio hō che pacifica le discō  
die e q̄oni che sō itra li homi. ⁊ met  
te pace ⁊ p̄cordia. q̄liti tali fāno chia  
mati figlioli de dio per gratia.

¶ La octana b̄titudine che pmette  
messer iesu xpo e remūeratōe digā  
do. Beati sarete iui q̄n sarete male  
dicti ⁊ b̄astēati da gli hōi: ⁊ p̄segu  
tadi. ⁊ che elli diranno ogni male d̄  
voi p lo nome mio: ellimētādo: albo  
ra ve allegradi: ⁊ soladiue. pche la  
remūeratōe vostra e copiosa: ⁊ abū  
dāte ne icieli. cioe a dire elli mētādo  
che hō n̄ sta colpeuole d̄le p̄secutōi:  
⁊ b̄asteme che lui riceuera per dio.  
¶ Queste sono tre virtu theologice  
cioe dīne: senza leq̄le niūo si puo sal  
uare. Et p̄ma della fede.

**F**ede. Questa virtu sta i ha  
uere ⁊ i credere idodeci arti  
coli d̄la fede: e ne i sci enāge  
liūe i tutta la scā scriptura: e cio ch  
crede la scā madre chiesia. E nota  
che q̄sta virtu nō ti basta se nō ifino  
ala morte. Im̄po che ne l'altra vita  
viderai certamēte q̄llo che ti uene  
a credē p fede. Ancora ti uene ha  
uē fede i altro mō. cioe tu si fidele a  
dio ifin ala morte: cioe d̄ fuirlo: e n̄ li

esser traditore. cioe che tu mostri d̄  
fuirlo: e poi li rōpe la fede. Ancora  
debi regnare fede ale persone di fāf  
q̄llo che pmetti: ⁊ d̄ nō eē a loro tra  
ditore. cioe che tu mostri a loro vna  
cosa: e farne vnaltra. Onde q̄n falli  
i questo diuēti traditore e hipocrita  
loq̄le ha in boca el melle. ⁊ in core el  
venēo Ancora se tu credessi ⁊ haues  
si fede in dio. se tu nō operassi le scē  
ope: q̄sta fede sarebe morta. impero  
che idiauoli credeno tropo bē in dio  
ma po sono dānati: po che sono sēza  
bone ope ancora sta questa virtu in  
fidarte dele persone como si uene.

¶ De la Speranza. ¶ Questa vir  
tu sta in hauē ferma spanza che dio  
te perdoni i peccati tuoi q̄n ne se pē  
tido e cōfesso di sp̄are in dio ch̄ lui ta  
iutara i tutti i tuoi pericoli ⁊ b̄sogni  
⁊ di sperar d̄hauē ⁊ di riceuere me  
rito dogni ben che fai. E senza q̄sta  
virtude nō si puo fare bona oratōe.  
Im̄po che quādo tu fai alchūa oratī  
one: tu die sperare fermamēte che  
dio ti exaudira se meglio donera es  
ser. ancora de sēpre sperare chel pec  
catoro torni a p̄nia: q̄sto che lui si sia  
scelerato. Im̄pero che ha spatio d̄  
pentirse infino ala morte.

¶ De la Carita. ¶ Carita. Questa  
virtu sta plādo d̄ lei in generale. im  
pero che tra la virtu di sopra parla  
mo di lei i particulari. Questa virtu  
sta in tre modi. Amare p̄ma dio so  
pra tute le cose. poi amar ti medess  
mo in dio. poi debi amare il p̄ximo  
p̄ma secōdo laia: ⁊ poi secōdo el cor  
po sēza amor vitioso. ⁊ cōsi d̄bi ama  
re lo inimico cōe lamico. saluo ch̄ tu



Debi piu amare colui chi ti fa piu bē  
ma nō sia q̃llo bñ tra dio: ne tra la  
nia tua piu ch' laia dī. p̃ximo tuo. Et  
chel cōpo tuo: tātō chel dī metter  
ala morte p̃ la salute de laia dī. p̃xio  
si fosse bisogno. poi dī amare corpo  
tuo piu chel cōpo dī. p̃xio tuo. E no  
ta ch' sēza q̃sta virtude n' la alt. o bē  
ti uale. Im̃po che si portassi alcuno  
rācore al. p̃xio nel cōr tuo: tutte le al  
tre virtude tu p̃di. Dico bñ che se tu  
vedi vna p̃sōa vir oīa ch' tu dī hauē  
i odio el vitio suo. Ma la p̃sōa i q̃to  
e creatura d' dio dī pōtar opassioe:  
e p̃gare dio p̃ lei.

**¶** Queste sono le q̃tro virtu che si  
chiamāo cardinale cioe p̃ncipale de  
tute le altr̃. **¶** E p̃ma dīa prudētia.

**¶** Rudētia. Questa e vna vir  
tu: la q̃le se dīpige a tre facie

**¶** Et significa ch' q̃sta virtu fa  
cōsiderar le cose passate: acio che tu  
pigli la virtu: e lass' i sta' el vitio vegē  
do la p̃sōa vitiosa mal capitata: e la  
virtuosa bē. E q̃sta e la p̃ma facia.  
La secōda facia che ha q̃sta virtu se  
i segna ordenar le cose p̃sēte i tal ma  
niera che piacia a dio: e agsti vita ef  
na et dai de ti bon exēpio al. p̃xio  
La terza facia che ha q̃sta virtu sie  
de fare p̃uedere le cose che d' bono  
auenire in modo che non ti nociano:  
et dī. p̃uedere le cose che t'isiano vti  
le a l' anima e al corpo. z impero se  
hauerai q̃sta prudētia: nō potrai al  
tro che bē ariuar. Itē. Prudētia ē  
memoria p̃acteritōz. cognitio p̃ae  
sētiū: p̃aenidētia futurozū.

**¶** De Iustitia. **¶** Iustitia e vna  
virtu che se dīpige da lūa p̃te a le ba

lāze: z da l'altra mō a vna spada Et  
dīmōstra ch' q̃sta virtu p̃esādo da suo  
dritto e ragione a ogni cōsa chemo se  
puene. Im̃po che la p̃sona che ha q̃  
sta virtu: da dio honor: al. p̃xio amo  
re: a i s̃acti imitatioe: al corpo afflic  
tiōe. al mōdo d' s̃. sio: al demonio ba  
taglia. Dico che da l'altra mō q̃sta  
virtu tiene la spada significādo che  
li signori tēporali: p̃lati che hāno a  
regere altrui: debbeno tenere la spa  
da i mano defēdēdo iboni: e castigā  
do i rei al mō cō pole. Et cōst haue  
ra q̃sta virtu. Itē. Iustitia ē reue  
rētia respectu superior: benivolētia  
respectu pariu: clemētia respectu i  
feriorū.

**¶** Dela virtu dela Forteza.

**¶** Forteza e vna virtu che se depin  
ge tutta armata cō vna colōna i ma  
no. E dīmōstra che chi ha q̃sta vir  
tu e armato e fermo: e sta a modo dī  
colōna. Onde ne p̃tēptatioe del de  
monio: ne p̃lo se gne mondane: ne p̃  
dilecto de carne: ne p̃ cōsolatioe: ne  
per tribulatione chabia: nō si parta  
mai de la via de dio: ma staga forte  
e cōstante. Questa virtu ha grādissi  
mo premio: impero che tātē sono le  
corone: quante sono le persecutione  
Itē. Fortitudo est magnanimitas  
in exhibitiōe bonozū: E quanimitas  
in p̃essione malozū: Longanimitas  
in expectatione p̃aemiozū.

**¶** Dela virtu dela Temperanza.

**¶** Temperanza e vna virtu che si dī  
pige in questo modo: che la tiene vn  
freno in boca. e ha ne l'una mano vn  
paro de s̃exi: z ne l'altro vn paro de  
s̃orfeze. z dīmōstra cha q̃sta ver tu



pone freno a tutti i disordinati appetiti. Lo sesto da l'una mano dimostra che chi ha questa virtù fa tutte le cose con misura e s'è discreto: si che non falla né in troppo né in poco. Onde mangiare troppo è vizio: mangiare poco che venisse meno ancora è vizio. Questa virtù sta in mezzo e taglia el troppo e poco: e così come nel mangiare: così fa nelle altre cose, e impedisce non posto in mano le cose che faia ogni troppo. Onde lo sesto tiene per vedere che è troppo: che è poco: e le cose che faia. Potrebbe ancora trar di questa virtù la discretione: la quale fa l'ho discreto in tal modo che fa secondo i tempi: secondo le persone piccole o grandi: secondo ordinare e dispensare le cose. ipso che fa al tempo el luogo dare e non dar: dormire e non dormire: mangiare e non mangiare: piacere e non piacere: andare e non andare: credere e non credere: spendere e non spendere: rallegrare e non rallegrare: far più honore ad uno che ad uno altro: fidarsi più in uno che in uno altro: usar più in uno che in uno altro. E brevemente parlando questa virtù ha tutte queste cose e altre. cognosce, ordina: e dispone ragione volmente al diuino honore e suo utile e bene del prossimo. e sapi che questa virtù conduce tutte le altre. Iterum temperantia est abstinentia que frenat gulam. continentia que reprimat luxuriam. modestia que continet linguam.

Questi son i sette peccati mortali. Primo della Superbia.

Uperbia. questo sta in uolere apparer tra persone in cose temporale: e in uolere oler-

tar de esser lodato. e in hauer per maggiore di esser corretto. e in hauer ascibi no altrui e in biasmar: o farsi beffe d'altrui. o in voler vincere sue pueri cose che non appartegna a honore di dio o a stato de la fede christiana quando si è colpito dal cubo fallo disceder d'ira ragione: o in uoler andare troppo aconcio o assetato o lizadro per bono parere. o de non obedire a i comandamenti del suo prelato. anchora sta in credere che tu bontà uegna da ti e non da dio.

Del uizio della auaritia. Questo uizio sta in desiderar. o in tenere più cose che non ti bisogna e in desiderar d'hauer più bontà de se secondo el modo che tu non hai: come dalcuna scientia o arte o bellezza corpale: o altra cosa che la natura non habia ceduto: o d'essere scarso verso di poueri con la core: o con le pole. o de esser auaro de far utile altrui in quello che tu potessi: o d'amarli tra secondo dio: o in altra scientia tpale o de esser sconoscente della bontade che tu dato.

Del vizio della luxuria. Questo uizio sta in delectarsi in pensieri de cose dishoneste. o in guardare uolentiera cose uane e dishoneste. e in piacere e udire uolentiera parole uane e dishoneste. o in dar al corpo troppo delicàze. e habia mente che chi confite al peccato col core: pecca mortalmente. e come fosse messo in opera. anchora si fa si graueamente quando per tuo parlare: o guardar o essere aconcio che alcuno pndesse de ti alcuna rea temptatione.

Del vizio della ira.

Ira. Questo uizio sta in non poter



patiētemēte ligiurie che te sono fac-  
te: o iuste o iuste: habiādo odio e rā-  
core a chi tigiuria dīderādōne ven-  
decra: o qñ lira te supchia tropo ge-  
neri i ti odio cōtra el p̄ximo. e tu al-  
hora ñ fai altra cha pēsare il suo dā-  
no: e tristādoti del suo bene.

#### **¶ Del vitio dela gola.**

**¶ Gola.** Questo vitio sta i māgiar  
tropo p volta o cibi tropo delicati: o  
tropo gulostade: o tropo volte al  
dio: fora di hora: o p̄dere il māgia-  
re o el benere sēza bñdictiōe o falla-  
re ideiuni cōmādati dala chieſſa: o  
dala regula: o i marmozare qñ non  
hai a māgiare cose che ti piaceno: o  
i tropo pēsare dī māgiar: o i metter  
tropo tēpo i apparichiar di māgiare  
cose che se dlectano: o i dīderar tro-  
po cibi: o i hauer aschio a chi māgia  
icibi pin dīcati cha tu: o i nō hauer  
a memoria i benefactori viui ⁊ morti:  
el cui pane e vino tu mangi.

#### **¶ Del vitio dela inuidia.**

**¶ Questo vitio** sta i esser dolēte dī  
bē altrui p̄caciādō ch̄ lui el pda: o fā-  
ñ dīnāzi ch̄ altrui pda alcuna vtilita  
ch̄ loro douesse hauer. ⁊ i q̄sto dicēdo  
mal d'altrui: o altr̄ pole ontose: e aue-  
nenate i disp̄gio: e in dāno d̄ p̄sone a  
cui tu porti odio hauēdo letitia del  
male suo: e dolē dī suo bene.

#### **¶ Del vitio dela accidia.**

**¶ Accidia.** Questo vitio sta i el p̄de-  
re tēpo tuo i esser negligēte a far le  
cose che d̄bi: o di lassā i cōmādāmē-  
ti dīa f̄gla ch̄ai p̄messa: o i lassā ver-  
sī o pole o sillabe dī officio dī dio dīa  
nocte: i dīr lofficio to ⁊ poca diuotio-  
ne habiādo il core altroue: o dicēdo

mal i core: o ⁊ melāconia o i far ac-  
ti dissoluti ridēdo e mutigādo e p̄mo-  
uere altrui a cose siminate: o in dire  
lofficio fora di hora: cioe ināzi tēpo:  
o i esser arrēto e sollicito a dire o vdi-  
re pole disutele e vāe: o i tropo doz-  
mire: o i esser negligente a fare q̄llo  
che dio comādo che ſia tua salute: e  
i esser tardo a lassā iuiti e idesecri  
e i esser pigro a precaciar lhonore d̄  
dio e vtile dī p̄xio: sta ācora i hauer  
tristitia o i melanconia: ⁊ ñ fai p̄che.  
**¶ Queste sono le sete virtude ⁊ tra**  
**isete p̄cti mortali ouer isere vitii.**

#### **¶ E prima dela humilita.**

**¶ Umilita.** Questa virtu sc̄do  
che disse iſācti ha q̄tro gra-  
di. Lo p̄mo ſie che tu nō ha-  
bia vile p̄sōa niūa āzi ſputa ch̄ ogni  
p̄sōa ſia migliore e p̄u sufficiēte di  
te: ⁊ qñ vidi alcūa p̄sōa vitiosa: pē-  
sa ch̄ ſe dio nō ti tenesse la mao in ca-  
po: tu ſareſſi forſi pegior ch̄ q̄llo co-  
tale. Onde nō ti far beſſe: e nō cōdē-  
nare p̄ctōre niūo. ma increſcatene e  
p̄iega dio per lui. Lo ſecōdo grado  
ſie dīſp̄ſar al mōdo. cioe nō voler ef-  
ſer lodato da lui i niūo tuo facto o ac-  
to e i nō curar te dī ſue laud. Lo t̄zo  
grado ſie ſp̄ſia te medesimo ſtādō vi-  
le in tute tue opere lequal tu non d̄-  
bi far ſe non a laude di dio. Lo q̄rto  
grado ſie non curarte quando altri  
fa beſſe o ſcherni di te. Lioe che tu  
ſi p̄u contento deſſer tenuto vile  
che laudato e humilmente vdire chi  
te corregie: ⁊ eſſer obediēte a toi  
maiori.

#### **¶ De la virtu de la largita.**

**¶ Largita.** questa virtu ſta in vo-



ler piu che sia bisogno ala natura et  
necessita al tuo viuere e i esser corte  
se a pueri de q̄l chai.e se nō poi > le  
ope:almēo si habi >passiōe col core.  
& sie cōtesse i el >stare:e adiutare. & i  
segnare cio che poi d bene : o in dicti  
o in facti.

**¶** De la virtu dela castita. Castita. q̄  
sta virtu sta i mortificar isētīmēti d  
la carne tua. cioe li ochi:lozechie: lo  
dozare: il gustar:il plare: il tochar. e  
cacciar tosto via iuani e dishonesti pē  
sseri.e >ptire il cōpo da ogni dilecto.  
e di nō dormire tropo. & di nō voler  
iacef tropo morbidamēte. & i poco p  
lare cō dōne di che >ditide se siano.

**¶** De la virtu dela alacrita. Alacrita. q̄  
sta virtu sta i nō curarse: ne  
turbari i dāni o igiurie che ti siano  
facte:anci soffrire patiētemēte & ale  
gramēte:e stare sēpre cō la mēte lie  
ta: pacifica & trāquilla e q̄sta trāq  
lidade e letitia nō si po hauere se nō  
da chi ha la >sciētia neta d a ogni vi  
tio.e po chi vole q̄stavirtude.stia pu  
ro e neto. & sapi ch nō te licito di sta  
re tristo se nō p q̄tro rasōe. La p̄ma  
sie d piāger la passiōe di x̄po. La secō  
da sie piāger ipcti. la t̄za sie hauef >  
passiōe a tribulati. La q̄rta sie doler  
se che l homo sta tropo in q̄sto mōdo  
misero: & pena tropo andare i vita  
eterna.

**¶** De la abstinētia. Abstinētia q̄  
sta virtu sta che tu nō māgi se non p  
tre rasōe. La p̄ma sie che tu nō man  
gi se nō p bisogno: & nō tāto chi torni  
i gulostade. La secōda sie che tu mā  
gi p i firmitade: o p debeleza. o p me  
dicina. La terza sie che tu māgi p ca

rita facēdo >spagnia ad altri. Ma fa  
ch i q̄sto te iducha amore e nō gito  
nia. Et impo q̄i māgi p carita: man  
gia cō temperanza.

**¶** De la virtu dela Carita. Carita.  
q̄sta virtu sta i esser >tēto d bene  
d laia e d corpo d amico & d iimico  
cōe d tuo medesimo & i desiderar el  
bñ e lutile dogni psona: & i cercare: &  
di sforzarti di far meglio a chi fa pe  
zo. & i desiderar la salute dogni plo  
na delanima: & del corpo.

**¶** De la virtu dela magnanimita.  
Magnanimita. q̄sta virtu sta in  
nō lassar passare pūcto di tēpo che n  
sia bñ speso.e q̄i fai alcūa bona opa  
tiōe: cōe e a dire lofficio o altra vir  
tude: die fare lietamēte e volūtario  
samēte.e q̄i ydisse o fosse p̄sēte ad al  
cūa pola yana: o cosa yana sta iui me  
lāconioso: e cō tristitia: e ipedit e tra  
re a dietro i quāto poi ogni pola rea  
e ociosa: e ogni altra cosa rea.

**¶** De li cinque sētīmēti del cōpo hu  
māo.e primo del vedere.

**V**edere. Questo sētīmēto si  
falla i vedere cose yane: o ch  
pascāo lochio: & hauerne di  
lecto: o q̄i desdegni d guardar cose  
vile: o psona poner: o psona sp̄state p  
amore d dio. o quādo le guardi con  
schiuiltade: o q̄i sei negligēte andar  
a veder el corpo di christo.

**¶** Del sēso del Odire. Udīf. In  
q̄sto sētīmēto si falla i vdiſ volūtiera  
dire male d altrui. e i nō voler star a  
vdiſ la messa e la p̄dicha: lofficio di  
uino: & laltre pole d dio. & se vi stāno  
nō stāno duotamēte: ma cō tedio e a  
melācōia: **¶** Del sēso dīl Odorare.



Odorare. In q̄sto s̄timēto si falla i  
bauer dilecto di cose odorifere: o p  
desdegno bauer a schiffo p̄sone po-  
uere o uile. leq̄l fossēo p̄pouerta fia  
tose i p̄āni: o i loro dosso. bñ vero ch  
chi fosse schiffo p̄ debeleza di stoma-  
co ñ peccarebe: p̄che hauesse a schif-  
fo la puza: nō habiando po a schiffo  
la persona pouera.

**Del s̄sō del Sustare.** Sustare  
Questo s̄sō si falla i doi modi. Pri-  
ma si falla i opa di gola si come si cō-  
tiene di sopra nel uitio dela gola. An-  
chora si falla i esser tropo schiffo de  
cibi grossi se nol fesse gia p̄ ifirmita:  
o p̄ debeleza di stomaco. Lo secōdo  
modo che si falla si i tropo plare o i  
pole uane e ociose: ⁊ garire: ⁊ biasse-  
mare: ⁊ dire mal d'altrui. **E nota**  
ch tu bala lingua p̄ tre rase. Prima  
p̄ lodare dio e plar di lui a sua riuē-  
rētia. Secōda p̄ dimādar e p̄ plare d  
li toi bisogni. Tertia p̄ fare p̄de al p̄-  
ximo amai strādolo: o faciēdoli altro  
utile cō tue pole: e ogni altro plamē-  
to: e vano pctō.

**Del senso del Toccare.**

**Toccare.** In q̄sto s̄sō si falla qñ  
tu dai al corpo tuo tropo dlecto i p̄ā-  
ni delicati e morbidi: o ilēzuali: o i ia-  
cer o i seder tropo adestro: o in altri  
tocamenti onde trasse dilecti.

**Capitolo dela gloria de vita eter-  
na tracto de li dicti d̄ s̄cto. Bernar-  
do.** Que nel p̄ncipio dice così.

Ibera mi dio mio da imei i  
mici: e da q̄lli che m̄hāno in  
odio. cioe da demonii. Impo  
che stāno apparecchiati como mi po-  
tessēo aduē a dānatōe eterna. Et p̄  
cio io elq̄le sō yiuuto contra me p̄li

p̄ti miei i fino a hora p̄ la tua gratia  
uolio uiuer hogimai nela tua uolun-  
ta. E qñ dice s̄cō bernardo. Adunq̄  
dobbiamo uiuere i tal modo ināzi al  
aspectu suo i acti uirtuosi: che el cor-  
po n̄o effēdo duozato nel sepulchro  
da iuermi laia n̄a facia festa i uita  
eterna: tra li āgeli: e tra is̄facti. E do-  
biamo desiderar di puenire tosto a  
q̄lla beata gl̄ia oue noi uiueremo p̄  
petualmēte: e nō temeremo di mori-  
re piu. E se noi amiamo così q̄sta ui-  
ta trāsitoria: e che tosto uene a mēo  
nel q̄le noi uiuemo cō molta fatica:  
ne laq̄le māgiādo beuēdo ⁊ dormen-  
do: a pena possiamo satissar ale ne-  
cessitadi d̄l corpo nostro. Molto ma-  
giointe dobbiamo amare la eterna-  
le uita: doue noi nō sustignāmo niu-  
no dolore: doue s̄cō e s̄ma felicitā:  
e felice libertate sepiternale beati-  
tudine: nelaq̄le serāno li homini iu-  
sti simili a li angeli di dio. e seranno  
risplēdēti come splēde lo sole nel re-  
gno del padre loro. Adunq̄ che splen-  
dore creditu che sie dele aie iuste in  
uita et̄na qñ la luce del corpo glori-  
cato sera cōe lo splēdore del sole: E  
i q̄lla beatitudie ñ sera niūa tristitia  
niūa angoscia: niūo dolor: niūa pau-  
ra: e niūa faticha. elli nō hauerā mor-  
te: ma sera iui continua sanita. E i q̄l-  
la beata gl̄ia ñ e niūa malicia: ne mi-  
seria di carne: ne niūa necessitade.  
iui nō ha fame: ñ sede ne fredo ne ca-  
lido. E chi e i q̄lla beata uita nō ha d̄-  
siderio de niūo pctō: e ñ glie fatica il  
d̄giuare: ma iui con ogni allegrezza e  
ogni letitia. e li hōi sono facti spagni  
de li āgeli. Iui e incūdita ifinita: bea-  
titudie s̄piterna: ne laq̄le beatitudi



ne chi entra: za mai nō temera de ef  
sere caciato. Jui e riposo dogni fa-  
tica: pace da tuti gli inimici: bellezza  
d nouita: securita de eternita: soauita  
d dolceza della uisioe di dio. Adū  
q̄chie q̄lli che nō dñideri puenire a  
q̄lla beata gloria si p la pace: si p la  
belleza: si p la etnita: si p la uisioe di  
dio. E niūo fa i q̄lla beata uita pere-  
grino: ma sarāno iui steurichōe in p-  
pria habitatioe. E q̄nto la psona fa  
stada i q̄sta uita piu obediēte a dio:  
tāto hauera piu merito i q̄lla beata  
gloria. E q̄nto la persona amara piu  
dio i q̄sta uita: tanto sera piu ap̄sso a  
lui a cōtēplar lo i q̄lla beata glia: La  
q̄le gloria esso dio concieda p la sua i-  
finita misericordia.

**C**apitolo ultimo d la fin del libro  
con laude de dio.

**F**inita e cō ladiutorio d l spiri-  
to scō q̄sta doctria christia-  
na: laq̄le e molto necessaria  
sauer p isegnare. Acio che iputi pic-  
coli q̄lla ipara di cuore: z disponasi  
sauere ad fūire z honorare dio per  
modo che isapiano tegnire el fine p  
loq̄le essi da dio sō creati. Sia el no-  
me d l nō signore messer Jesu Chri-  
sto sēpre benedictoz laudato da tut-  
te le gente del uniuerso mondo.

#### **Tabula**

De peccato originali a.c. .iiii.  
De peccato mortali a.c. .iiii.  
De peccato veniali a.c. .iiii.  
De infidelitate a.c. .iiii.  
De Paganismo a.c. .iiii.  
De iudaismo a.c. .iiii.  
De heresia a.c. .v.  
De Superstitione a.c. .vi.  
De icatationibus a.c. .vii.

De obfuatione tpis a.c. .vii.  
De Superbia a.c. .viii.  
De ingratitudie a.c. .x.  
De Presumptioe a.c. .x.  
De Luriositate a.c. .xi.  
De iudicio temerario a.c. .xiii.  
De abitudine. Vanaglo. a.c. .xiii.  
De iactantia ria a.c. .xv.  
De Adulatioe a.c. .xvi.  
De ironia a.c. .xvi.  
De Presumptioe a.c. .xvi.  
De Hypocrisia a.c. .xvi.  
De Pertinacia a.c. .xvii.  
De Discordia a.c. .xvii.  
Scisma. C Seditio a.c. .xvii.  
cōtētio. disobediētia a.c. .xviii.  
Qd festetur festa a.c. .xviii.  
De ieiunio a.c. .xx.  
De Decimis dandis a.c. .xxi.  
De Confessione a.c. .xxi.  
De cōmuniōe fieda a.c. .xxi.  
De Missis audiēdis a.c. .xxii.  
Qd oēs vitet excoicationez a.c. .xxii.  
Qd nō ostra ecclesiā opet a.c. .xxii.  
Qd nō p̄cipet cū excoicatione a.c. .xxiii.  
De cōstitutionib⁹ excoicationū a.c. .xxiii.  
De vsu ciborum a.c. .xxiii.  
De inuidia a.c. .xxv.  
De odio susurratioe a.c. .xxvii.  
eaitatioe d l mal d l p̄rio a.c. .xxviii.  
afflictioe d la p̄spita d l p̄rio a.c. .xxviii.  
De derractione a.c. .xxviii.  
De ira C ira erga dū a.c. .xxix.  
De indignatione a.c. .xxx.  
Infiamēto d animo a.c. .xxxi.  
Lridamēto d iustitia a.c. .xxxi.  
De blasphemis a.c. .xxxi.  
De Rixa a.c. .xxxii.  
Accidia Malicia a.c. .xxxiii.  
Peccatū i spūz scō a.c. .xxxiii.  
De Presumptione a.c. .xxxiii.



De Desperatiōe	a.c.	.xxxiiii.	De Luxuria	a.c.	.xlvii.
De inuidia gñtiae pñmi	a.c.	.xxxiiii.	Loqui d luxuria	a.c.	.xlvii.
De Impugnatione	a.c.	.xxxiiii.	Tactus de luxuria	a.c.	.xlviii.
De Obstinatiōe	a.c.	.xxxiiii.	Opari Luxuriam	a.c.	.xlviii.
De Impenitentia	a.c.	.xxxiiii.	Fornicatio Stuprū	a.c.	.xlviii.
De Rancore	a.c.	.xxxiiii.	Rapto Adulterio	a.c.	.xlviii.
De Desperatione	a.c.	.xxxiiii.	Incesto	a.c.	.xlviii.
De torpor Ociositas	a.c.	.xxxv.	Sacrilegio mollicie	a.	.xlix.
De Pigricia	a.c.	.xxxv.	Sodomia d naturā	a.c.	.xlix.
De Pusillanimitate	a.c.	.xxxv.	De Bestialitate	a.c.	.xlix.
De imoderato tiore	a.c.	.xxxv.	De matrimonio	a.c.	.l.
De Intimiditate	a.c.	.xxxv.	De cecitate mētis	a.c.	.lii.
De opib' spūalif mīe	a.c.	.xxxv.	De stultiloquio	a.c.	.lii.
De erātib' cōrigēdis	a.c.	.xxxvi.	De precipitatiōe	a.c.	.lii.
De iuriis idulgēdis	a.c.	.xxxvi.	De Incōsideratiōe	a.c.	.liii.
De afflict' solādis	a.c.	.xxxvi.	De Inconstantia	a.c.	.liii.
De oratōib' fiēdis	a.c.	.xxxvi.	Tētare deū scādalo	a.c.	.ly.
De euagatiōe mētis	a.c.	.xxxvi.	De Uoto	a.c.	.lyi.
Auaritia ¶ Simōia	a.c.	.xxxvii.	Libreto dōa doctria xpīana	a.	.lix.
d sacrilegio iustitia	a.c.	.xxxviii.	De idieci comādānti dōa lege	a.	.lix.
De rapina ¶ Furto	a.c.	.xxxix.	de idodci articoli dōa fid' ca.	a.	.lx.
Usura Turpe lucrū	a.c.	.xxxix.	De li sete sacrañti tholica	a.	.lxii.
Durezza d mīficōdia	a.c.	.xl.	de li sete dōi dī spirito scō	a.	.lxiii.
Inquietudo	a.c.	.xl.	Le sete ope de mia cōpale	a.	.lxiii.
Tradimento	a.c.	.xli.	Le sete ope d mia spūale	a.	.lxiii.
Fraudulētia fallacia	a.c.	.xli.	De octo beatitudinibus	a.	.lxiii.
Speriurio	a.c.	.xlii.	De tre virtu diuine	a.	.lxv.
d hōagio siue i fidlitate	a.c.	.xliii.	d qtro uirtu chiāate cardiale	a.	.lxvi.
Uolētia de gula	a.c.	.xliiii.	De sete peccati mortali	a.	.lxvii.
De multiloquio	a.c.	.xlv.	dle sete pñti d i sette pcti	a.	.lxviii.
Scurilitas imōdicia	a.c.	.xlyi.	de li cīq' sēñti del mōrali	a.	.lxix.
De coreis tētib'us	a.c.	.xlyi.	dla glia d uita eīna cōpō	a.	.lxix.

a b c d e f  
che terno.

¶ Questi sono tutti quaterni excepto e

SYNOPSIS.



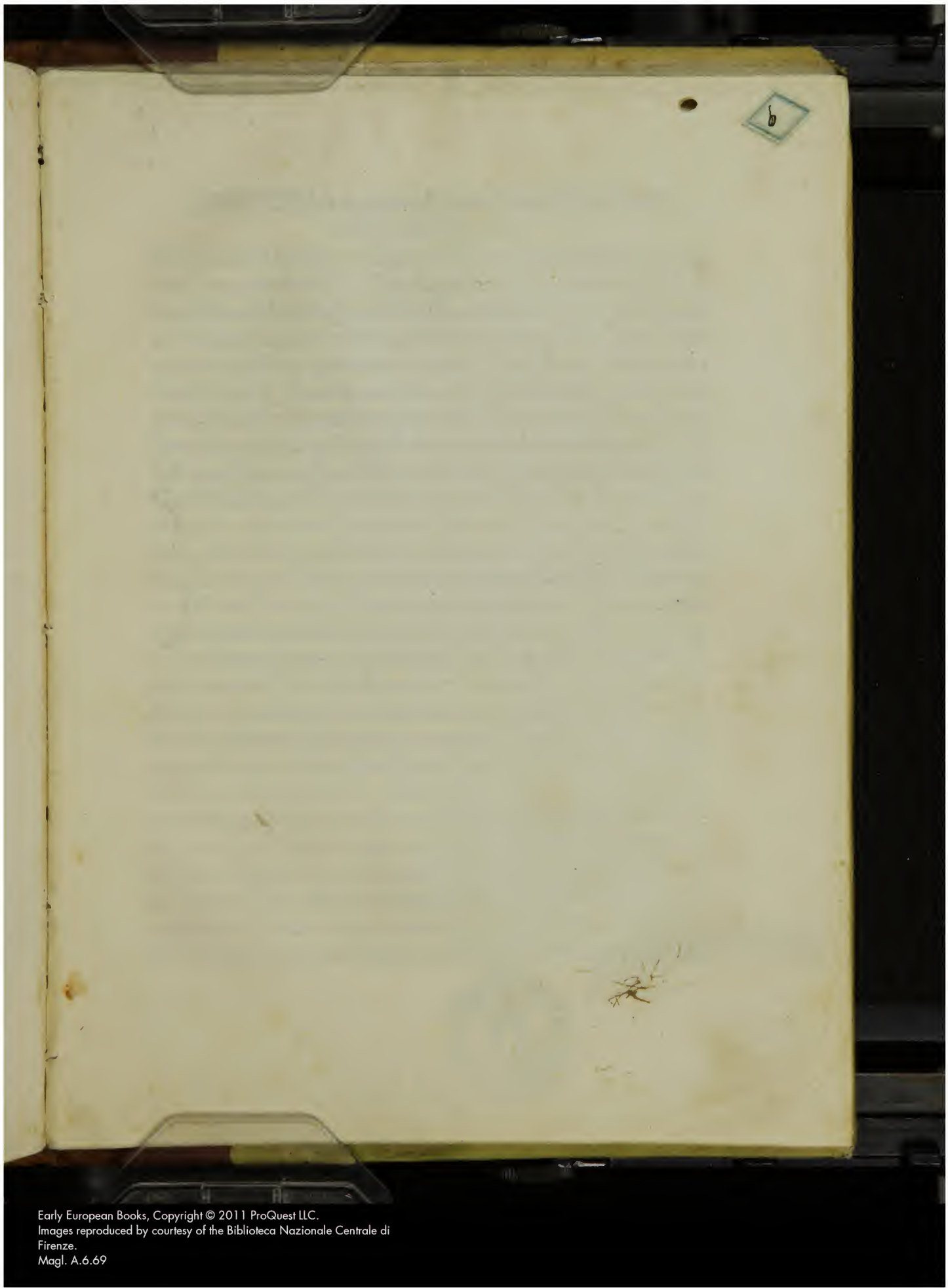




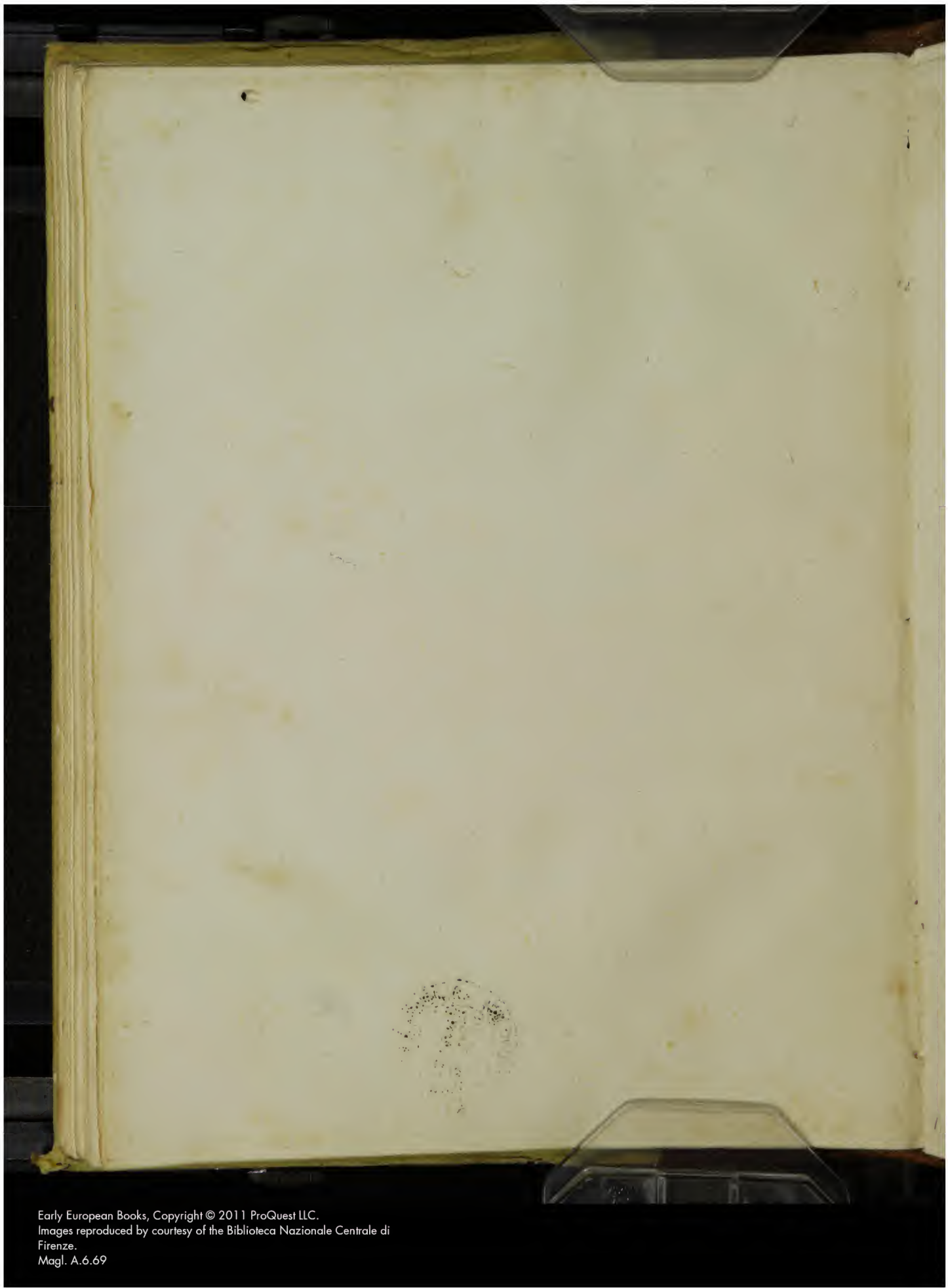














**AEPISTOLA in laudem religionis fratrum heremitarum  
ordinis Diui augustini.**

Refrigerius Augustæ maiestatis cōsiliarius Fratri Ioāni Luce cremo  
nensi heremitano, S.D. Diui Augustini instituta: quæ eremitis suis  
exercēda amplexādaq; christianissime tradidit: ut lōgo quidē tempo  
re morum prauitate in desuetudinē abierant: ita nonnullorum patrū  
tuorum industria: quorum de numero Augustinum cremensem:  
Bartholomeū palazolū: Benignum ianensem: Tadeū ipporiensem  
pedemōtanū: ac Seuerinū pergomenē esse lator: admodū inualuere  
Annū siquidē circiter sexagesimū ut accepi: ad duo de sexaginta sacel  
la & coenobia in italia aut restaurarunt: aut a fundamentis erexerunt.  
Quo factū est ut nulla apud italos in presentia ciuitas sit (opida mul  
ta taceo) cuius ciues nō enixe contendant: ut huius apud se humoris  
& surculus: & uirga coalescāt. Prodierūt ex præclara huiusmōi offici  
na: ueluti ex equo olim troiano: eremite complusculi: qui i diuio uer  
bo diffeminādo ita excelluere: ut quos eis obiiciamus: occurrat nemo  
Quidā uero ea prudētia: doctria: & moderatione pollēt: ut quēcūq;  
agāt: cudāt: moliāturq; recte acta: iuste penicūlata: & ex amūssim de  
ducta cernant. Nonnulli deniq; ea animi simplicitate (ne dixerim sã  
ctimōia) elucescāt: ut diuio sãpius alloquio pf rui credant. Non hic  
fabulas cōfingo: nō panegyricū excogito: sed rex tantū capita nudus  
attingo. Tu uero quibus uirtutibus: ac præconiis præstes: ipse testis:  
uel locupletissimus sū: Nā ut ad me ueniā qđ charitatis munus præ  
termisisti: quod squalletū mihi nitorē asferre posset: eqđ nullū? Ani  
mæ nanq; meæ i primis (ut par erat) mature cōsului: ulcerosum me  
mūdasti: rubiginosū deterxisti: mœstū leuicasti: famelicū souisti. mi  
serū pene beasti: ac deniq; intactū reliquisti nihil: qđ corporis & aie i  
colamitati cōductū iri cognoueris. ut omittā: qđ ortatu tuo diuū Nico  
laū Tolērinatē ex cælicolis oibus unicū delegeri cuius ope potissimū



A  
ope potissimū



& calculū & illiacū: morbos qdē grauissimos: & i me subide debacchā  
 tes: sapissime auerteri. Hæc fuerūt i cā: ut adscriptū carmē i tolētinatē  
 ipsū ethrusca lingua nup deprōpseri: ac deprōptū dicādū tibi cēsueri.  
 Tue igit̃ humaitatis fuerit: illud q̃ntulūcūq; sit: læto uultu suscipe. ac  
 susceptū synodo tue q̃ apud Gifredi oppidū mō sapiēter celebraſ ex  
 hibere. eiusq; p̃fectos hortari: nē munusculū despiciāt: quādoquidē a  
 pp̃ēssima i eos: & i tolētinatē fide & deuotiōe p̃ficiſcat̃. Sciāt laborē  
 eiūsmōi fuisse triduū: & luculētiora me (sit mō uita comes) in Tolēti  
 natē ipsū soluta orōne p̃pediē elucubratur: tāetſi nescius hūm̃ sum:  
 Mapheū uegiū eiūsmōi pridem munus disertissime absoluisse: quod  
 reliquū erit p̃rēs istos meo noīe p̃cabere. ut cē meæ honeste & fauo  
 rabili apud clemētissimū deū iugi p̃ce opitulēt̃: nec opitulari desināt  
 donec uoti cōpo: ē me factū itellexerit. Id erit mihi munus maximū.  
 ac tāti ordis charitatī mirifice cōſētaneū. Vale pater dulcissime i x̃po  
 deo salutari nostro: & me tibi comēdatissimū suscipe. Sonetto.

Patre mio sp̃iritual zan luca pro  
 theologo sincer precon diuino:  
 imitator del diuo tolentino:  
 e seruo fido al glorioso dio.  
 Ate questo libretto picol mio  
 in terza rima e in uulgar latino  
 da me cantato: hor dono el mio destino  
 a te me spinge e seco la mia clio.  
 Te prego ben: cha patri uenerandi:  
 del synodo: ne faci copia ancora:  
 & cum seruore a lor me recomandi:  
 E li dirai chio: spero cum piu sonora  
 lyra: cantar li gest i memorandi  
 del Tolentin: como habia el ueto i prora.



Incomincia la uita del glorioso Sancto Ni  
cola da Tolentino: di Frati heremitani: del  
ordine de Sancto Augustino. in terza rima.

**S**Oglio inuocar ne gl'altri mei  
poemi  
sparfi gia lōgo tēpo per italia  
phebo: e le muse in tutti i soi  
prohemi

Et far minerva la mia altrice e balia:  
e portar lauro sopra el pegaseo  
ad honor de la illustre arte castalia:  
Ma scriuendo hogi non de melibeo:  
non de pan:e syringa: non de oreste:  
ma dun foelice e glorioso deo  
Bisogna implorar lui con prece deste  
uero Apol:uer Cyllenio e uera musa  
in rime dolce candide e modeste  
In lui scate Aganipe: in lui medusa  
non lymphe: ma liquor sancto e diuino:  
doue e gratia ineffabile diffusa.  
O glorioso o diuo Tolentino.  
o lume corruscante in terra: e in'celo  
in cui si uince ogni fatal destino:  
Io te chiamo: io te inuoco cum gran zelo  
a questo canto: in cui qualche tua gloria  
scriuer propono cum suaue melo.  
Non e romana questa o greca historia  
ma sancta: generosa: e intemerata:



tutta cincta di lauro: e de uictoria  
Pioi sopra el mio ingegno la beata  
tua gratia: e fa chio tochi in parte el segno  
de tua uirtude in cel glorificata.  
Cum la tua speme el calamo e l'ingegno  
se accinge al opra: e cum ogni sua forza  
ate se adniza: en te se uol far degno.  
Accendi a le mie tenebre tua torza  
che spléde piu d'apollo a meglio il giorno  
& uestime de tua felice scorza.  
Chi gira tutto el mondo intorno intorno  
dal Istro al Nilo & poi da Bethe al gáge  
de tue laude udira sonar el corno.  
Felice chi col cor te abbrazza e táge  
en te fa le sue uoglie monde e terse  
& chi del suo peccato teco piáge.  
Mai son le naue in mar rotte e sommerse  
quádo son dritte al tuo uirgineo polo  
ne prece honeste in te giamai son perse.  
Hai suscitato tu piu morti solo  
daltro sancto del ciel: & chi nol crede  
facia per la tua uita albergo e uolo.  
Iesu dolce tha facto immenso herede  
de stupendi miraculi: e datore  
de larghissimo premio e de mercede.  
Shebe Pier de le chiaue el gráde honore  
e del baptismo l'inclyto Baptista  
& l'Aurelio Augustin deffere el doctore.  
Et secretario primo el Vágelista.



chin cel passaua como in silua pardi.  
E sel tuo corpo era calloso & hirto  
per fatiche e flagelli: e l'alma illustre  
portaua serto in cel daltro che myrto  
Fugeui le girlande de ligustre  
che passano come ombra e fumo e uento  
e gli ornamenti de canne palustre  
Cossi rendendo el conto del talento  
al patre de famiglia: tre corone  
portasti dor purgato al uer cemento  
Tre uirtu: tre sorelle sancte e bone  
charita: castitade: obediencia:  
& la pictura in capo te le pone.  
Questa tua uite: & questa tua semenza  
ha producto tal fiori e fructi in terra  
che ne fan scorti al cel cum diligenza  
Quasi Italia non ha cittade e terra  
in cui tuo sacro seme non germuglia  
facendo a triste piante acerba guerra.  
Qui sterile herba mai non se agarbuglia  
qui pulular non puo uirga infelice  
qui pecora morbosa non se amuglia.  
O singular uirtu sancta e felice  
o gloria resplendente o diuo nume  
o sola al mundo oriental fenice.  
Qui me conuien uolar cum altre piume  
uolendo memorare un don propenso  
che te fe Christo de iusticia lume.  
Gregorio seruo suo fido & intenso



impetro de Traiani como se lege  
l'alma dal foco eterno: o dono imenso  
Ma cum cōditione e cum tal lege  
chin uita sua patisse sempre el fianco  
per chiuder questa porta a l'altro grege  
Tu sentendo el fratel tuo facto manco  
de uita a la battaglia dun castello  
uenesti per dolor rigido e bionco.  
Temendo che nō fusse in mongibello  
l'alma sepulta: unde cum duro piato  
bagnau i spesso l'habito el mantello  
Feruentissime prece ad ogni sancto  
sempre fundēdo: & prima al bon Iesu  
unde uoltasti el tuo dolor in canto.  
Che poi quindici di che questo fu  
l'alma del tuo fratel te rese gratia  
dicēdo io non son piu de belzebu.  
Rengratia dunque Dio meco rengratia  
chaperto m'ha per te leterna luce  
doue cibo nō fia che mai me faccia  
Ecco Nicolao mio come reluce  
in dio la tua uirtude ecco che sei  
piu che Gregorio accepto a christo duce:  
Furno exauditi li toi duri homei  
senza morbo ueruno in causa equale  
cossi lampeggi piu de gli altri dei.  
O mundo ceco ingrato infermo e frale  
o spurca Italia misera e captiua



o Marcha: o Tolentin colmi de male  
Ecco quanto thesoro e gratia uiua  
in uoi respira per limmensi meriti  
de questa gloriosa anima diua  
Ecco le schale e porte e gliussi aperti  
dandare al celo e uincer la fortuna  
ei colpi soi quando ne sono offerti  
Nō e naufragio alcun sotto la luna  
che schifar nō se possa col presidio  
del Tolentino & ogni sorte bruna.  
Io nō me trouo mai tanto in fastidio  
che da lui recercando refrigerio  
nol troui & scampi da ciascun excidio;  
Felice in lui chi pōn suo desiderio  
en lui lanchora getta de speranza  
& cerca sitibundo ogni suo imperio.  
Credo che spesso in cel se sona e danza  
de le glorie che dio demōstra al mōdo  
per questo seruo suo pien dhonoranza  
Biancha Maria chel core hebe pfundo  
in uirtude: in costumi: en pudicitia  
nel Tolētin sempre hebe el spirito mōdo;  
Promise al sacristan qualche primitia  
del Tolentin custode se in sua mano  
daua qualche suo membro de mōditia  
Vnde andādo al sepulchro cheto e piano  
per torli un braccio: uscì subito desso  
sangue che scaturitte de lontano.



Confessato cum colpa tanto excessso  
fu quel sangue seruato in puro uaso  
che miraculi illustri mostra spesso.  
Io non me sogno gia questo in parnaso:  
Viadana el prouo lanno passato  
quando el puo li tiro sino al occaso.  
Frate Abundio che uiue hogi beato  
ne testimonio el testimonio e uero  
e gia ne canta Italia dogni lato.  
Vtinam como el mio uerso e sincero  
cossi fusse facundo alto e sublime  
qual fu quel de Virgilio e quel d'Homero  
Hor ritornando a nostre exigue rime  
dico: chi scorre gli acti de Nicola  
colmi glie trouara de fiori: e cime  
Beati quei che son de la sua schola  
seguendo le sue sancte e caste insegne.  
e san cantare al son de sua uiola.  
Non puo mancharli mai sorte benigne  
in guerra in tregua en gratiosa pace  
& io spero euitar le mie maligne.  
Non fera prima el mio uaso capace  
de tanto don che tutto ne fia pieno  
& chi nol crede e ceco & cōtumace.  
Aspecto in terra pace en cel sereno  
coi raggi de Nicola luminosi:  
come agricola al tempo el grano el feno.  
O sancto tra li sancti gloriosi  
exaudi a questa uolta el tuo fidele



e David desser principal propheta  
e de stygmate haner laltro la lista.  
In celo a te fu posta questa meta  
che fusti de miracul rutilante  
come e tra laltre stelle el gran pianeta.  
Sol questo: perche fosti triumphate  
de corona uirginea casta e pura:  
e dobedenza: & pouerta zelante.  
Atte: sin chera in fasce tua natura  
del dulcissimo Christo: & de Maria  
en lor uersaua ogni tuo studio: e cura.  
Tenești sempre el corpo in pregionia  
de lanima: e cum tanta seruitute  
che mai non trapasso suo segno e uia.  
Era in te resplendente ogni uirtute  
eri richo in suprema pouerta:  
e nudo armato tanto de salute.  
Altissimo in profunda humilita  
dulcissimo in le humane amaritudine  
iocundissimo in pura castita.  
Hebe in te charita sua plenitudine  
uerita suo consortio: e uerecundia:  
e fece in te suo nido gratitudine.  
Facundissimo senza usar facundia  
profuso: liberal: dolce: e cortese:  
ne segno in te giamai fu de iracundia.  
Tutte le tue parol: tutte le imprese  
calcauan lorme del benigno Christo:  
el tuo cor cū quel lume el tutto intese.

A iii



Mai vide alcun tuo uolto mesto o tristo  
mai fece ocio cum te riposo e nido:  
mai fece accidia teco alcuno acquisto.  
A Iesu sempre intento e sempre fido  
a la sua dolce Madre assiduo sempre  
tenendo Aurelio per tuo lume e fido.  
Per tal semite e uie per queste Tempre  
sanasti tanti ceci e sordi e zoppi  
quanti nō fia mai lingua:chel contempre  
Tacio hora quanti nodi:e quāti groppi  
de attracti tu soluesti e de podagra  
de febre e fianchi e pñfici:& hydroppi  
Quāte doglie de calculo:e chiragra:  
quāti stomachi:e cancri:& aposteme:  
ulcere:e coste:el mal che sempre flagra.  
Quanti homini caduti in sorte extreme:  
da carcere:da forche:e duro exilio  
hai salui:& seco spessō ogni suo seme.  
O rosa redolente:o biancho lilio  
chai penetrato el cel la terra el mare  
daltra fragrantia chel roman Pūpilio  
Sogliono alcun christicoli implorare  
posti tra scoglii in barcha e tra procelle  
San Nicolo da Barri e lachrymare.  
Et chi patisse doglia in le māmelle  
Sancta Agata:e Lucia ne gliochii infermi:  
Apollonia nei denti en le maxelle  
Origo in febre:e Ludouico in uermi



Sebastiano in morbo: o uoi san Rocho  
Antonio in foco a cui nō uagliō schermi.  
Et altri assai chor scriuer nō fa loco:  
ma tu solo inuocato sani el tutto  
e piu scalda e letifica el tuo foco:  
Et como fu miraculoso el fructo  
tuo nel uentre pudico de tua matre  
& uecchio eri de senno infante e putto  
Sempre fugendo opre nephāde & atre  
e dogni uitio la funesta lebre:  
doli lusinghe e tutte le idolatre.  
E spargesti piu lachryme: e piu crebre  
che nō ha stelle el cel: nel mare harena  
perdēdo quasi in cio gliochii e palpebre.  
Quādo la passione aspra: e la cena  
cōtemplauī de Christo e la sua croce  
el dolor de Maria & de Magdalena:  
Et come fosti in te rigido e atroce  
cum dur flagei strazzandote le carne  
e col cor plalmegiando in humil uoce:  
Cossi uoluto ha Christo demōstrarne  
in te gratie incredibile e preconii  
e suscitare in te le cocte starne.  
Quante crude battaglie de demonii  
o glorioso Athleta & giorno & nocte  
hai superato e lor fallaci conii:  
Non fur magior nel heremo le botte  
chebe Antonio da lor: ne piu superbe  
gia de le tue ne dalcun sancto in grotte  
A iiii



Non temeu i iuniii: o cibi dherbe  
per domar la tua carne: i nerui e l'osse  
facendo ognhora in te piaghe piu acerbe  
Et quato el corpo piu perdea sue posse  
tanto piu el spirito hauea uigore e l'alma  
facendo intorno a se piu forte fosse  
Et quanto piu grauosa era la salma  
tanto piu tera placida e suaue  
crescendo in cio come per peso palma.  
Pero christo te dette in man le chiaue  
del suo thesoro & fece' el priuilegio  
che solcasti sue gratie cum tua naue.  
Non rende tale odor nardo: e pulegio  
ne herba alcuna suaue & aromatica  
qual tu nel cel tra sancti i quel collegio.  
Merta gran laude la uirtu socratica  
e la uirtu de Numa: e de Catone  
e de iusto Aristide: anchor la pratica.  
De Traian: de Antonin: de Scipione:  
de Curio: de Camillo: e de Fabricio  
de Publicola: e Tito: e Photione.  
Ciascun depsi inimico fu del uitio  
amico de uirtu del diuin culto  
e prompto ad ogni iusto e sancto officio.  
Ma presto te ciascun de lor fu stulto  
no tanto per seguir li dei busardi  
quanto che ferno a uana gloria insulto  
Tu drizzaui i uexilli ei toi stendardi  
a profunda humilta cum tanto spirito



& fa:cha te pogiato se repoli:  
In questa atra tempesta le mie uelè  
ho scorto in alto al lume de toi rai  
stádo sempre abbruzzato cum Rachele:  
La guerra in pace: in gaudio i longhi guai  
el suspirare in giolia: el piáto in riso  
che uoltí: a petto: & parme el tépo homai  
Io te sento: io te gusto in paradiso  
dinanti al glorioso Dio Triforme  
impetrar questo cum iocódo uiso.  
Ecco chel fier leon ruge: e nō dorme  
per deuorar la pavidetta agnella  
e preme cum insidie ognhor sue orme:  
Quella lucente & coruscáte stella  
che sei mesi te apparue inanti morte  
sopra el sepulchro tuo: sopra tua cella:  
Te fa felice e triumphal consorte  
de Maria del cæl diua regina  
in sparger gratie de qualunq; sorte.  
Festina nō tardar dunque festina  
guarda lacerbe piaghe: chio sostegno  
son prouato in crucibulo: en fucina  
Et come ho spesso trapassato el segno  
di precepti diuini: & son sta seruo  
de cerbero trefauce: & del suo regno.  
Cossi me ne cōsummo a neruo a neruo  
& cōscienza al cor me sempre un tarlo  
ma in me mai nō fero già piu proteruo  
Io scriuo hor quel: che cum lanimo parlo



& scio ben: che nō canto adesso al fardo  
ecco il tuo seruo hoyme: deh uogli aitarlo  
Che quādo penso & quando me ricordo  
che spesso me interuien: chabia tātī anni  
seguito & stati & regni auido e ingordo  
Le fabul de poeti: & loro inganni  
e tante cose inane e ceche e false  
coprendo el corpo de pomposi panni  
E lamorosa fīāma gia che me alle  
e li lacci de Venere: e cupidine  
in cio spargendo & uerli & prose false.  
Sento dentro dal cor certa formidine  
che quasi me transformo in duro sasso  
& maledico tanta mia libidine.  
Hor chel spirito ha drizzato al cæl suo passo  
& che fundato su la ferma petra  
de Christo: & e del falso libro casso.  
Et facto unico stral de sua pharetra  
& spesso cum Maria teco se allogia  
fugando ogni opra pestilente e tetra  
Sperando aspecta che la dolce pioggia  
de uostra gratia in cui chiara se infunda  
e cha uostra colōna ognhor se apogia.  
O giornata felice alta e iocunda  
quādo da tanti flucti giunto in porto  
me uedero cum la fortuna biunda.  
Et coglier frunde: & fior dentro dal horto  
de uirtu: de iusticia: & de consiglio  
& farne in le tue laude sempre accorto.



Non temero piu de fortuna el ciglio  
nó de stelle maligne alcuna rabia  
ne uiso biancho: pallido: e uermiglio  
Fixe sempre in le uiscere en le labia  
hauo tua uita: honor: tua gloria: e laude  
en te staro como ucelleto in gabia!  
Pensando in questo el cor iubila: e gaude  
& gusta tal dolcezza de uiuande  
qual nó gusta chi piu thama & applaude.  
Non fur si dolce & sapide le ghiade  
ne lacqua a quella prima gente antica  
che piu nó sian le tue chin, me se spande:  
O suauo: o iocunda ogni fatica  
chin te se sparge en quel uexil sanguigno  
che la strata nha facto al celo aprica  
Mōstra hormai torentin: mōstra benigno  
tuo uiso al refrigerio: apri el thesauro  
a lui de tue delicie: benche indigno  
Tu sei la oliua mia: tu sei el mio lauro  
tu sei mia cetra: el plectro e la mia lyra  
mio Ioue in cancro: e mia uenere in tauro  
El tuo grege chognhor te segue e gira  
cum opre iuste candide e sincere  
infrāma nel mio amor scalda e inspira.  
Le sue lunghe uigilie & laspre e fere  
lor discipline: & le mental lor prece  
le penitentie & lachryme seueri.  
El cercar per iusticia morte e nece:



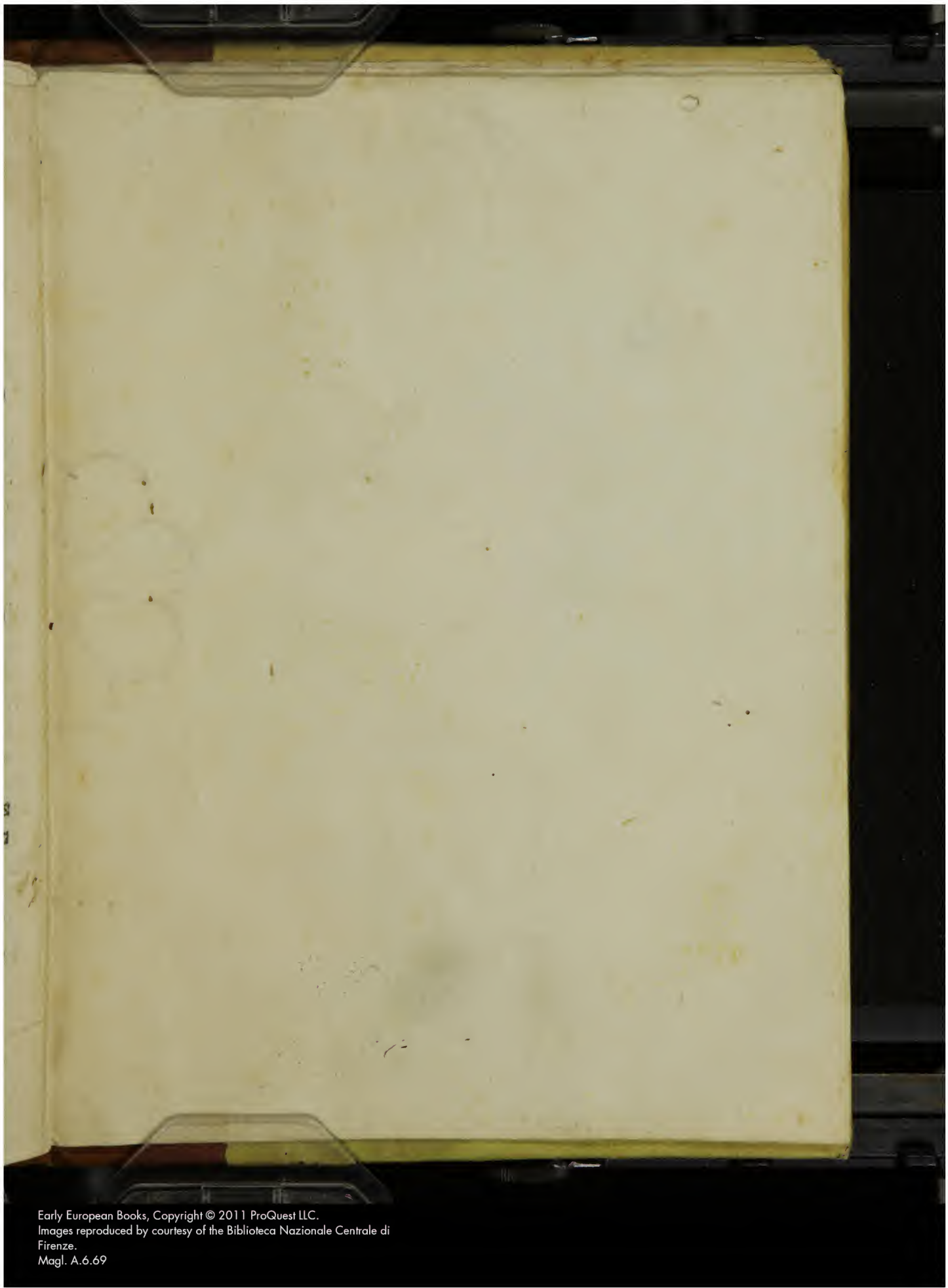
la charita profunda & sua grandezza  
el fastidire el mondo: & la sua fece:  
El studio la doctrina & la fortezza  
in seminare el diuin uerbo eterno:  
e dogni sanctimonia la ricchezza:  
Piu presto me traran fora del uerno:  
piu presto scaciaran l'altra tempesta:  
piu presto extirpará mio dano & scherno.  
La uigilia che longa longa festa:  
la longa guerra: longa pace chiama:  
& ogni tēpo la sua propria uesta.  
Fructificare in te uedo la rama  
de la mia pace: e uedo el fructo iusto:  
en te fiorir mio nome: honor: & fama.  
In te uedo gia seruido e robusto  
el spirito el corpo: e dreto al tuo uexillo  
farne in terra foelice: en celo augusto.  
In te sereno el celo: el mar tranquillo:  
& reportar dogni sudore el premio  
piu che del uincer suo non se Camillo.  
Apri: chio uengo nel tuo sancto gremio.  
Finis.

Datū: & editū virole alghisi agri Brixiēsis:  
apud munificētissimū Nicolāu de Gámara  
Comitem. Die. xii. maii. Mccccxxxv.

Imprēssū Brixie p Venerabilē. D. præsby  
terū Baptistā Farfengum. die. xv. decēbris,

















02089 mmm

02

02

02089 mmm

02089 mmm

02



